

## CCCLXXXVIII.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	23754	
<b>Commemorazione del senatore Camillo Pasquali:</b>		
JACOMETTI . . . . .	23756	
CHIARAMELLO . . . . .	23756	
CAPALOZZA . . . . .	23756	
LUCIFERO . . . . .	23756	
BUCCIARELLI DUCCI . . . . .	23756	
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	23757	
PRESIDENTE . . . . .	23757	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	23754	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	23754	
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		
Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consi- glio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952. (1184) . . . . .	23771	
PRESIDENTE . . . . .	23771	
PACCIARDI . . . . .	23771	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	23771	
Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione. (1381) . . . . .	23771	
PRESIDENTE . . . . .	23771	
PACCIARDI . . . . .	23771	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	23771	
Approvazione ed esecuzione della Con- venzione tra l'Italia e la Danimarca relativa al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954. (1677) . . . . .	23772	
PRESIDENTE . . . . .	23772	
PACCIARDI . . . . .	23772	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	23772	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	23754	
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	23754	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	23754	
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annun- zio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	23792, 23802	
MUSOLINO . . . . .	23802	
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	23757	
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	23757, 23759, 23761	
MONTELATICI . . . . .	23758	
CAVAZZINI . . . . .	23760	
AUDISIO . . . . .	23761	
ANGELINO . . . . .	23762	
CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	23763	
RAFFAELLI . . . . .	23763	
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	23764	
CALABRÒ . . . . .	23765	
PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	23767	
BERARDI . . . . .	23768	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	23769	
BERLINGUER . . . . .	23770	

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

	PAG.
<b>Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	23772
INGRAO . . . . .	23780
<b>Petizioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>23755</b>
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>23755</b>

**La seduta comincia alle 16,30.**

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 22 febbraio 1956.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Benvenuti, Bontade Margherita, Caiati, Cavallari Nerino, Faletti, Farinet, Ferrari Aggradi, Foresi, Marzotto, Montini, Pecoraro, Rosati, Tinzl, Tosi e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

**Deferimento a Commissioni di proposte e di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla I Commissione (Interni):*

GENNAI TONIETTI ERISIA: « Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri » (2064) (*Con parere della XI Commissione*);

*alla VIII Commissione (Trasporti):*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: « Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 » (2066) (*Con parere della I e della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilita.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Interni):*

SCALIA e GUARIENTO: « Estensione del trattamento di quiescenza previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 809, ai salariati a matricola ed ai lavoratori permanenti già dipendenti dalle Amministrazioni dell'esercito e della marina licenziati in forza

del regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, e successivamente riassunti in servizio con la qualifica di operai temporanei » (1958) (*Con parere della IV Commissione*);

L'ELTORE: « Modifiche alla legislazione vigente per l'esercizio delle farmacie » (2062) (*Con parere della XI Commissione*),

*alla XI Commissione (Lavoro):*

GRIFONE ed altri: « Assicurazione di malattia ai coltivatori diretti, pensionati di invalidità e vecchiaia » (2061) (*Con parere della IV Commissione*).

La VI Commissione (Istruzione), prendendo in esame il disegno di legge: « Trasformazione delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili in istituti tecnici femminili » (1345), ad essa assegnato in sede referente, ha deliberato di chiedere che le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione dal Senato di una proposta e di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

BONOMI ed altri: « Norme sulla corresponsione dell'imposta generale sull'entrata per le vendite delle derrate e dei prodotti agricoli da parte dei produttori » (*Già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato dalla V Commissione*) (1732-B);

« Declassificazione delle linee navigabili di seconda classe del Canale Naviglio, interno alla città di Padova, e classifica tra le linee navigabili di seconda classe del tronco idroviario Bassanello-Voltabarozzo-San Gregorio-Piovego, lungo la linea Vicenza-Padova-Fusina » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2082).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; il secondo alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GENNAI TONIETTI ERISIA ed altri: « Modificazioni all'ordinamento delle scuole di ostetricia » (2083);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Esenzione dall'imposta di macellazione suini a favore dei lavoratori della terra » (2084).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Il deputato Bima presenta una petizione di Damiano Pietro, da Cuneo, con la quale si chiede un provvedimento legislativo per il riconoscimento al personale avventizio in servizio da data anteriore al 23 marzo 1939 — e che ha fruito del beneficio di cui all'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 — di una anzianità di ruolo utile ai fini della promozione ai relativi gradi dei vari gruppi, oltre al conferimento delle promozioni stesse senza l'osservanza delle norme di cui al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960. (196).

Eibenstein Adolfo, da Roma chiede uno o più provvedimenti legislativi riguardanti:

1°) esenzioni supplementari per quote di ammortamento di impianti al di là delle aliquote attuali di esenzione in rapporto al numero di turni di lavoro in vigore nelle aziende;

2°) esenzione da oneri di contributi statali per tutte le mercedi pagate dalle aziende al personale impiegato in turni di lavoro supplementari oltre il primo;

3°) esenzione da imposta sugli utili aziendali distribuiti ai lavoratori quale loro partecipazione agli utili stessi, purché investiti in azioni o partecipazione al capitale dell'azienda e vincolate per la durata del rapporto di impiego. (197).

Eibenstein Adolfo, da Roma, chiede un provvedimento legislativo che preveda la istituzione di un servizio assicurativo contro i

rischi di insolvenza relativi a mutui concessi per l'acquisto da parte di cittadini di un alloggio per uso proprio. (198).

Manetti Antonio, da Tavernelle Val Pesa (Firenze), chiede che i figli di donna lavoratrice, sostegno economico della famiglia, deceduta a seguito di eventi bellici, siano equiparati agli orfani di guerra ai fini del riconoscimento del diritto a pensione. (199).

Il deputato Miceli presenta una petizione firmata da Tommaso Juliano, da Tiriolo (Catanzaro), e altri, con la quale si chiede un provvedimento legislativo che valga a far includere nei programmi urgenti della Cassa per il Mezzogiorno la costruzione dell'acquedotto consorziale Tiriolo et Uniti. (200).

La signora Lauretta Berardi, da Oriolo (Cosenza), chiede un provvedimento legislativo che, modificando il disposto dell'articolo 22 della legge 18 ottobre 1952, n. 1407, riconosca il diritto a pensione alle ricevatrici postali che cessano dal servizio prima del compimento del 55° anno di età, quale che sia la durata del servizio da esse prestato. (201).

Il deputato Bima presenta una petizione di Antonietta Manassero, da Fossano (Cuneo), con la quale si chiede il ripristino delle disposizioni dell'articolo 4 del regio decreto 23 ottobre 1949, n. 1970, affinché sia concessa alle figli nubili maggiorenni inabili e nullatendenti la pensione di reversibilità. (202).

Il deputato Bigi presenta una petizione del tenente colonnello della riserva Amerigo Ceresa, da Sulsano d'Iseo (Brescia), con la quale si chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo in base al quale agli impiegati civili e militari dello Stato ex combattenti, che abbiano maturato il diritto a pensione e siano in possesso di benemerienze militari, sia concessa la maggiorazione di due decimi della pensione stessa, a titolo di riconoscimento dei maggiori servizi prestati. (203).

Il deputato Barbieri presenta una petizione, il cui primo firmatario è Pietro Pacetti, da Prato, con la quale, a nome dei tessitori per conto di terzi della provincia, si chiede un provvedimento legislativo per la nazionalizzazione dell'industria elettrica, a causa degli ingiustificati profitti realizzati in questo settore con le elevate tariffe, particolarmente onerose nei confronti dei piccoli utenti. (204).

PRESIDENTE. Le petizioni ora lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

**Commemorazione del senatore  
Camillo Pasquali.**

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Questa mattina alle 4.10, in seguito ad un attacco di *angina pectoris*, decedeva nella sua abitazione in Novara, all'età di 47 anni, il senatore Camillo Pasquali, ex sindaco di Novara.

È una cosa triste, è una cosa terribile quella di dover evocare qualcuno che è stato l'amico di sempre, il compagno di sempre. Egli stesso, poche settimane fa, in una lettera al *Mondo*, ricordava come era venuto al partito socialista. Vi era venuto nel 1925 in seguito all'uccisione di Giacomo Matteotti. Allora i giovani socialisti novaresi, una trentina, si riunivano sul greto del torrente Agogna ed egli, che aveva allora sedici anni, partecipava a queste riunioni.

Qualche anno dopo, per i suoi studi universitari, Camillo Pasquali andò a Torino, dove incontrò Fernando De Rosa, del quale divenne amico; nel 1927 io ricordo che ricevemmo in Francia la notizia di un corteo di studenti che il 10 giugno era andato a portare fiori sulla tomba dei caduti antifascisti. Il corteo non vi era stato: erano 3 o 4 studenti, fra i quali De Rosa e Camillo Pasquali. In seguito il tempo passò, ma egli fu sempre fedele a quella sua prima fede. Diceva che era stato Matteotti ad averlo chiamato al socialismo, e quando, nel 1941, fu tratto in carcere a Novara, il primo saluto che mi giunse fu quello di Camillo Pasquali.

Poi, nel periodo badogliano, Camillo Pasquali fu uno dei prmissimi a mettersi in linea ed il 9 settembre nel suo studio i volontari della libertà incominciarono a dare i loro nomi e ad iscriversi. Fu arrestato qualche giorno dopo, fece qualche settimana di prigionia, continuò, continuò fedelmente per quella sua stessa natura che lo spingeva fra gli operai e fra i contadini. Era figlio di un vigile urbano e sentiva profondamente questa sua origine popolare: era fiero di questa sua origine popolare. Poi, nel 1946, fu eletto sindaco di Novara. Fu il primo sindaco eletto di Novara, fu membro del comitato centrale del partito socialista, ma fu, soprattutto, l'avvocato dei contadini, l'avvocato degli operai, l'avvocato dei partigiani, ai quali era tanto legato. Ieri sera, in consiglio comunale, aveva polemizzato ancora. Dopo di che si era sentito poco bene, era uscito, il medico accorso aveva diagnosticato un'*angina pectoris*, e quattro ore dopo moriva. Moriva esatta-

mente come qualche settimana fa l'onorevole Ezio Vanoni, in trincea, al suo posto di combattimento. Ed oggi i contadini, gli operai della mia terra sentono un vuoto intorno, un vuoto spaventoso, un vuoto pauroso: era così legato a loro che bastava il contatto perché l'anima dell'uno si travasasse nell'anima degli altri e l'anima degli altri si travasasse nella sua.

È stato un fedele, è stato uno che ha speso tutta la sua corta vita per la causa dei lavoratori.

Ecco perché io oggi sento, di fronte a questa morte, tanta angoscia e tanto dolore.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Mi associo, a nome del gruppo socialista democratico, alle nobili parole di commemorazione pronunciate dall'amico e collega Jacometti per la scomparsa del senatore Pasquali, già sindaco di Novara, combattente della libertà, uno dei primi socialisti della mia città che aderirono al movimento di liberazione, nei tempi bui del fascismo.

Conobbi Pasquali nei lontani anni. Egli fu con me anche in carcere. La commemorazione pronunciata dall'onorevole Jacometti riporta la figura di questo nobile cittadino, di questo grande socialista, di questo partigiano, nella sua giusta luce di combattente della buona causa, che si sacrificò fino all'ultimo e che scomparire giovane dalla vita nobilmente da lui vissuta.

Alla famiglia le condoglianze più vive.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. È col cuore commosso che, a nome del gruppo parlamentare comunista, mi associo alle nobili parole che sono state qui pronunciate per la dipartita improvvisa del senatore Camillo Pasquali, per questo grave lutto del partito socialista italiano, dell'antifascismo e di tutto il Parlamento.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. A nome del gruppo democratico cristiano mi associo alle espressioni di cordoglio pronunciate in occasione della immatura scomparsa del senatore Pasquali.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Il gruppo monarchico si associa alle parole di lutto espresse dai colleghi per la morte del senatore Pasquali.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nome del Governo, dichiaro di associarmi con profondo cordoglio alla commemorazione di Camillo Pasquali, combattente della libertà, sindaco di Novara, senatore della Repubblica.

La figura dell'onorevole Pasquali veramente sarà ricordata come esempio di integerrimo socialista, di nobile cittadino.

PRESIDENTE. La Presidenza si renderà interprete presso la famiglia del senatore Camillo Pasquali dell'unanime cordoglio della Camera: unanime per la considerazione profonda che tutti, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, debbono avere per gli uomini che, come Camillo Pasquali, nella vita politica hanno dato esempio di sincerità, di fedeltà, mantenuta attraverso ogni ostacolo e avversità, alle proprie idee. Quando una di queste figure scompare, l'animo è preso da mestizia; ma il dolore è ancor più cocente quando questi uomini scompaiono prima d'esser giunti al naturale tramonto della loro esistenza, lasciando la vita nel pieno meriggio, mentre erano chiamati a dare ancor tanto alla loro fede e a raccogliere per molto tempo ancora attorno a sé l'affetto delle persone care. (*Segni di generale consentimento*).

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella dell'onorevole Montelatici, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se approva che il presidente dell'istituto case popolari di Firenze, di nomina ministeriale, contrariamente alle recenti norme di legge che prevedono un aumento massimo del 20 per cento sui fitti, abbia disposto l'aumento del 200 per cento sugli affitti degli inquilini delle case suddette. L'interrogante, nel far rilevare che compito fondamentale dell'Istituto case popolari è sempre stato quello di andare incontro alle categorie più povere della popolazione, assolvendo una funzione calmieratrice anche nel periodo di libera contrattazione degli affitti, e nel richiamare l'attenzione del ministro sull'aperto controsenso fra questo compito e gli esosi aumenti che il presidente ha preteso imporre agli inquilini, rivelandosi un amministratore inconsapevole del delicato compito affidatogli, domanda se in questo comportamento non

si ravvisano motivi sufficienti per revocare da tale incarico il presidente dell'istituto case popolari di Firenze ». (2135).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'istituto autonomo per le case popolari di Firenze, analogamente alla quasi totalità degli istituti delle altre province, allo scopo di avviare il risanamento economico della propria gestione ha predisposto un piano finanziario per l'adeguamento dei canoni di affitto degli alloggi costruiti anteriormente al 1946.

Tale piano, redatto ai sensi del decreto legge 6 ottobre 1945, numero 667, è stato approvato da questo Ministero di concerto con quello del tesoro con decreto-legge n. 4336/1 del 30 giugno 1955.

L'aumento previsto nel piano finanziario approvato per il predetto istituto incide in media, sugli attuali canoni di affitto, nella misura del 200 per cento circa e, di conseguenza, il fitto medio mensile per gli alloggi oggetto del piano stesso viene ad essere elevato da lire 162 a lire 485 circa per vanomese.

Poiché la preannunziata esecuzione del suddetto piano di adeguamento ha sollevato viva opposizione da parte di un gruppo di inquilini, questo Ministero, sia per andare incontro alle possibilità economiche dei meno abbienti e sia per accelerare il processo di normalizzazione dei rapporti tra l'istituto e l'inquinato, con lettera in data 29 agosto 1955 diretta al presidente dell'istituto di Firenze ha fissato i criteri che dovranno osservarsi nell'applicazione del decreto-legge n. 4336/1 del 30 giugno 1955.

Detti criteri sono i seguenti: nessun aumento sarà praticato nei riguardi degli inquilini che risultino possedere un reddito — nel nucleo familiare che abita l'alloggio — inferiore nel complesso a lire 15 mila mensili; limitazione dell'aumento al 50 per cento per il primo e secondo anno di applicazione del decreto, in guisa che dal secondo anno in avanti venga corrisposto un aumento del 100 per cento per gli inquilini il cui nucleo familiare alloggiato nell'abitazione dell'istituto possedeva un reddito nel complesso non superiore a lire 20 mila mensili; limitazione dell'aumento al 100 per cento per il primo e secondo anno di applicazione del decreto, in guisa che dal secondo anno in avanti si paghi il 200 per cento di aumento per quegli inquilini il cui nucleo familiare abitativo possedeva nel complesso, un reddito non

superiore a lire 40 mila mensili; applicazione integrale e immediata del decreto in parola per gli inquilini il cui reddito sia superiore a lire 40 mila mensili. In seguito a tali disposizioni, l'istituto autonomo per le case popolari di Firenze ha già provveduto a graduare gli aumenti secondo i criteri suggeriti da questo Ministero, in maniera da andare per quanto possibile incontro ai desideri e alle necessità del suo inquilinato.

Così stando le cose, avendo il predetto istituto agito in conformità di precise disposizioni di legge, ed essendo stato il suo operato regolarmente approvato, come innanzi si è detto, sia da questo Ministero che da quello del tesoro, non sembra possano riscontrarsi nell'azione del presidente irregolarità di sorta che giustifichino il provvedimento di revoca dall'incarico proposto dall'onorevole interrogante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Montelatici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MONTELATICI.** Potrebbe sembrare una formalità ripetere che generalmente delle risposte alle nostre interrogazioni non possiamo ritenerci soddisfatti; ma in questo caso specifico mi pare proprio che da parte dell'onorevole sottosegretario siano state eluse — forse volutamente — le domande che erano state da me formulate in questa interrogazione, e che, se, nella risposta, si è cercato di dare una giustificazione, mi pare che questa debbasi ritenere assolutamente insufficiente.

Innanzitutto nella mia interrogazione io avevo cercato di prospettare l'inopportunità di questo provvedimento, voluto, pare, secondo la voce comune che corre a Firenze, dal presidente dell'istituto in un momento particolarmente difficile per la gente che abita nelle case popolari.

Difatti, se paragoniamo i fitti pagati dagli inquilini dell'istituto per le case popolari con quelli pagati a proprietari privati, vediamo che spesso vi è una differenza del 100 per cento a danno dei primi. È veramente incomprensibile che un istituto, sorto per costituire una remora all'esosità degli aumenti dei fitti, sia quello che, con questa iniziativa, abbia iniziato un processo di aumenti veramente eccezionali, soprattutto quando si consideri che da poco il Parlamento ha approvato una legge per contenere l'aumento dei fitti.

Non so in che modo il ministro abbia firmato quel decreto di cui ci ha parlato il sottosegretario: non so se abbia sufficientemente valutato i fatti o se invece — come accade spesso — abbia firmato senza accorgersi della esosità

che il decreto andava a stabilire nei confronti degli inquilini delle case popolari. È vero che l'aumento è stato ottenuto, ma in che forma? Lo ha detto lo stesso sottosegretario, allorché ci ha comunicato che si era data disposizione che quegli inquilini il cui nucleo familiare non superasse il reddito di 15 mila lire mensili non avrebbero avuto alcun aumento.

Domando all'onorevole sottosegretario di Stato se esista un nucleo familiare che possa riuscire a vivere guadagnando meno di quindici mila lire. Inoltre, tutti sanno per esperienza che i nuclei familiari che abitano negli alloggi degli istituti delle case popolari sono composti di numerosi elementi, e si tratta sempre di povera gente, di lavoratori. È evidente che l'aver disposto l'aumento solo per quei nuclei familiari che avessero un introito mensile inferiore a quindici mila lire non ha avuto altro significato che di aumentare per tutti e di non escludere nessuno. Infine, anche se vogliamo andare a vedere la progressività dell'aumento fino ad arrivare a quaranta mila lire di introito, cifra oltre la quale è stato applicato il massimo dell'aumento, si vedrà che nessun nucleo familiare poteva essere escluso, in quanto ad una famiglia di 4 o 5 persone se non entrassero complessivamente più di 40 mila lire credo che non sarebbe possibile vivere. Quindi, la mia richiesta di sostituire il presidente dell'istituto delle case popolari di Firenze ha fondamento, e, del resto, essa era già stata posta dalla stessa amministrazione comunale, dove il sindaco si era fatto eco delle necessità di questi inquilini. Ma, anche l'atteggiamento dell'amministrazione comunale non è valso a nulla: il professor Impallomeni è un piccolo ducetto che non tiene conto delle considerazioni dell'opinione pubblica.

È da rilevare che il rappresentante del comune nel consiglio di amministrazione dell'istituto si è opposto fermamente a questa iniziativa dell'aumento e ha reso pubbliche le ragioni umane, sociali e cristiane di queste opposizioni. Ebbene, questo presidente dell'istituto delle case popolari di Firenze non ha tenuto nessun conto di questa situazione e ha voluto imporre a questa povera gente questi esosissimi aumenti con metodi che non si addicono davvero ad una Repubblica democratica. Si deve anche aggiungere che non sono state accolte le richieste per essere esclusi, gli aumenti, così com'era stato disposto da questa povera gente, e si è perfino arrivati alla minaccia di sfratto, solo perché le domande non erano in perfetta regola con le disposizioni drastiche del professor Impallomeni. È stato sufficiente pre-

sentare le domande magari cinque minuti più tardi del previsto, o magari che esse non fossero compilate con le dovute formalità, perché le richieste stesse non fossero prese in considerazione. Tutto questo non fa che dimostrare l'animosità del presidente dell'istituto delle case popolari di Firenze. Ecco perché la mia richiesta di sostituirlo alla presidenza di quell'istituto è più che giustificata: perché, a mio avviso, l'istituto delle case popolari ha il compito fondamentale di determinare in certo qual modo una moralizzazione del mercato dei fitti: Il professor Impallomeni, però, non ha inteso bene questo compito. Solo quindici giorni fa ha attuato un altro aumento del 400-500 per cento sui fitti dei piccoli negozi situati nei palazzi delle case popolari, negozi di piccoli artigiani o locali adibiti a spaccio di cooperative. Si è giunti, in questo modo, a raddoppiare in qualche caso e perfino a triplicare il fitto di questi negozi. Concludendo, il professor Impallomeni non mi pare la persona adatta a dirigere un istituto che è sorto per aiutare i cittadini più poveri: quindi, insisto nella mia richiesta di una sua sostituzione; sostituzione che è stata anche invocata dalla stessa amministrazione comunale, che ha rilevato la inopportunità del provvedimento preso. A ciò si aggiunge che i motivi per i quali gli aumenti vennero imposti non sono stati messi in atto in quanto nessun lavoro di riparazione è stato fatto fin ora.

L'amministrazione continua a mantenere le case in quell'abbandono in cui erano prima di questa richiesta e fa pagare agli inquilini di questi edifici, che non hanno nulla da invidiare alle case di vecchio stile fiorentino delle zone più povere di Firenze, fitti veramente inconcepibili.

Visto che da parte del Ministero, cui la mia interrogazione era rivolta, non si è ritenuto di accogliere la mia precisa richiesta, che poi non era mia personale ma di tutto l'inquinato e di tutte le persone di buon senso di Firenze (la polemica e gli appunti mossi al presidente dell'istituto case popolari hanno trovato quasi unanime tutta la stampa cittadina, eccetto un certo giornale che non ha nulla a che vedere con gli interessi della povera gente), non posso affatto ritenermi soddisfatto.

Mi riservo pertanto di trasformare in interpellanza la mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Cavazzini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere le ragioni del ritardo da parte dell'Ente Delta incaricato

della presentazione del progetto generale ed esecutivo dell'acquedotto Delta padano, opera che comporta una spesa di due miliardi e mezzo di lire. Questo ritardo rischia di compromettere nei prossimi stanziamenti del bilancio il finanziamento del primo stralcio per le opere della ripresa delle sorgenti. L'interrogante chiede che il ministro solleciti presso l'ente interessato affinché presenti il progetto il quale doveva essere presentato ancora nel novembre 1954 ». (2109).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**CARON, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Sul piano di massima dei lavori di costruzione dell'acquedotto consorziale del Delta padano, ammessi ai benefici della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'ammontare di due miliardi 500 milioni, si è già pronunciato in data 11 ottobre 1954 il Consiglio superiore dei lavori pubblici esprimendo il parere che il suddetto piano poteva servire di base per la compilazione del progetto generale esecutivo, sulla scorta del quale dovranno, poi, redigersi i successivi stralci.

L'elaborato in parola è stato, pertanto, restituito all'Ente per la colonizzazione del Delta padano, tramite il provveditorato alle opere pubbliche di Venezia, perché sia dato corso alla compilazione dei progetti esecutivi dei quali il Ministero è tuttora in attesa per poter esperire l'ulteriore prescritta istruttoria ed adottare di conseguenza i provvedimenti di competenza.

In relazione alle premure rivolte dall'onorevole interrogante, è stato chiesto all'ente interessato di far conoscere e che punto sia la nuova elaborazione e ne è stato comunque sollecitato il completamento.

Il consorzio ha risposto assicurando che sta provvedendo alla compilazione dei progetti in parola e che farà tutto il possibile per affrettarne la presentazione al Ministero dei lavori pubblici, data la complessità del lavoro di un acquedotto di due miliardi e mezzo.

Comunque, si ravvisa opportuno far presente che i fondi stanziati in base alla legge 10 agosto 1950, n. 647, e a quella integrativa 15 luglio 1954, n. 543, sono ripartiti in diversi esercizi sino al 1961-62, e che, data l'entità della spesa, la realizzazione delle opere in parola non potrà avvenire fatalmente che per lotti successivi, in relazione alle disponibilità di bilancio.

Vorrei aggiungere, dato che analoghe interrogazioni sono state presentate al Senato dal senatore Merlin e dal senatore Bolo-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

gnesi ed altri, che, rispondendo in quel ramo del Parlamento, osservai che le assegnazioni sulla legge n. 647 e su quella n. 543 vanno crescendo dal 1959. È verosimile che, data la imponenza di questa opera, non sia possibile cominciare il finanziamento che a partire dal 1959. Ciò non toglie che i lavori si possano iniziare attraverso i pagamenti differiti che possono essere concretati non appena l'Ente per la colonizzazione del Delta padano avrà presentato i suoi progetti. Il Ministero dei lavori pubblici si riserva, non appena in possesso del progetto esecutivo, di tenere ben presenti le pressioni dell'onorevole interrogante e quelle dei suoi nominati senatori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavazzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAVAZZINI.** Ho ascoltato attentamente le parole dell'onorevole sottosegretario, ma già conoscevo il tenore della risposta, poiché giorni fa avevo avuto modo di parlare con un direttore del Ministero dei lavori pubblici.

Di questa esigenza mi resi interprete nel 1954, nel 1955 ed anche quest'anno presso l'ente. Perciò mi ero rivolto al ministro dei lavori pubblici affinché sollecitasse le autorità preposte all'ente a presentare e ad attuare il progetto esecutivo, che già da tre anni si fa attendere. Si parla ancora (almeno così mi ha riferito quel direttore) del progetto di massima, ma non del progetto esecutivo, che è ben lontano. Per questa ragione, oltre l'ente, abbiamo sollecitato le personalità e gli altri organismi interessati alla realizzazione di questa grande opera. Questa inerzia è inesplicabile, dato che l'Ente del Delta padano dispone largamente di tecnici, di ingegneri e di mezzi, finanziati da denaro pubblico. Sono tre anni che attendiamo...

**CARON, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Non sono ancora due anni.

**CAVAZZINI.** Sono tre anni, onorevole sottosegretario.

Alla realizzazione di questo grande acquedotto del delta sono interessati circa 300 mila cittadini, costretti a bere l'acqua inquinata dei fossi e del Po. Al riguardo una interrogazione è stata presentata al Senato dai senatori Merlin, ex ministro dei lavori pubblici, e Bolognesi, concernente il finanziamento. Non possiamo attendere fino al 1959 per vedere finanziata quest'opera. Ricordo che nell'ottobre scorso avemmo assicurazione dal Ministero circa lo stanziamento, appena pronto il progetto esecutivo, di un primo lotto di lavori per 600 milioni. Mi rendo conto della necessità di scaglionare

l'esecuzione nel giro di 2 o 3 anni, ma sarebbe necessario almeno iniziare l'opera e mantenere qualcuna delle tante promesse che sono state fatte.

Alla vigilia di ogni campagna elettorale si va a riesumare il progetto dell'acquedotto, lo si sbandiera e, poi, passata la festa gabbato il santo, e della esecuzione dell'acquedotto non si parla più, mentre la popolazione continua a bere acqua inquinata ed a subire le nefaste conseguenze di questo stato di cose che provoca epidemie infettive.

Domenica scorsa è stato organizzato un convegno di sindaci e noi ci siamo impegnati a presentare, tanto alla Camera quanto al Senato, una interpellanza su questo argomento, dato che la soluzione del problema interessa particolarmente la provincia del basso Polesine. Se non è possibile iniziare l'esecuzione dell'acquedotto perché mancano i fondi necessari, si adotti almeno un provvedimento di urgenza per andare incontro alle elementari esigenze di questa popolazione in modo da assicurarle l'acqua potabile. Queste le preoccupazioni che hanno indotto noi deputati ed i colleghi del Senato a presentare quanto prima una interpellanza sull'argomento nelle rispettive Assemblee.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Audisio, ai ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e dell'interno, « per conoscere le loro decisioni in merito alla sempre più preoccupante situazione determinatasi in Brusaschetto di Camino Monferrato (Alessandria) per l'aggravarsi dei fenomeni che hanno determinato cedimenti, franature, crolli e lesioni in una quarantina di case di abitazione oltre che nella chiesa parrocchiale, nel campanile, nella scuola e persino nel cimitero. Sia un sopralluogo ufficiale votato dalla Camera dei deputati su ordine del giorno presentato dall'interrogante, quanto la perizia effettuata dal genio civile di Alessandria hanno stabilito che nessuna opera di riparazione è possibile e consigliabile in loco, mentre è estremamente urgente trasferire più a sud (e cioè verso la parte più alta della collina) tutta la parte di Brusaschetto pericolante ed ormai inabitabile. Data la gravità della situazione e il profondo fermento, in vari modi manifestato dalla popolazione locale, l'interrogante sollecita un pronto rapido intervento che risolva in modo soddisfacente la pericolosa precaria esistenza di quei cittadini ». (2406);

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

Angelino, ai ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, « per conoscere quali provvedimenti intendono prendere a favore delle popolazioni dei comuni di Brusaschetto e di Coniolo Monferrato (Alessandria) minacciate dal crollo delle case, della chiesa e del cimitero, come ha potuto constatare la commissione di parlamentari che il 5 febbraio 1955 ha visitato le località e come risulta dalla relazione 15 febbraio 1955 dell'ufficio del genio civile di Alessandria e dalla relazione geotecnica 30 aprile 1955 del Ministero dell'industria e commercio — servizio geologico d'Italia — relazione che suggeriscono il trasferimento urgente dei gruppi di casi divenute ormai inabitabili ». (2418).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In seguito al movimento franoso verificatosi nelle frazioni di Camino Monferrato (Alessandria) sono stati disposti minuziosi accertamenti, sopralluoghi e successive indagini geologiche tendenti a stabilire l'origine e la natura dei movimenti.

Da tali accertamenti è risultato che il dissesto statico è dovuto in gran parte al cedimento di vecchie gallerie rinvenute al di sotto ed in prossimità dell'abitato, che furono ricavate prima del 1927 per la escavazione di marna di cemento.

I danni provocati da tale franamento all'abitato di Brusaschetto sono di natura ed entità tali da escludere ogni possibilità di consolidamento in sito.

Si è venuti pertanto nella determinazione di procedere al trasferimento dell'abitato in zona ritenuta staticamente più idonea dalla commissione ministeriale, che ha compiuto studi geotecnici.

Il relativo progetto per lo spostamento parziale della predetta frazione di Brusaschetto, nonché della frazione Cascina dei Frati dello stesso comune di Camino Monferrato, ha già ottenuto l'approvazione da parte del comitato tecnico del provveditorato alle opere pubbliche di Torino e assicuro che il Ministero non mancherà di adottare, con ogni urgenza, i necessari provvedimenti per la inclusione di detti abitati tra quelli da spostare a cura e spese dello Stato.

Per intanto, al fine di dare alloggio alle famiglie che hanno avuto la casa danneggiata dai dissesti verificatisi, è stata immediatamente disposta l'assegnazione all'istituto case popolari di Alessandria della somma di lire 100 milioni per la costruzione di un primo

lotto di alloggi ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640 (abolizione delle abitazioni malsane).

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUDISIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della comunicazione testé letta (ch'io d'altra parte già conoscevo, e spiegherò poi per quale strada ne sia venuto a conoscenza). Anzitutto, onorevole sottosegretario, ella converrà con me sulla necessità di rispettare la procedura stabilita nei regimi democratici, secondo la quale è in sede parlamentare che si dà comunicazione dei provvedimenti che si stanno per adottare, senza ricorrere, per evidenti ragioni di carattere elettoraleistico, a forme che devono ripugnare alla nostra coscienza democratica. Ho usato una parola un po' grossa, ma ella, onorevole sottosegretario, certamente è a conoscenza delle nostre sollecitazioni (di cui l'ultima il 14 febbraio) per ottenere dal ministro dei lavori pubblici una risposta alle nostre interrogazioni su questo argomento. Mercé anche l'interessamento della Presidenza, la quale si è resa parte diligente comprendendo l'urgenza del problema, l'interrogazione è stata finalmente posta all'ordine del giorno.

Or bene, in data 15 febbraio la sezione di un partito governativo ha scritto al parroco di Brusaschetto la lettera che io le leggo: « Illustrissimo signor parroco, siamo lieti di segnalare che il ministro dei lavori pubblici » (vi è anche il nome) « con suo telegramma ufficiale inviato il 13 febbraio alla nostra sezione ha annunziato che il genio civile di Alessandria sta ultimando il progetto dello spostamento parziale di Brusaschetto, compresa la chiesa e la canonica. Lo stesso ingegnere Romita ha disposto il sollecito inoltro del progetto relativo, al fine di includere detto abitato fra quelli da spostare a spese dello Stato e finanziare con apposito finanziamento sulla legge n. 636. Soprattutto il ministro dei lavori pubblici, con una sensibilità sociale che va ricordata, ha prontamente disposto l'assegnazione a favore dell'istituto per le case popolari di Alessandria di 50 milioni di lire per il corrente esercizio » (le posso fare anche questa precisazione, che ella nella sua risposta non ha dato) « e 50 milioni per il prossimo per la costruzione di alloggi minimi per Brusaschetto e Coniolo. Con tanti distinti saluti, ecc. ».

In un parlamento democratico queste cose, che potevano andare bene nella camera dei fasci e delle corporazioni, non sono più tollerabili. Non deve essere lecito far credere che

solo per interessamento di questa o di quella personalità del Governo la preoccupante situazione, di quegli abitanti si avvii finalmente, dopo oltre venticinque anni di attesa e di angoscia, ad una soluzione, mentre, se questo avviene, è soprattutto per merito dell'azione unitaria condotta dai parlamentari della zona. E, già che sono in argomento, mi dispiace che il sottosegretario per le pensioni di guerra sia uscito, perché avrei colto l'occasione per pregarlo di abbandonare anch'egli l'abitudine di inviare notizie sullo stato delle pratiche di pensione alle sezioni del suo partito, e di rispondere invece genericamente o di non rispondere affatto alle sollecitazioni dei parlamentari. È tempo che i rappresentanti del Governo desistano da questo metodo deterioro; in caso contrario il popolo non potrà non tener conto anche di tali atteggiamenti niente affatto democratici, al momento di tirare le somme.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Angelino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ANGELINO.** La risposta che l'onorevole sottosegretario ha dato non mi lascia perfettamente tranquillo. Da anni quelle popolazioni attendono la ricostruzione delle loro case, ed ora ci si dice improvvisamente che sono stati assegnati 100 milioni all'Istituto case popolari di Alessandria perché si provveda alla costruzione di case sulla legge Romita per la ricostruzione delle case malsane.

Temo assai che quei 100 milioni siano già stati assegnati, ma non precisamente per quello scopo. Comunque, mi auguro che così non sia. Però, se noi leggiamo la relazione in proposito del Servizio geologico d'Italia, troviamo che occorrerebbe una leggina speciale « per lo spostamento parziale dell'abitato di Brusaschetto, da presentarsi dal ministro dei lavori pubblici ». Di fronte a questa asserzione le sue assicurazioni, onorevole sottosegretario, mi lasciano perplesso; tanto più che noi siamo abituati a veder girare per l'Italia i babbinatele che regalano a parole centinaia di milioni per opere che si faranno... quando si faranno quelle sollecitate dall'onorevole Cavazzini, cioè mai. Ella dovrebbe conoscere la storia della ferrovia della valle Cerrina. Cinquant'anni fa, ogni qual volta si avvicinano le elezioni si mettevano i pali indicatori. Ma quella ferrovia non è stata mai costruita. Temo forte che lo stesso avvenga per queste case. Vorrei che i fatti smentissero questo mio pessimismo: non potrei chiedere di meglio, perché quelle povere popolazioni soffrono un danno immeritato a causa delle scosse avvenute

nel sottosuolo per lo scavo della marna da cemento e per altre ragioni.

D'altra parte quei contadini, quei minatori, i quali pagano la loro addizionale del 5 per cento tutte le volte che avvengono sinistri in altre parti d'Italia, attendono che gli altri italiani facciano altrettanto in loro favore.

Vorrei anche ricordare che oltre a queste due frazioni, quella di Brusaschetto nel comune di Camino e l'altra di Cascina dei Frati nel comune di Coniolo, vi sono altre case nella stessa condizione nel mio comune, quello di Casale Monferrato, e precisamente nella frazione di Rolasco.

Il comune, di cui sono un amministratore, non ha mai richiesto un risarcimento per la rovina che sta avvenendo nel cimitero, in quanto preferisce fare da sé per non dover attendere dei decenni. Però vi sono delle case sinistrate, e sarebbe opportuno che il Ministero dei lavori pubblici mandasse a visitare anche quelle — so che in tal senso già sono state fatte domande al Ministero — dal momento che stanno franando per le stesse ragioni.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Marilli e Bufardecì, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere per quali motivi ad una conferenza tenuta dal sottosegretario alla marina mercantile, onorevole Terranova, a Siracusa il 16 luglio 1955 e volta ad illustrare le caratteristiche che avrà un progettato stabilimento che il gruppo Edison impianterà, a seguito di una sua iniziativa, nei pressi di Siracusa, e presenti le autorità del Governo, la camera del commercio, alcuni dirigenti industriali, alcuni giornalisti della stampa legata ai partiti governativi, non sono stati invitati né i parlamentari della provincia, né le organizzazioni dei lavoratori. Domandano ancora gli interroganti se non si ritiene che si imponga la necessità di richiamare il prefetto di Siracusa, che ha presenziato la manifestazione con le altre autorità della provincia e che si presuppone abbia diramato gli inviti per la conferenza, nel corso della quale il sottosegretario alla marina mercantile ha dichiarato, nel presentare in provincia di Siracusa la società Edison di Milano, che parlava a nome del Governo, alla necessità di comportarsi più correttamente, in quanto anche in Sicilia, oltre ai rappresentanti dei gruppi industriali e dei gruppi monopolistici, vi sono pure i rappresentanti politici eletti da tutto il popolo e le organizzazioni dei lavoratori, primi interessati questi alle iniziative che si prendono o si promettono di prendere

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

per l'industrializzazione ed il progresso della Sicilia ». (2097)

Poiché gli onorevoli Marilli e Bufardeci non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Lo svolgimento delle interrogazioni Natoli (2103) e Capponi Bentivegna Carla (2113) è rinviato ad altra seduta per accordo tra interroganti e Governo.

Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Gatti Caporaso Elena e Raffaelli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se intende intervenire e con quali eventuali misure nei confronti dell'inaudito atto compiuto da parte dell'Ente Maremma contro l'assegnatario Rumore Giacomo, da Riparbelle (Pisa), al quale è stata notificata la disdetta, con l'intimazione del rilascio entro 60 giorni, del fondo avuto in concessione in base alla legge stralcio. La disdetta, infatti, priva di qualsiasi giustificato motivo, è stata in realtà notificata al Rumore, dirigente contadino, per la sua attività sindacale, il che contrasta con quel clima di distensione e del rispetto delle libertà costituzionali che è interesse di tutti ripristinare nel paese ». (2112).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il signor Rumore Giacomo non ha mai ricevuto in assegnazione terreni dell'Ente Maremma, ma, in qualità di ex mezzadro di terreni espropriati, ottenne in concessione precaria, nell'ottobre 1954, un appezzamento di terreno di cui avrebbe potuto divenire assegnatario ove fossero risultati sussistenti i requisiti stabiliti dalla legge.

Senonché il Rumore ed i suoi familiari hanno ripetutamente e sotto diverso profilo dato prova di inidoneità. Basti tenere presente che il Rumore impedì con minacce l'esecuzione di rilevazioni catastali nel podere, e si rifiutò di riconoscere le anticipazioni ricevute dall'ente, il quale è stato costretto a ricorrere al sequestro del prodotto ed a revocare la concessione precaria del terreno.

L'azione in via amministrativa per l'estromissione del Rumore dal fondo è attualmente ancora in corso.

RAFFAELLI. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. L'assegnatario Giacomo Rumore, contro cui si sviluppa così diligentemente l'attività dell'Ente Maremma, perché egli non possa avere l'assegnazione defini-

tiva, è il protagonista di una piccola storia che comincia in Sicilia, essendo egli un contadino che già in Sicilia ha lottato per la terra, venendo poi in Toscana ad occupare un misero podere nel comune di Riparbelle, lasciato libero da altra famiglia. Anche qui egli è stato l'organizzatore della lotta perché l'Ente Maremma estendesse l'esproprio a quella azienda in cui egli aveva un podere a mezzadria.

Strana riforma agraria questa se, arrivati ad espropriare del terreno per l'azione esercitata da quei contadini e particolarmente dal Rumore, questi si deve poi vedere escluso per presunta inidoneità!

Ma, in effetti, risulta che è stata data la disdetta a questo contadino fuori dei termini prescritti ed è stata poi ritirata, il che è la prova migliore che i requisiti per l'assegnazione della terra vi erano, e vi sono. Il Rumore è rimasto sul fondo per la protesta cui tutti hanno preso parte. Si dice che quella disdetta sia stata ritirata per ragioni formali, ma è ben singolare che questo ente, così provvisto di tecnici e così « organizzato », non abbia saputo dare la disdetta in termini giusti.

Si dice che il Rumore fosse inidoneo a condurre il fondo; si dice che con minacce egli avesse impedito le rilevazioni catastali: ma la denuncia all'autorità giudiziaria vi è stata? No; e allora come possiamo crederci? Come è concepibile infatti che un funzionario dopo essere stato oggetto di minacce non inoltri regolare denuncia all'autorità giudiziaria? La realtà è che questo non è il solo caso nella provincia di Pisa di discriminazione contro contadini della zona di riforma.

Vi sono stati infatti altri dodici casi in un'azienda di Volterra, precisamente in quella di Ulgiano. Questi dodici contadini avevano semplicemente tentato di svincolarsi dalle intollerabili condizioni che venivano loro fatte dalla Cassa per la piccola proprietà contadina e già per la loro azione la terra è passata all'Ente Maremma; si vogliono ora punire questi dodici contadini disdettandoli? Altri quattro sono stati minacciati di disdetta, sempre nel comune di Volterra. Sono quattro contadini che non hanno accettato immediatamente le condizioni gravose ed onerose dell'Ente Maremma, ma hanno inteso discuterle, contrattarle; e per questo si vogliono fare pressioni su di loro perché non difendano i loro interessi, ma accettino senza discussione le imposizioni che l'Ente Maremma fa loro e che sono illegali, in ogni caso insopportabili.

Al caso del contadino Rumore vanno pertanto legati numerosi altri episodi, fra cui in primo luogo questa grossa questione di Ulignano cui ho fatto ora cenno, ove l'Ente Maremma intende discriminare 12 assegnatari dagli altri perché essi hanno difeso con maggior vigore i loro interessi, esigendo che il prezzo della terra e le altre condizioni siano oggetto di una trattativa seria così come ebbe ad assicurare l'allora ministro della agricoltura senatore Medici.

Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto dalla risposta dell'onorevole sottosegretario, che oltretutto è inesatta, giacché non risulta che minacce siano state fatte e perché non risulta che il contadino Rumore sia improprio a condurre il fondo. Allo stesso assegnatario Rumore il presidente dell'Ente Maremma aveva fatto sapere di esaminare questa questione e di veder di risolvere il suo caso.

Strano ed incomprensibile è che una disdetta data dall'Ente Maremma sia stata ritirata e che se vi siano state minacce non abbiano avuto come conseguenza la denuncia all'autorità giudiziaria.

Secondo noi è un caso di vera e propria discriminazione ed intimidazione verso un contadino che ha difeso davanti all'Ente Maremma i suoi interessi, le sue tristi condizioni e quelle degli altri contadini della stessa zona dopo aver lottato perché l'Ente Maremma estendesse la zona di esproprio alla terra dove egli lavorava come mezzadro.

**PRESIDENTE.** Segue la interrogazione dell'onorevole Calabrò, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se — dopo le indicazioni delle ultime esperienze della mostra cinematografica di Venezia — non intenda disporre un proprio intervento al fine di riordinare la organizzazione della mostra stessa rivedendone i criteri, i regolamenti, e studiandone i rapporti con la biennale d'arte ed altre manifestazioni similari ed operare affinché questa unica illustre rassegna cui è affidato il prestigio del cinema italiano, non rischi di svuotarsi di ogni contenuto per trasformarsi in una vuota conformistica esibizione di mediocrità di dubbio gusto». (2119).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

**BRUSASCA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Subito dopo l'ultima mostra di arte cinematografica di Venezia il Governo, avendo constatato nel suo svolgimento alcuni gravi inconvenienti, dispose la nomina di una commissione che procedesse ad un accurato studio della materia e suggerisse

le innovazioni da apportare allo scopo di elevare il tono della mostra e di portarla alla dignità e responsabilità di grande rassegna internazionale dell'arte cinematografica.

La commissione nominata dalla Presidenza del Consiglio, e composta da esperti veramente preparati nella materia, ha predisposto un nuovo regolamento, il quale contempla tra l'altro la riduzione della durata della mostra. Si era infatti constatato che i quindici o i diciassette giorni di durata di alcune mostre precedenti erano eccessivi, come pure eccessiva era apparsa la proiezione di più film nella stessa giornata. Si è perciò prevista una durata massima di dodici giorni e la proiezione di un solo film per sera, abolendo la proiezione dei film al mattino e al pomeriggio, che costituiva una specie di gerarchia di graduazione, perché i film proiettati di sera apparivano agli occhi del pubblico già implicitamente come di maggior tono. Si è inoltre ridotto il numero dei premi. In luogo dei vari leoni d'oro e d'argento distribuiti finora, è stabilito un premio unico, costituito da un leone d'oro, mantenendo i due premi per la migliore interpretazione maschile e per la migliore interpretazione femminile.

La nuova attività della mostra, in base a questo regolamento (mi limito a citare gli argomenti più importanti), si svolgerà nell'ambito della biennale.

Venne studiata la possibilità di non mantenere la mostra d'arte cinematografica nell'ambito della biennale. Ma si rilevarono due ordini di difficoltà: una di ordine legislativo, perché si sarebbe dovuto procedere a questo distacco della mostra d'arte cinematografica mediante una nuova legge (l'attuale impostazione è basata su una legge); l'altra di ordine pratico, in quanto il grande nome della biennale d'arte di Venezia può sempre costituire un motivo di attrattiva anche per la mostra di arte cinematografica.

Sono lieto di dire che lo studio della commissione, alla quale hanno partecipato il presidente della biennale ed autorevoli rappresentanti di Venezia, come il sindaco, il presidente dell'amministrazione provinciale, il senatore Ponti, ex presidente della biennale, ed altre autorità locali, ha permesso di trovare una soluzione di collaborazione tra la biennale e la mostra d'arte cinematografica che può fare sperare in un risultato favorevole per la prossima edizione.

L'innovazione più importante dal punto di vista tecnico ed artistico è costituita dal fatto che non saranno più accettati tutti i film che verranno presentati. Sarà così elimi-

nato l'inconveniente dell'ultima mostra, nella quale dovettero essere proiettati film di alcuni paesi che partecipavano per la prima volta, ma presentavano prodotti non all'altezza dell'importanza della mostra. Nelle prossime edizioni, in base al nuovo regolamento, i film verranno invitati da una commissione creata *ex novo*, composta dal direttore e da tre esperti in arte cinematografica, che seguiranno la produzione cinematografica di tutto il mondo e inviteranno a partecipare alla mostra di Venezia quei film che risultino in possesso di requisiti artistici tali da esserne degni. Cosicché il semplice fatto di essere invitati a partecipare alla mostra costituirà già un titolo di merito per la produzione cinematografica mondiale.

Le mostre del documentario saranno mantenute a Venezia.

Venezia, quindi, secondo la nuova impostazione che è stata data per rettificare gli inconvenienti del passato e potenziare questa grande rassegna, può diventare veramente, come è nostro voto, il centro più alto nel mondo dell'arte cinematografica, e a questo mirano i nostri sforzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRÒ. Onorevole sottosegretario, prendo atto delle dichiarazioni del Governo, rilevando come, a volte, una nota di volontà dinamica possa influire almeno in un settore dell'attività del Governo.

L'indomani della stessa mostra, preoccupato delle sorti di essa, presentai la presente interrogazione e presentai anche un ordine del giorno al ministro dell'istruzione e delle belle arti, chiedendo l'impegno davanti al Parlamento affinché la mostra di arte non venisse tramutata in una fiera commerciale di cattivo gusto e addirittura non venisse sottoposta a criteri di opportunismo o a settarismi politici come avvenne nell'ultima manifestazione.

L'assicurazione di una nuova regolamentazione mi tranquillizza un po', se non del tutto. Però, onorevole sottosegretario, non dobbiamo correre il rischio di cadere da un eccesso all'altro. È l'ultima volta che ci possiamo permettere con tranquillità di manovrare questo regolamento della mostra e un nuovo fallimento potrebbe esserci dannoso, perché di mostre consimili ne sorgono ogni anno un po' in tutti i paesi: la concorrenza è sempre più viva e solerte e, forse, avanza più per demerito della nostra mostra che non per meriti degli altri. Di degradazioni la mostra cinematografica di Venezia ne ha subite tante

dalla fine della guerra ad oggi. Basti pensare ai passi indietro compiuti dall'infelice direzione Petrucci fino all'ultima in ordine di tempo, che rischiarono di rovinare l'opera dei Volpi, dei Maraini, dei Fontana e degli Alessi e che rischiarono di annullare gli intendimenti con cui il fascismo creò la mostra, che fu alimentata con intendimenti d'arte.

Quindi, bisogna anzitutto chiarire bene la formula: «intendimenti di arte», perché «mostra di arte» è il termine veramente presuntuoso che noi diamo a questa nostra rassegna di film. E, allora, bene ha fatto ella, onorevole sottosegretario, a non seguire e a non dar retta a certi suggerimenti di «autonomismo»; e bene ha fatto a non staccare la mostra del film dalla biennale di arte. Il prestigio le proviene appunto dall'essere inserita in una «biennale di arti figurative», da oltre mezzo secolo riconosciuta e apprezzata nel mondo. Sarebbe stato dunque errore staccarla, renderla autonoma. E la funzione di questa rassegna, che vuole mostrare esclusivamente ciò ch'è arte — pertanto — non può essere che culturale; non può essere né commerciale, né propagandistica, né tanto meno politica per risentire delle occasionali aperture che si verificano nel mondo, a destra o a sinistra, verso oriente o verso occidente.

Sulla mostra, inoltre, non debbono comandare né gli interessi della produzione (sappiamo che la produzione investe capitali enormi nel cinema, ma una mostra di arte deve essere rispettata soprattutto dalla produzione), né gli interessi di un partito, né gli interessi di una città, anche se porta il nome illustre di Venezia. La mostra appartiene all'arte cinematografica di tutto il mondo, gli italiani ne sono i custodi eletti, e la sua degna sede non può essere che nella biennale d'arte di quella Venezia che è un inno all'arte, senza confini e scuole. Però i criteri di selezione di questa mostra artistica non possono essere fatti con quel semplicistico metro dell'assunto narrativo o delle capacità dilettevoli del film ovvero anche del contenuto del dialogo, come spesso avviene. Vi deve essere un criterio selettivo illuminato dalla peculiarità della concezione fino alla maestria della realizzazione. Un giudizio che indichi soprattutto la base estetica di costruzione del film stesso, che rifletta l'armonia di tutti gli elementi nella resa di una evidente bellezza plastica e di una ispirazione profonda: l'uno e l'altro devono essere temperati.

Chiarita la formula, passiamo ai criteri che regolano e strumentano tale formula. Indubbiamente quanto da lei esposto ci dà

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

un po' di tranquillità perché le modificazioni ridanno, o tendono a ridare, alla mostra quel prestigio artistico che essa aveva perduto.

Non posso però essere d'accordo sulla restrizione del numero delle persone che compongono la commissione artistica. Mi sembra che quattro persone per selezionare tutta la produzione mondiale dei film nell'annata non siano sufficienti. È una responsabilità un po' grave: non so se siano in grado di fare onestamente questo lavoro. Si tratta di avere degli osservatori degni e capaci in tutto il mondo, che dovrebbero scegliere il meglio della produzione per poi portarlo a Venezia, sì che la sola partecipazione alla mostra di Venezia possa essere un titolo di merito. È un numero abbastanza ristretto quello dei commissari e perciò, credo, anche facilmente influenzabile. Ecco perché vorrei invitarla, onorevole sottosegretario, ad elevare possibilmente il numero dei componenti detta commissione. Ritengo che la mia proposta non sia del tutto cervellotica. Penso che il regolamento che si va ritoccando non si potrà più ritoccare per un pezzo; e, se una prossima mostra ancora dovesse fallire, noi resteremmo indietro di parecchio, perché le altre mostre ci sopravanzerebbero.

Non posso essere d'accordo nemmeno sul premio unico. L'anno scorso avevamo addirittura un giardino zoologico di « leoni »; adesso ve ne è uno solo: il « leon d'oro ». Io penso che vi debba essere una graduatoria qualitativa. Ora, avete stabilito un premio su dodici film, sicché, *a priori*, tutti gli altri li escludete: e perché non dare la possibilità ad un'opera, egualmente apprezzabile, (dato che è poi difficile stabilire delle nette differenziazioni, specialmente oggi, in un momento in cui colore e *cinemascope* hanno addirittura spento — sembra — ogni *animus creativo*) di avere come secondo premio un « leone d'argento? ». Si contenterà in questo modo un altro paese, un'altra industria. Non possiamo alienarci *sic et simpliciter* tutte le industrie cinematografiche dei paesi partecipanti, all'infuori di una.

Voi direte: vi sono le due coppe, una per il migliore interprete e l'altra per la migliore interprete. E se, per esempio, le due coppe andranno allo stesso film che ha avuto il leon d'oro, allora si risolverà tutto in una sola premiazione! Eppure a volte vi sono dei « caratteristi » che superano come potenza interpretativa la avvenenza fisica di una attrice o la vitalità di un giovane attore. Forse non sarebbe male se tendessimo a premiare anche il « caratterista » che con le sue

capacità è riuscito, malgrado l'età, a dare una impronta propria al film.

Propongo queste cose perché, ripeto, si tassa di una regolamentazione che deve essere guardata con molta attenzione prima di essere varata definitivamente, dovendo permetterci di risalire la china.

Dopo aver parlato dei criteri organizzativi per questa mostra d'arte, mi si consenta considerarne un po' i riflessi presso l'industria cinematografica. Ella sa, onorevole Brusasca, che io ho sempre parlato di cinema arte, e di cinema industria, sforzandomi di comprendere il film, studiandone l'arte e la tecnica, nella visione d'una inquadratura industriale da cui non si può prescindere per le pressioni che essa industria esercita proprio in tutti i momenti della elaborazione e financo in quello della sua creazione.

Ecco perché ai fini di non incorrere in eventuali pericoli vorrei proporle di non trascurare il valore dell'industria e concederle, diciamo pure, uno sfogo. Il cinema, in fondo, è un'arte spuria, soggetta all'industria. Per fare dell'arte cinematografica occorre un'industria cinematografica.

Se un quadro è mal riuscito, il pittore lo mette in soffitta. Se la poesia, la commedia, la novella, l'opera d'arte, il romanzo scritto non va bene, lo si può mettere in un cassetto. Senza contare che si può cominciare una di queste opere senza un soldo in tasca. Per iniziare un film occorrono invece 200 milioni; e, se il film è un fallimento, veramente si incide sulla capacità produttiva della nostra industria.

Ecco perché vorrei che non venisse trascurata l'industria cinematografica. È una impresa economica, finanziaria. Facciamo l'arte a Venezia ma per tenerci vicini gli industriali italiani e stranieri, organizziamo a Roma, che è la capitale europea del film, una « fiera commerciale filmistica » che non danneggerà per mente Venezia — anzi ne aumenterà il prestigio — e che permetterà ai produttori, ai tecnici, agli esercenti, agli industriali, e a tutta la gente del cinema, di incontrarsi annualmente, far conoscere la propria merce, contrattare, acquistare. Il film è un prodotto industriale come un qualsiasi altro, ed ha bisogno di un mercato di incontro.

Una fiera annuale per il mercato internazionale del film con la integrazione di una speciale organizzazione a carattere commerciale, tendente a creare in Roma (all'E. U. R., ad esempio) il più importante centro europeo per la compravendita dei film, con una sezione a cura del commercio con l'estero, per

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

cui le industrie potranno trarre nuovo impulso per incrementare e perfezionare i propri piani di lavoro.

GIANQUINTO. E perché non a Venezia?

CALABRÒ. A Venezia lascerei ferma la mostra d'arte, soltanto d'arte, esclusivamente d'arte, e farei altrove una fiera commerciale vera e propria, indispensabile per quanto ho già detto.

Così, onorevole sottosegretario, noi guarderemo all'arte ed all'industria, con visione completa dell'industria cinematografica italiana: un'industria che vive in questi momenti particolari stati d'ansia, in attesa della sospirata nuova legge; una industria che ha ben meritato, e che ci mette al contatto col mondo molto più di quanto possano farlo altre industrie ed altre arti, per le enormi masse di spettatori cui è destinata e per la infinità della espansione del proprio mercato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Berardi, al ministro del tesoro. « per conoscere quale idonea e legale giustificazione possa essere data alla disposizione n. 51162, emanata in data 4 luglio 1955 dalla direzione generale pensioni di guerra a firma del direttore generale Duce, in base alla quale disposizione, con terminologia graziosamente gentile, viene comunicato ai medici civili in godimento di pensione di guerra di prima categoria di « essere sollevati dall'incarico », e con effetto pressoché immediato, quali componenti le commissioni mediche per le pensioni di guerra ». (2108).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'articolo 103 della legge 10 agosto 1950, n. 648, stabilisce che a far parte delle commissioni mediche per le pensioni di guerra siano chiamati, fra gli altri, medici rappresentanti dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, che sono scelti tra quelli designati dall'associazione stessa. È ovvio che è in facoltà dell'amministrazione di richiedere, in qualsiasi momento, la loro sostituzione, qualora lo ritenga necessario.

Le decisioni adottate dal sottosegretariato per le pensioni di guerra, e comunicate nel luglio scorso all'associazione, circa l'opportunità di non servirsi più dell'opera di taluni medici è di carattere generale nei confronti dei medici militari sia dei medici civili in godimento di pensione di prima categoria. Il provvedimento non ha inteso lontanamente diminuire la considerazione in cui sono enuti gli invalidi di guerra, ma ha voluto ai fini di un maggiore necessario rendimento

di tutti indistintamente i membri delle commissioni mediche — adottare il principio che è necessario servirsi di elementi che diano non le loro residue capacità lavorative, come è il caso dei pensionati di prima categoria (infatti, se avessero la capacità di lavorare come gli altri, non avrebbero evidentemente la pensione di prima categoria), ma il massimo possibile rendimento per raggiungere al più presto la normalizzazione del lavoro. Per altro, il provvedimento è legittimo, in quanto per il relativo decreto interministeriale, previsto dal già citato articolo di legge, la sostituzione dei medici fiduciari cessati dall'incarico è stata a suo tempo richiesta all'Associazione mutilati, senza considerare che esso è consono al criterio che l'amministrazione intende seguire effettuando un avvicendamento utile ed opportuno nei confronti del personale sanitario componente i dipendenti collegi medici.

È questa una risposta burocratica, come sono tutte le risposte che vengono date alle interrogazioni degli onorevoli colleghi. L'onorevole interrogante è di Perugia e, se non sbaglio, è anche medico. Quindi probabilmente gli interesserà sapere perché noi abbiamo rinunciato alle prestazioni del dottor Bellavita Giuseppe della commissione medica per le pensioni di guerra di Perugia. Ebbene, sono stati molti i sanitari civili, fiduciari dell'Associazione mutilati presso l'associazione medica che, essendo in godimento della pensione di guerra di prima categoria, con decorrenza dal 16 luglio sono stati sollevati dall'incarico. Si tratta di dieci medici. Oltre a questi, per lo stesso motivo, cioè perché godono di una pensione di guerra di prima categoria, sono stati sollevati dall'incarico tre ufficiali medici e due sanitari provenienti dal corpo dell'Africa italiana, che sono rientrati nell'amministrazione di provenienza. Praticamente sono stati licenziati tutti i medici che godevano di una pensione di guerra di prima categoria.

Posso anche aggiungere alcune considerazioni. In realtà, nelle nostre commissioni mediche avevamo troppi medici che godevano della pensione di guerra. Nelle commissioni mediche periferiche, a quel tempo, ne avevamo 111, e nella commissione medica superiore ne avevamo 29: vale a dire, se non sbaglio, più del 50 per cento.

Or bene, il cittadino poteva anche pensare ingiustamente, malgrado che una buona parte di questi medici fossero dei valorosi ufficiali, che essi, facendo parte di una commissione medica per la pensione di guerra, avessero ottenuto con facilità il trattamento

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

pensionistico; tanto più che noi abbiamo dovuto constatare che un certo numero di medici, non dico che avevano ottenuto la pensione, ma avevano ottenuto degli aggravamenti, cioè avevano ottenuto una categoria notevolmente superiore a quella di partenza durante il periodo in cui prestavano servizio nelle commissioni mediche. Evidentemente tutto ciò è legittimo, perché i medici delle nostre commissioni sono cittadini come gli altri, e han diritto a vedersi aumentata la pensione, se la loro salute peggiora. Però, quando si è membri di una commissione medica, non è di buon gusto chiedere degli aggravamenti, tanto più che il cittadino, che guarda dal di fuori, può pensare che vi sia un occhio particolare per i visitandi da parte dei loro colleghi.

Noi abbiamo ritenuto che, man mano che si riduceva il lavoro delle commissioni mediche, era opportuno ridurre anche nelle singole commissioni il numero dei sanitari. Abbiamo perciò pensato di diminuire in particolare la percentuale dei medici che godevano di pensione di guerra. A me sembra che, agendo in questa maniera, si aumenti il prestigio della pubblica amministrazione, giacché penso che la pubblica amministrazione deve essere al di sopra, sempre al di sopra, di qualsiasi sospetto, per quanto ingiustificato esso possa essere.

PRESIDENTE. L'onorevole Berardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERARDI. Onorevole sottosegretario, debbo cominciare a confutare quel che ella ha detto in fine della sua risposta, che cioè medici facenti parte di commissioni per pensioni di guerra avrebbero approfittato di questo loro incarico per avere benefici o miglioramenti di pensione. Questa sua asserzione che ritengo ingiusta e non vera ha una forte punta di malignità, perché non ha alcun riferimento con la mia interrogazione. Questa verte sul fatto che un provvedimento adottato dalla direzione generale pensioni di guerra (e non un decreto ministeriale, come ella ha detto) ha dispensato dall'incarico alcuni medici civili facenti parte di commissioni mediche, in rappresentanza di associazioni mutilati e invalidi, perché in godimento di pensione di prima categoria; cioè medici che hanno ceduto parte del loro corpo e della loro vitalità in atti di guerra e di eroismo.

L'onorevole sottosegretario si è riferito esattamente all'articolo 103 della legge 10 agosto 1950 n. 648. Però la legge dispone che a quei medici debba essere dato o tolto l'incarico per decreto ministeriale, e non con

lettera del direttore generale. Quella legge (ella giustamente si riferisce alla mia qualità di medico e quindi alla possibilità di errare nella interpretazione della legge) credo disponga l'obbligo di notificare il provvedimento all'interessato e all'associazione, quando quel tal medico venga sollevato dall'incarico.

Onorevole sottosegretario, ella ha fatto un nome, quello del dottor Giuseppe Bellavita, cui sono legato da forte e fraterna amicizia. Il Bellavita è un grande invalido e mutilato di guerra.

È giusto il di lei intendimento di moralizzare la sua amministrazione, concedendo la pensione solo a chi ne abbia diritto. Cosa riprovevole è invece che il dottor Giuseppe Bellavita sia stato offeso da quella lettera, e non decreto, che lo licenziava. Questo grande invalido giorno per giorno cede parte della sua carne e delle sue ossa a seguito di una ferita transfossa che lo ha reso infelice per tutta la vita. Né sufficiente è a lui la pensione per curare le sue ferite.

Tuttavia egli con altissima dignità partecipava alla commissione medica, sulla quale ella, onorevole sottosegretario, adesso ha gettato ombre di inefficienza o di cose poco oneste.

Mi rincresce, onorevole sottosegretario, poiché io avrei voluto ringraziarla. Non avrei mai pensato che ella avesse pronunciato l'ultima parte della sua risposta, parte non vera e di poco buon gusto.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono due cose separate.

BERARDI. Ma ella ha voluto mescolarle.

Insomma, chi ha giudicato quei medici sollevati graziosamente dall'incarico perché — si dice — incapaci di compiere il loro dovere e per essere così di intralcio all'espletamento delle pratiche di pensione? La sua direzione generale? Lei? Oppure qualche presidente di commissione che non vedeva di buon occhio la presenza di questi grandi invalidi, pronti a difendere in quella sede non solo l'economia dello Stato, ma anche i diritti dei cittadini che chiedono la visita per avere giustizia? Chi ha giudicato quei medici, definiti incapaci di compiere il loro dovere sol perché pensionati di prima categoria?

Noi abbiamo in questa Assemblea un esempio altissimo di attività compiuta da un ministro, l'onorevole Vigorelli, il quale è giustamente in godimento di pensione di prima categoria, con diritto a persona che lo accompagni. Mi auguro, come medico, che il ministro Vigorelli non ne abbia mai bisogno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

Ebbene, onorevoli Preti, mi dica: ha il coraggio di affermare che l'onorevole Vigorelli non può adempiere il suo dovere ed espletare la sua attività, perché è in godimento di una pensione di prima categoria? Onorevole sottosegretario, sia più accorto e renda più accorti i suoi uffici, perché queste deliberazioni sono giudicate male non solo dai numerosi cittadini che hanno o debbono avere la pensione, ma anche dagli altri cittadini.

Ella ha citato dieci nomi di medici: le dirò che io ho ricevuto un'enorme quantità di lettere che mi incitavano a presentare questa interrogazione. Non desidero fare della polemica (non è nel mio carattere e nemmeno nelle mie abitudini), ma, quando ella dice che quei medici erano di impaccio per l'espletamento delle pensioni, ha torto marcio, afferma cosa ingiusta.

E, poiché ella ha frammischiato un argomento all'altro, questo diritto spetta, ritengo, anche a me.

Ho avuto risposta qualche giorno fa ad una interrogazione riguardante la soppressione della commissione medica per le pensioni di guerra di Perugia. Si badi, non faccio del campanilismo. Desidero però citare alcuni dati, che confutano quelli portati dall'onorevole sottosegretario a giustificazione di quella soppressione. Ella ha asserito che solo 26 pratiche giacevano nel mese di febbraio presso la commissione medica ospedaliera di Perugia. Ebbene, nel mese di febbraio il numero di tali pratiche è salito a varie centinaia, e così dicasi per i mesi successivi, tanto da presumere che per l'anno in corso le visite possano essere ben settemila. Ella ha affermato che i pensionati ed i pensionabili non subiranno alcun danno in conseguenza dei viaggi che dovranno compiere dalle loro residenze ad Ancona e che allo Stato non deriverà alcun danno finanziario. Invece posso affermare che, per risparmiare 4 milioni, ella con quel provvedimento ne fa perdere ben 22, costringendo i pensionabili a recarsi ad Ancona, sostenendo disagi, spese di viaggio e di permanenza in ospedale o in città, spese che lo Stato deve rimborsare.

Onorevole sottosegretario, voglio credere che ella non abbia letto attentamente la lettera che riguardava la dispensa dall'incarico di quei medici civili pensionati di prima categoria, perché certamente nella sua sensibilità avrebbe detto: questa è una gratuita farsa; non si può giustificare l'allontanamento di questi medici con la motivazione citata, che li fa presumere inetti e d'impaccio.

Mi auguro, onorevole Preti, che simili errori non abbia più a compiere; mi auguro che simili passi falsi non siano più compiuti. Passi di tal genere lasciano delle impronte non tanto nel mio animo, insoddisfatto della sua risposta, quanto nell'animo dei molti che attendono giustizia per il valore dimostrato e per quanto essi hanno dato nelle tristi contingenze in cui la patria li ha chiamati alle armi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Berlinguer, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se il Governo italiano intenda intensificare i rapporti culturali e commerciali con la repubblica popolare di Romania, tenendo conto del proposito espresso dal capo del governo romeno nel suo discorso del 23 agosto 1955, delle richieste pervenute ai vari enti italiani, le quali coronano una serie di grandi manifestazioni sulla cultura del nostro paese in quello Stato tradizionalmente amico, e del clima nuovo di distensione che si è aperto in Europa e nel mondo ». (2123).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Gli scambi commerciali fra l'Italia e la Romania sono in costante espansione da alcuni anni, come risulta dai dati statistici relativi ai rapporti nei due sensi: da 3.559 milioni di lire nel 1952 si è passati a 4.956 milioni nel 1953, a 6.147 milioni nel 1954 e a circa 8.100 milioni nel 1955, cifra quest'ultima ancora approssimativa, ma che non si discosta di molto dalla realtà. Nel 1955 si è rilevata anche una tendenza degli scambi italo-romeni ad assestarsi su posizioni meglio bilanciate, fattore questo di notevole portata, dato che in passato un ostacolo non indifferente era costituito dalla difficoltà di assorbimento di nostre merci da parte del mercato romeno.

Una ulteriore espansione degli scambi tra i due paesi può considerarsi per il momento realizzabile limitatamente ad alcuni settori e soltanto per modesti quantitativi. Tuttavia, in vista di un potenziamento dei nostri rapporti commerciali con la Romania, è allo studio l'eventuale istituzione di un ufficio commerciale presso la nostra legazione a Budapest.

In quanto alle relazioni culturali tra l'Italia e la Romania, esse subirono una crisi di notevole asprezza allorché il governo romeno, con nota verbale in data 4 marzo 1950, diretta alla legazione d'Italia a Bucarest, dichiarava, con atto unilaterale, decaduto l'accordo cul-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

turale fra i due paesi e invitava il Governo italiano a prendere le misure necessarie per l'immediata chiusura dell'istituto di cultura italiana a Bucarest.

Occorre rilevare al riguardo che l'atteggiamento così assunto dal governo romeno era in aperto contrasto con l'accordo culturale, che era stato concluso per dieci anni e non avrebbe potuto cessare di aver vigore, al momento stesso della scadenza, se non fosse stato denunciato almeno un anno prima.

La situazione divenne tanto più seria in quanto, nello stesso giorno in cui veniva effettuata la comunicazione di tale decisione unilaterale, le autorità romene adottavano nei confronti dell'istituto, nelle persone sia del corpo insegnante che di alcuni frequentatori dell'istituto stesso, misure di polizia del tutto ingiustificate.

Il Governo italiano ha sempre seguito una politica estremamente liberale in fatto di scambi culturali, ritenendo che solo per mezzo della reciproca conoscenza sia possibile realizzare l'amicizia e la comprensione fra i popoli; e pertanto, se ora il governo romeno, modificando le linee direttive della politica che condusse alla denuncia dell'accordo, intende riprendere gli scambi e i contatti nel campo culturale, da parte nostra si è disposti a considerare con favorevole attenzione tutte quelle concrete proposte che possano condurre a tale ripresa.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Ringrazio l'onorevole sottosegretario specialmente per quest'ultima assicurazione che ha voluto darmi nella sua cortese risposta. Non posso dichiararmi del tutto soddisfatto e non voglio entrare in polemica per confutare l'inesattezza di molti rilievi dell'onorevole Folchi. Preferisco dare atto di un tono nuovo e meno duro nelle posizioni governative. Questa interrogazione è stata presentata molti mesi fa, dopo che il capo del governo romeno, in un suo discorso ufficiale, aveva espresso la simpatia di tutto il suo popolo verso il nostro paese e l'auspicio di più larghe relazioni culturali e di scambi commerciali.

L'onorevole sottosegretario ha citato delle cifre, forse un po' aride, in merito all'incremento degli scambi commerciali che a mio avviso possono avere notevolissimi sviluppi. Cito un solo caso, anticipando ciò che forma oggetto di un'altra mia interrogazione che interessa particolarmente la mia Sardegna. Vi è un trattato di commercio fra l'Italia e la Romania che prevede anche l'esportazione

del nostro sughero. La produzione del sughero è una delle pochissime risorse della mia isola, la quale ne è produttrice per circa tre quarti della produzione nazionale. Oggi su questo settore si inasprisce in Sardegna una grave crisi che impegna tutti i ceti interessati, dai proprietari di sughereti agli industriali, ai commercianti, ai coltivatori agricoli, agli operai; e la crisi è particolarmente determinata dal fatto che non si è data attuazione a quella voce specifica del trattato che consente l'esportazione del sughero in Romania, mentre invece si consente su larghissima scala l'importazione in Italia del sughero prodotto dall'amica Spagna, verso la quale il Governo dà prova di così larga simpatia e di così larga solidarietà, in contrasto con i moti del popolo spagnolo — di cui è oggi a capo la gioventù universitaria — che denunciano la tirannide fascista di Franco. Quanto più onestamente e utilmente potrebbero indirizzarsi le simpatie presso il popolo romeno che ha così notevoli affinità col nostro e così significative coincidenze storiche dall'epoca risorgimentale alle lotte che i due popoli hanno combattuto contro il fascismo! Simpatie tradizionali ma che ora son diventate più vaste perché oggi vi partecipano larghissime masse aperte al mondo della cultura, quelle masse che erano prima abbandonate all'analfabetismo ed alla miseria e tenute in uno stato di schiavitù feudale.

Onorevole sottosegretario, mi permetta di dirle che il bilancio della reciprocità anche negli scambi culturali segna un *deficit* da parte nostra. Si comincia a fare qualche cosa ma non ufficialmente, malgrado le proposte ufficiali del governo romeno il quale ha chiesto che scambi culturali si svolgano non solo attraverso le associazioni, quale l'associazione Italia-Romania che ho l'onore di presiedere, ma soprattutto attraverso enti pubblici di ciascuno Stato, posti in diretti rapporti fra loro, facoltà universitarie, biblioteche, accademie, istituti scientifici, associazioni artistiche, enti sportivi, e che comprendano l'istituzione di borse di studio, conferenze, visite, ecc.

Non so, onorevole sottosegretario, se ella sia al corrente di ciò che è avvenuto in questi ultimi anni in Romania e che veramente commuove la sensibilità ed il patriottismo di tutti gli italiani: le celebrazioni popolari, in tutto il territorio romeno, di Giuseppe Verdi, di Leonardo da Vinci, del Petrarca, del Tasso, e le varie mostre di arte figurativa italiana che sono state aperte in varie città. Immensa è la popolarità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

della nostra musica e del nostro teatro lirico con le opere di Verdi, Puccini, Rossini; ovunque si recita Goldoni, apprezzatissima è la nostra produzione cinematografica; ecco una sola cifra: si registrano ben 2 mila giornate di programmazione di film italiani. Credo che sia giusto che questa simpatia reciproca e profondamente sentita formi oggetto di scambi culturali molto più vasti.

Non posso dichiararmi soddisfatto che in minima misura, onorevole sottosegretario, e credo che ella si renda conto di questo mio stato d'animo. Ma apprezzo i suoi buoni propositi che desidero considerare sinceri; e vorrei che questa mia interrogazione fosse di stimolo al Governo perché finalmente si avviasse su una strada che risponda all'interesse del nostro paese e quindi all'amicizia fra tutti i popoli e alla pace.

PRESIDENTE. Poiché è trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952. (1184).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

PACCIARDI. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione ministeriale, raccomandando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

**ART. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo addizionale all'Ac-

cordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952.

(È approvato).

**ART. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione. (1381).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione agli accordi internazionali in materia di circolazione stradale conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

PACCIARDI. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

**ART. 1.**

Il Governo della Repubblica è autorizzato ad aderire ai seguenti Accordi internazionali, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950:

Accordo europeo che integra la Convenzione sulla circolazione stradale e il Protocollo relativo alla segnalazione stradale, conclusi a Ginevra il 19 settembre 1949;

Accordo europeo per l'applicazione dell'articolo 23 della Convenzione sulla circolazione stradale concluso a Ginevra il 19 settembre 1949 concernente le dimensioni ed il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

peso dei veicoli ammessi a circolare su determinate strade degli Stati contraenti;

Dichiarazione sulla costruzione di grandi strade di traffico internazionale.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data ai suddetti Accordi internazionali a decorrere dalla loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Danimarca relativa al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954 (1677).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Danimarca relativa al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

PACCIARDI. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non ha nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvata la Convenzione tra l'Italia e la Danimarca relativa al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni del maltempo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

Ingrao, Alicata, Amendola Giorgio, Bardi, Bei Ciufoli Adele, Bianco, Cavazzini, Gullo, Laconi, Li Causi, Longo, Marabini, Montanari, Natoli, Pajetta Gian Carlo, Pessi, Roasio, Rossi Maria Maddalena, Scappini e Spallone: « La Camera, di fronte alle tragiche conseguenze dell'ondata eccezionale di maltempo e alle condizioni di estremo disagio in cui versano le popolazioni delle regioni colpite, particolarmente le masse dei senza lavoro, dei braccianti, degli edili, dei vecchi senza pensione o con pensione insufficiente, dei poveri, impegna il Governo a intervenire con misure di emergenza che assicurino: 1°) la distribuzione di viveri, vestiario, medicinali e combustibile alle popolazioni dei centri colpiti, e di refezioni e minestre calde nelle scuole, agendo inoltre per impedire le speculazioni e l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità; 2°) l'immediata erogazione del sussidio ai braccianti agricoli, stabilito con la legge del 1949 da sei anni non ancora applicata, e la concessione di un sussidio straordinario a tutti i disoccupati, alle famiglie bisognose, ai vecchi pensionati della previdenza sociale; 3°) la riattivazione rapida di tutte le comunicazioni nelle città e nelle campagne e dei servizi pubblici, impiegando a tale scopo i lavoratori disoccupati; 4°) il pronto inizio di opere di pubblica utilità già programmate; l'estensione o l'apertura dei cantieri-scuola nei paesi più duramente provati; 5°) l'applicazione dei decreti di imponibile di mano d'opera e la loro estensione alle province e ai comuni sinora esclusi; 6°) la concessione di anticipi in danaro e in natura e di agevolazioni fiscali ai contadini e agli assegnatari delle zone in cui il maltempo ha arrecato danni ingenti alle coltivazioni. La Camera invita altresì il Governo a prendere le iniziative necessarie perché sia corrisposto ai lavoratori l'importo delle ore o delle giornate di lavoro perdute a causa del maltempo » (63);

Cianca, Natoli, Rubeo, Cinciari Rodano Maria Lisa, Ingrao, Turchi, Pollastrini Elettra, Grifone, Silvestri e Compagnoni: « La Camera, in considerazione del gravissimo stato di disagio in cui versano migliaia di lavoratori edili di Roma e provincia, i quali in conseguenza dell'eccezionale vicenda atmosferica da più di 10 giorni sono senza lavoro e non possono portare alle loro famiglie nep-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

pure la più modesta somma necessaria a provvedere al sostentamento nella vita; impegna il Governo a predisporre una serie di provvedimenti per alleviare le disperate condizioni di migliaia di famiglie senza pane, e precisamente: 1°) immediata corresponsione degli assegni familiari anche se i lavoratori non hanno raggiunto le 24 ore lavorative per settimana; 2°) immediata corresponsione del sussidio di disoccupazione ai sensi dell'articolo 36 della legge 29 aprile 1949, n. 264; 3°) immediato pagamento delle ore settimanali in applicazione della Cassa integrazione guadagni; 4°) immediata corresponsione del sussidio straordinario attraverso l'E. C. A. » (64);

Lopardi Mazzali, Santi, Pigni, Jacometti, Faralli, Berlinguer, Bettioli, Ricca e Musotto: « La Camera, constatata la situazione gravissima creatasi in Abruzzo e segnatamente nella provincia dell'Aquila a seguito dell'imperversare del maltempo; considerato che tale situazione è aggravata dalla disoccupazione e dalla miseria che dilagano nella regione, invita il Governo a predisporre un piano organico per affrontare e risolvere tale grave situazione » (65);

Spataro, Sorgi, Del Vescovo, Semeraro Gabriele, Marotta, Delli Castelli Filomena, Merenda, Rocchetti, Buffone, Gaspari, Cotellessa, Fabriani, Monte, De Meo e Sammartino: « La Camera, poiché l'ondata di freddo che ha investito il paese, raggiungendo una eccezionale intensità nelle regioni dell'Abruzzo e Molise, Puglie, Lucania e Calabria, ha paralizzato la vita di quelle popolazioni e prodotto danni ingentissimi alle strade, alle case, alle culture, danni che si aggravano a causa del disegno e che — pur non essendo ancora valutabili — possono fin d'ora considerarsi nell'ordine di varie decine di miliardi, impegna il Governo che con l'opera di soccorso e di primo intervento ha già dimostrato la sua cura verso le popolazioni colpite, ad intensificare detta opera specialmente per quanto riguarda la riattivazione della rete stradale, a dare sollecito inizio alle opere pubbliche già finanziate, a concedere le maggiori agevolazioni fiscali possibili e a predisporre con urgenza un piano organico che valga a fronteggiare i danni subiti da dette regioni, approntando provvedimenti eccezionali; a) per una assistenza efficace e prolungata da parte degli E. C. A.; b) per la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione; c) per integrare i fondi delle amministrazioni provinciali per la riparazione delle proprie strade sconvolte dalle frane; d) per il consolidamento

degli abitati e la costruzione di case-ricovero per i senza tetto » (66).

Se la Camera lo consente, la discussione generale di queste mozioni sarà fatta congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Congiuntamente con la discussione di queste mozioni, saranno svolte le seguenti interpellanze e interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento:

*Interpellanze:*

Berlinguer, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali misure il Governo abbia preso per la drammatica situazione creatasi in Sardegna durante le recenti bufere e nevicate e quali provvedimenti intenda proporre al Parlamento per risolvere dagli immensi danni l'isola già così terribilmente provata per le alluvioni e le siccità di questi ultimi anni » (417);

Grifone, Cacciatore, Gomez D'Ayala, Sansone, Sampietro Giovanni, Amiconi, Fogliazza, Villani, Bigi, Marabini, Miceli, Bianco, Francavilla, Pirastu, Tognoni, Faletta, Magno, Audisio e Amendola Pietro, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti hanno preso o intendono prendere per lenire la situazione di estremo disagio creatasi nelle campagne a seguito dell'eccezionale, perdurante ondata di freddo e di gelo che ha fortemente aggravato, specialmente nel Mezzogiorno, nelle isole e nelle zone montane, le già difficili e precarie condizioni dei braccianti e dei contadini. Gli interpellanti chiedono in particolare di interpellare i ministri per sapere se, in relazione alla situazione di cui sopra, e nel quadro di una politica di riforme strutturali, tanto più urgenti quanto maggiore è la miseria messa in evidenza da questo crudo inverno, non ritengano opportuno e necessario adottare, fra le altre, le seguenti misure, congiuntamente proposte dalla Associazione dei contadini del Mezzogiorno e dalla Alleanza nazionale dei contadini: 1°) distribuzione gratuita, ai contadini maggiormente colpiti, di sussidi in denaro e in viveri, utilizzando in particolare le ingenti giacenze di prodotti lattiero-caseario, di riso, di zucchero, di frutta e di altri prodotti agricoli da tempo invenduti a causa soprattutto del persistente sottoconsumo alimentare del popolo italiano; 2°) sospensione, proroga e successiva rateizzazione di tutte le cambiali agrarie e delle tasse, imposte e contributi dovuti dai piccoli e medi coltivatori; 3°) ri-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

duzione, del 30 per cento almeno, di tutti i canoni di affitto, e degli estagii di qualsiasi tipo; 4°) sospensione per la durata di almeno un anno di tutti gli escomi; 5°) immediata ed integrale attivizzazione dell'assistenza sanitaria a favore dei coltivatori diretti e distribuzione gratuita di medicinali ai più bisognosi; 6°) facilitazioni per l'acquisto delle sementi e riduzione del prezzo dei concimi e degli anticrittogamici; 7°) estensione ed applicazione dei decreti d'imponibile di mano d'opera ed erogazione immediata del sussidio di disoccupazione a favore dei braccianti » (418);

Caprara, Viviani Luciana, Maglietta, Gomez D'Ayala e La Rocca al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, considerato il gravissimo stato di disagio e di miseria, reso più acuto dall'ondata di gelo, nel quale si trovano le masse dei senza lavoro dei braccianti, degli edili, dei vecchi di Napoli e della provincia, constatata anche la deplorabile incuria degli organi prefettizi e delle amministrazioni comunale e provinciale di Napoli che non hanno sinora sentito l'elementare dovere di adottare misure di carattere eccezionale, se non ritenga opportuno ed urgente: 1°) disporre la sospensione di ogni licenziamento nelle aziende, almeno del gruppo I. R. I.; 2°) erogare un congruo contributo supplementare al fondo provinciale per il soccorso invernale onde consentire l'immediata distribuzione di un sussidio in danaro a tutti gli iscritti negli elenchi dei poveri, degli E. C. A. ed ai disoccupati di ogni categoria; 3°) disporre l'immediato versamento obbligatorio al fondo per il soccorso invernale della somma raccolta dal municipio di Napoli con l'illegale trattenuta del 2 per cento su ogni mandato di pagamento; 4°) disporre la sospensione, almeno per tre mesi, della esecuzione degli sfratti nel capoluogo e nella provincia » (419);

Bigiandi, al ministro dell'interno, « per sapere se non intenda prendere in sollecito esame la necessità di concedere alla provincia di Arezzo un contributo straordinario integrativo di quello assegnato per il soccorso invernale, stante l'imperversare del maltempo il quale, per la particolare durata e rigidità, ha fatto sì che ogni umano limite di sopportazione da parte dei cittadini più bisognosi stia per essere superato, mentre la neve continua a cadere copiosa. L'interpellante si permette sottolineare inoltre che il disagio che anche nella provincia di Arezzo ha colpito un rilevante numero di cittadini a causa del maltempo è aggravato da numerose parti-

colari situazioni in molti centri industriali della provincia e precisamente: dall'abbandono di ogni attività nei nove decimi del bacino minerario del Valdarno fin dall'autunno scorso; dalla serrata del lanificio di Soci, della fabbrica di mattonelle di Subbiano, dai massicci licenziamenti già in atto alla cementeria Sacci di Bibiena e alla Forzura di Laterina e dalla totale parafilisi nella industria edilizia che ormai dura da oltre un mese » (421);

Polano, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sugli inadeguati interventi del Governo e delle autorità periferiche in Sardegna per il pronto soccorso e l'assistenza alle popolazioni dell'isola colpite dai rigori dell'eccezionale maltempo che ha aggravato e reso ancor più difficili le condizioni di vita degli operai disoccupati, dei braccianti e di tutti gli strati dei lavoratori dell'agricoltura e della pastorizia » (428);

Aldisio, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, « per conoscere se hanno approssimative notizie degli incalcolabili danni arrecati, dall'imperversare delle nevicate e successive gelate, alle colture agricole della Sicilia e particolarmente a quelle degli ortaggi primaticci, del mandarlo e degli agrumi. Il mancato prodotto di questi generi avrà gravissime ed immediate ripercussioni sulle attività e sull'occupazione agricola di tutta l'annata 1956. È da ricordare che buona parte di queste colture erano già state danneggiate nelle province di Agrigento, Caltanissetta e Ragusa anche nello scorso anno, tanto che fu necessaria accordare a non pochi agricoltori e coltivatori il rinvio all'estate del 1956 del pagamento di una forte percentuale del credito agrario di esercizio scaduto. Ciò posto urgono seri ed improrogabili provvedimenti amministrativi, finanziari e sociali per evitare l'aggravarsi della disoccupazione in tutto il territorio dell'isola, nonché il definitivo crollo di moltissime piccole e medie aziende agricole indebolite dalle avverse vicissitudini degli scorsi anni e da una pesante situazione generale non certamente atta ad agevolare l'economia agricola delle zone meridionali e più particolarmente delle isole » (430).

*Interrogazioni*

Amiconi, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti saranno presi in favore delle popolazioni molisane, gravemente colpite in questi giorni dalla eccezionale ondata di freddo e dalle abbondanti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

nevicata, abbattutesi su tutti i 136 comuni della regione. In particolare, cosa intende fare per portare aiuto ai comuni isolati e non, dovendosi far fronte con la massima urgenza alla mancanza (già totale in precedenza) di lavoro e alla richiesta di viveri, indumenti e medicinali, e quale somma per un sussidio straordinario *pro capite* si intende destinare per la pronta assistenza ai bisognosi, ai vecchi, ai braccianti e agli operai dell'edilizia disoccupati » (2447);

Francavilla, Scappini, Assennato e Del Vecchio Guelfi Ada, « al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere: quali provvidenze siano state adottate e si intendano adottare in relazione alla situazione di eccezionale gravità creatasi in alcune regioni del meridione e particolarmente in Puglia e Lucania a seguito del freddo intenso e delle abbondanti nevicate che hanno reso insostenibili le condizioni di miseria estrema già esistenti tra le masse bracciantili e contadine, tra i pescatori e gli edili e tra i lavoratori di ogni categoria già fortemente colpiti dalla disoccupazione e dalla crisi sempre più aggravatasi in questi ultimi anni. Se non si ritiene che: 1°) siano assolutamente insufficienti gli aiuti finora forniti dal Governo e prefetture, inadeguati alla pressante e drammatica richiesta delle popolazioni e dei sindaci di ogni parte politica, delle organizzazioni politiche e sindacali, dei parlamentari e consiglieri provinciali mobilitati intensamente per l'opera di aiuto e di soccorsi alle popolazioni colpite ed isolate dalla neve; 2°) debba essere considerata assolutamente insostenibile la carenza della prefettura di Bari, dove l'assenza del titolare da tre mesi crea enormi difficoltà di contatto con le popolazioni di questa grande ed importante provincia, che risulta tra le più danneggiate e tra le più colpite dagli eventi disastrosi che si sono susseguiti in questi ultimi mesi, dalla brinata dello scorso anno alla nevicata della notte del 6-7 gennaio scorso, che ha distrutto il 60-70 per cento degli alberi di ulivi e di mandorli nella zona di Andria-Canosa-Minervino, alla mosca olearia che ha distrutto circa i due terzi del raccolto di olive, ai licenziamenti e alla smobilitazione di alcune delle poche fabbriche esistenti, licenziamenti che si sono intensificati in questi ultimi mesi. A tale situazione non soltanto non ha corrisposto una intensificazione dei lavori pubblici, ma il piano per i cantieri di lavoro approntato dal locale ufficio del lavoro è stato quasi dimezzato ri-

spetto allo scorso anno, e nello stesso tempo le giornate di mano d'opera sono state ridotte in grandissima misura a seguito dell'offensiva degli agrari locali contro l'imponibile, offensiva sostenuta ed appoggiata dalle autorità locali. È divenuto pertanto urgentissimo assicurare un titolare efficiente alla prefettura di Bari. Se non ritenga, infine, il ministro del lavoro e previdenza sociale di voler predisporre immediato pagamento, per le case più colpite, del primo trimestre anticipato 1956 degli assegni familiari per i braccianti agricoli e del sussidio di disoccupazione per l'agricoltura » (2448);

Spadola, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare, di concerto con la regione siciliana, per alleviare il gravissimo disagio economico in cui sono venuti a trovarsi agricoltori, piccoli coltivatori diretti e mezzadri delle zone costiere della Sicilia con particolare riferimento alle province di Catania, Siracusa, Ragusa, Caltanissetta ed Agrigento dove, a causa del gelo e della eccezionale ondata di freddo verificatasi nella prima decade del mese di febbraio 1956 sono andate distrutte le coltivazioni di prodotti primaticci da esportazione ed arboree, provocando incalcolabili danni che nella sola provincia di Ragusa ascendono a più di un miliardo di lire. In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intende promuovere una dilazione nei termini di pagamento per anticipazioni bancarie contratte dai predetti coltivatori di prodotti primaticci oltre alle eventuali provvidenze in contributi statali per il ripristino delle culture e per l'effettivo danno subito, nonché per la immediata sospensione del pagamento dei tributi e dei contributi unificati » (2449);

Bonomi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per venire incontro alle aziende agricole diretto-coltivatrici dei comuni di Civitavecchia, Santa Marinella e Cerveteri in provincia di Roma, che, a causa delle recenti gelate, hanno subito notevoli danni alle colture ortive e floricole, danni che per ora possono valutarsi in oltre 300 milioni di lire. I provvedimenti richiesti hanno carattere di urgenza per alleviare le tragiche condizioni di migliaia di famiglie diretto-coltivatrici e quelle dei territori, preminentemente agricoli, delle zone danneggiate » (2450);

Polano, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali urgenti provvidenze intendano

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

adottare per venire incontro agli strati più poveri della popolazione della Sardegna duramente colpita — dopo le miserie e le sofferenze causate dalla tremenda siccità dell'annata agraria 1954-55 — dalla recente ondata eccezionale di neve e di freddo; e particolarmente se intendano devolvere ulteriori stanziamenti dal fondo di assistenza invernale e dai fondi di interventi di urgenza in occasione di calamità eccezionali, ai prefetti delle province di Sassari, Nuoro e Cagliari perché vengano distribuite a mezzo degli Enti comunali di assistenza alle famiglie più bisognose; e se intendano assicurare la distribuzione di indumenti caldi e viveri ai disoccupati ed agli iscritti negli elenchi dei poveri, e refezioni calde ai vecchi e ai bambini poveri » (2453);

Polano, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere con quali provvidenze intenda venire incontro agli agricoltori — particolarmente mezzadri, affittuari, coltivatori diretti e piccoli proprietari — della provincia di Sassari, gravemente danneggiati in seguito alle recenti nevicate abbattutesi in tutto il territorio della predetta provincia, e che hanno distrutto le colture orticole e particolarmente le piantagioni di carciofi a Uri, Ittiri, Usini, Codarnina, agro di Sassari, ed arrecato ingenti danni ad agrumeti, frutteti, vigneti ed oliveti » (2456);

Polano, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se — in considerazione dell'aggravata situazione dei lavoratori della provincia di Sassari, a seguito della eccezionale ondata di freddo che ha accresciuto la miseria e le sofferenze dei disoccupati, dei parzialmente occupati e delle loro famiglie — non ritenga di dover alleviare il disagio di queste categorie predisponendo finanziamenti straordinari per cantieri-scuola, corsi di qualificazione ed altre provvidenze atte ad assorbire il maggior numero possibile di lavoratori disoccupati » (2462),

Amiconi, al Governo, « per sapere quali provvedimenti intende prendere per alleviare la tragica situazione dei contadini coltivatori diretti del Molise — una delle regioni di Italia più colpite dalle bufere di neve e dalla ancora imperversante ondata di freddo — in relazione agli enormi danni che la locale produzione agricola ha subito in questi giorni (prodotti ortofrutticoli e colture arboree) e a quelli in genere che già si prevedono per la presente annata. L'interrogante chiede in particolare se il Governo non crede opportuno venire incontro alla suddetta

categoria, fin da ora e in primo luogo, disponendo la sospensione del pagamento delle imposte e, successivamente, l'esenzione parziale o totale da esse per i coltivatori diretti particolarmente colpiti, previo accertamento del danno subito » (2465);

Grifone, Amendola Giorgio e Villani, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti il Governo ha adottato o intende adottare per venire incontro alle popolazioni dell'Irpinia duramente colpite dal freddo e dal gelo, in considerazione della evidente esiguità dei mezzi finora messi a disposizione, del tutto impari a lenire le condizioni di indigenza e di miseria in cui versano i lavoratori di questa provincia, nella quale si contano ben 30.000 disoccupati regolarmente iscritti e che è notoriamente una delle più povere fra tutte le provincie italiane » (2467);

Cervone, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per venire incontro alle aziende agricole nella loro stragrande maggioranza appartenenti a coltivatori diretti dei comuni di Castelforte, Monte San Biagio, Sperlonga, Priverno, Pontinia e Terracina, in provincia di Latina, che a causa delle recenti gelate hanno subito notevoli danni alle colture di agrumi e carciofi. L'interrogante fa presente che i provvedimenti richiesti hanno carattere di urgenza per alleviare le precarie condizioni economiche di migliaia di famiglie delle zone colpite. L'interrogante chiede inoltre di voler disporre, attraverso gli organi dello Stato, accurate indagini per definire il danno per i conseguenziali provvedimenti sia nel campo assistenziale che in quello fiscale » (2471);

Angelucci Mario, Farini, Forca, e Berardi, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, per alleviare le gravi condizioni di 600 famiglie di pescatori del lago Trasimeno, rimasti privi di ogni sostentamento in seguito alle conseguenze atmosferiche, che hanno determinato il congelamento del lago stesso. Chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere per soccorrere le popolazioni della montagna di Norcia e Cervia rimaste isolate per l'eccessiva caduta della neve » (2473);

Pirastu, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e foreste, « per sapere se siano a conoscenza della situazione particolarmente grave deter-

minatasi nelle campagne della Sardegna in seguito all'ondata di gelo e alle abbondanti nevicate delle prime settimane di febbraio; situazione caratterizzata e aggravata dal fatto che in Sardegna i coltivatori e i pastori sono stati danneggiati dalle gelate quando ancora non si erano risolti dal disastro provocato dalla siccità; per sapere se non ritengano che tale situazione, giudicabile forse la più grave e drammatica in Italia, imponga in primo luogo l'immediata emanazione del decreto contenente le modalità per la concessione dei prestiti, mutui e contributi disposta nella legge n. 1309 del 23 dicembre 1955, l'estensione delle provvidenze della citata legge ai coltivatori e pastori vittime della gelata, la sospensione del pagamento delle rate di contributi unificati, dei contributi per l'assistenza ai coltivatori diretti, delle imposte e sovrainposte sui fondi rustici, che scadono nel bimestre in corso e nei tre successivi, l'invio sollecito di mangimi per il bestiame » (2476);

Murdaca, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere: quali provvedimenti si siano adottati e quali s'intendano adottare per la grave situazione in cui trovasi la Calabria in seguito alle eccezionali nevicate che hanno aggravato le condizioni di disagio degli operai, dei braccianti agricoli e dei pescatori: se non credano di intervenire con speciali provvidenze in favore delle categorie più colpite, ciascuno nella sfera delle rispettive competenze; e se da parte del ministro del lavoro e della previdenza sociale non si ritenga urgente sospendere la riscossione dei contributi unificati dalle ditte che sono state gravemente colpite dai danni cagionati dalle nevicate » (2477);

Silvestri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per venire incontro alle gravi conseguenze che il gelo e le abbondanti nevicate hanno provocato nella provincia di Latina, le cui popolazioni sono già da tempo afflitte da gravi condizioni di disoccupazione e di miseria; se non ritengano di dover disporre straordinarie distribuzioni di generi di prima necessità, di indumenti e di combustibile al fine di alleviare le sofferenze degli strati più poveri della popolazione, specie nei comuni montani dove si sono verificati casi di assideramento e di malattie, provocati dal freddo e dalla denutrizione » (2478);

Silvestri e Compagnoni, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del-

l'interno. « per conoscere se non ritengano necessario adottare seri ed urgenti provvedimenti in favore delle popolazioni della provincia di Frosinone — già duramente provate dalla ingente disoccupazione e dalle conseguenti condizioni di miseria — gravemente colpite in questi giorni dalla ondata di gelo e dalle eccezionali nevicate abbattutesi su tutti i comuni. Chiedono in particolare cosa si intenda fare con urgenza per soccorrere i comuni montani isolati, per assicurare straordinarie distribuzioni di viveri, indumenti, combustibile e medicinali agli strati più poveri della popolazione di tutti i comuni, ai baraccati di Sora, Isolaliri, Carnello e del Cassinate, agli indigenti del capoluogo e della media ed alta Ciociaria, fra i quali si sono già manifestate le tremende conseguenze del freddo e del rincaro dei generi di prima necessità; se non intendano infine disporre la elargizione di un sussidio alle famiglie dei disoccupati e degli edili rimasti senza lavoro e la sospensione del pagamento delle imposte e quindi la esenzione totale o parziale dalle stesse, per i coltivatori diretti, gli artigiani, i commercianti seriamente danneggiati dal maltempo » (2479);

Romualdi, al ministro dell'interno, « per conoscere le misure adottate e che si intendono adottare per lenire in qualche modo le dolorose condizioni, in cui sono venuti a trovarsi a causa del perdurare del maltempo e del freddo eccezionale, gli ospiti di tutti i campi profughi ancora esistenti in Italia e particolarmente quelli del territorio triestino in cui sono ammassati le molte migliaia di profughi dalle terre istriane a favore dei quali non si è tempestivamente provveduto come di dovere; e per conoscere che cosa si intende fare per porre termine una volta per tutte a questa tragica situazione dei profughi, che a undici anni di distanza dalla fine della guerra vivono ancora a decine di migliaia nei loro campi in condizioni miserrime, senza lavoro e moralmente abbandonati in una promiscuità e confusione veramente offensive » (2480);

Murdaca, al ministro delle finanze, « per conoscere se intende emettere provvedimenti atti a sospendere la riscossione delle imposte relative agli immobili che sono stati maggiormente danneggiati a causa delle eccezionali nevicate, abbattutesi in Calabria, specialmente per quelli siti nei territori dell'alto versante tirrenico, dove i floridi uliveti sono stati colpiti in modo veramente grave » (4481);

Natta, Calandrone Pacifico, Barontini e Pessi, al ministro dell'agricoltura e delle

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

foreste, « per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni arrecati dal gelo nelle scorse settimane alle coltivazioni ortofrutticole e floricole della Liguria e se non ravvisa l'opportunità e l'urgenza di prendere le misure necessarie a salvaguardare una così cospicua fonte di lavoro e di reddito, la cui esistenza stessa è stata messa in pericolo » (2483);

Murdaca, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere come intende intervenire a favore delle aziende agricole della Calabria che sono state danneggiate dalle recenti eccezionali nevicate. E per sapere in modo specifico se intende andare incontro con adeguati ed immediati provvedimenti per impedire che la crisi che si è determinata aggravi la situazione dei danneggiati, ai quali non sarà agevole con mezzi propri fare le necessarie pote e colture ai rigogliosi uliveti gravemente deturpati ed agli agrumeti colpiti dalle gelate » (2484);

Romualdi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore degli agricoltori di tutte le categorie, piccoli proprietari, assegnatari terrieri, affittuari e braccianti del comune di Cerveteri, particolarmente colpiti dalle conseguenze del maltempo e del gelo che hanno provocato in quel comune la totale distruzione dei prodotti dell'annata » (2485);

Faltra, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere quali provvedimenti intende prendere per alleviare i danni prodotti all'agricoltura nella provincia di Caltanissetta dalle recenti nevicate. L'interrogante chiede in particolare di conoscere quali provvedimenti saranno presi a favore dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei piccoli proprietari che hanno subito danni ingentissimi alle colture degli ortolizi primaticci (in specie nella zona di Gela e Niscemi) e alle colture del mandarlo. La coltura del mandarlo che interessa, nella provincia di Caltanissetta, una superficie di 35 mila ettari ha già subito, lo scorso anno, una riduzione della produzione del 60 per cento per eventi meteorologici, con danni per l'ammontare di 2 miliardi e mezzo; e quest'anno a causa della neve, si può prevedere la mancanza totale del prodotto » (2488);

Villani e Grifone, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere: 1°) se sono informati della gravissima miseria in cui versano migliaia di famiglie del Sannio a causa della disoccupazione, miseria resa drammatica dalle eccezionali nevicate di questi giorni; 2°) se sono

informati che le misure prese dalle competenti autorità governative e comunali sono assolutamente inadeguate, tanto da determinare una viva reazione in gran parte della cittadinanza; 3°) se sono a conoscenza delle violenze della polizia per reprimere una manifestazione di operai che chiedevano all'amministrazione comunale di Benevento il pagamento delle giornate di lavoro già effettuate, colpendo in modo davvero inumano, persino ragazzi e cittadini, donne comprese che nulla avevano a che vedere con la manifestazione; 4°) in che modo il Governo intenda intervenire per alleviare il disagio delle popolazioni, e quali misure intende adottare nei confronti dei responsabili delle violenze citate » (2489);

Cappa e Bolla, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, « per conoscere se e quali provvidenze il Governo intenda adottare lo proporre a favore dei colpiti dai gravi danni recati dalle eccezionali e prolungate punte di freddo e di gelo alle attività agricole; e in particolar modo alle coltivazioni arboree (olivi ed agrumi) e alle produzioni ortofrutticola e floreale della Liguria caratterizzate nella riviera da raccolti provenienti, nella quasi totalità, da colture invernali in piena aria, che devono considerarsi completamente perduti anche con la distruzione di gran parte delle piantagioni » (2490);

Albarelo, Dugoni e Di Prisco, al ministro dell'interno, « per sapere se, di concerto col ministro dei lavori pubblici, sono state approntate misure di emergenza intese a fronteggiare la minaccia che sarà portata agli argini dell'Adige dal probabile improvviso scioglimento delle nevi, secondo le parole di giustificato allarme da lui pronunziate alla televisione ». (2491);

Antonozzi, ai ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali speciali provvedimenti intendano adottare, a seguito delle persistenti ed eccezionali condizioni atmosferiche che hanno creato sempre più difficili le condizioni di vita in Calabria. In particolare l'interrogante sollecita: 1°) più adeguati contributi agli E. C. A.; 2°) cantieri di lavoro straordinari con spesa a carico dello Stato; 3°) provvidenze per assicurare foraggio agli animali e per andare incontro al grave stato delle colture fra le quali quelle precoci della zona jonica hanno subito gravi danni e distruzioni a volte integrali. L'interrogante chiede inoltre che venga data al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

più presto esecuzione alle opere di competenza della legge speciale della Calabria » (2492);

Sensi, al Governo, « per conoscere — dando atto del fervido e pronto intervento di primo soccorso — quali altri provvedimenti intende prendere in favore delle popolazioni della Calabria, duramente colpite dalle ricorrenti, eccezionali vicende atmosferiche. E per conoscere, altresì, in particolare, quali interventi intenda fare in favore dei lavoratori e degli imprenditori agricoli della regione, attesa la gravità ed estensione dei danni alle colture, al bestiame, alle opere agricole, oltre che alle case ed alle strade, ecc. È noto che in alcune zone — come, ad esempio, nella zona jonica della provincia di Cosenza — sono andate perdute interamente, nonché la coltivazione speciale dei piselli e la produzione agrumaria, unica risorsa locale, anche le colture erbacee, i prati, ecc., con conseguenze di generale disagio, che impone eccezionali interventi » (2521);

Buffone, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare, d'accordo con gli altri ministri competenti, per evitare o comunque limitare, nei limiti delle possibilità umane, gli immanicabili danni del disgelo nelle zone della Calabria flagellate dalle nevi. Chiede ancora se non sia il caso di tributare ai prefetti, carabinieri, finanziari, pubblica sicurezza il più alto riconoscimento del Governo per lo spirito di sacrificio, l'abnegazione e l'alto senso del dovere dimostrato in occasione di questa tremenda sciagura nazionale » (2522);

Pollastrini Elettra, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, « per sapere se, in considerazione della scarsità e insufficienza delle misure finora adottate dal Governo in provincia di Rieti in rapporto alla drammatica situazione di estremo disagio e di sofferenze creatasi in seguito alle eccezionali e disastrose ondate di neve, di freddo e di gelo abbattutesi su tutto il territorio della provincia, non ritengano di dover adottare provvedimenti di più vasta portata atti a fronteggiare veramente le impellenti necessità delle popolazioni colpite. Se non ravvisino pertanto l'opportunità di accogliere le richieste da più parti avanzate per: a) una massiccia distribuzione di viveri, indumenti, coperte, medicinali e sussidi in natura e in denaro alle famiglie più bisognose; b) l'erogazione immediata ai braccianti del sussidio ordinario di disoccupazione, ed ai lavoratori di ogni altra categoria, rimasti disoccupati prima e dopo il maltempo, la concessione del

sussidio straordinario di disoccupazione previsto dalla legge n. 64 dell'aprile 1949; c) un sussidio straordinario a tutti i pensionati della previdenza sociale ed ai vecchi senza pensione; d) l'applicazione effettiva degli imponibili di mano d'opera nelle grandi e medie aziende agricole; e) infine, l'immediato finanziamento e l'inizio dei lavori pubblici più urgenti già programmati ed approvati dalle amministrazioni comunali e provinciali e dall'ufficio del lavoro (cantieri). L'interrogante fa presente, in particolare, la tragica situazione delle popolazioni della zona del Cicolano le quali, prima dell'attuale calamità, ebbero già a subire ingentissimi danni alle colture e la perdita quasi totale del raccolto nel corso della funesta grandinata del luglio scorso » (2526);

Napolitano Giorgio e Graziadei, ai ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere in qual modo le autorità siano intervenute per soccorrere le popolazioni della provincia di Caserta colpite dal maltempo; per conoscere altresì quali provvedimenti si intendano adottare per far fronte ai fenomeni di dilagante disoccupazione e miseria determinatisi nella provincia, tenendo tra l'altro conto delle richieste avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori e dalle stesse autorità provinciali (sussidio straordinario di disoccupazione, ecc.); per andare inoltre incontro alle esigenze dei contadini coltivatori gravemente danneggiati nonché per impostare sollecitamente un programma di lavori stradali e opere pubbliche in genere allo scopo di migliorare le condizioni e i collegamenti col centro della provincia dei comuni dell'Alifano e del Matesino » (2527);

Pollastrini Elettra, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere, da ciascuno secondo la propria competenza, se a seguito delle eccezionali nevicate e gelate che hanno paralizzato la provincia di Rieti, assediando sotto i rigori del freddo polare le popolazioni agricole di interi comuni, facendo strage di bestiame per scarsità di mangimi, distruggendo, o danneggiando le colture (in particolare i pregiati olivi della Sabina), provocando perdite, di notevole entità a tutto il patrimonio agricolo e zootecnico della provincia, non ravvisino la necessità e l'opportunità di disporre congrui ed immediati stanziamenti di bilancio per credito agrario a lunga scadenza e senza interessi a favore delle piccole e medie aziende agricole che intendano ricostruire e ripristinare le colture distrutte o danneggiate. Se

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

intendano inoltre emanare disposizioni in merito alle sollecitate richieste di sgravi fiscali da parte dei mezzadri, affittuari, piccoli proprietari, coltivatori diretti che hanno subito danni alle colture a causa del maltempo » (2528);

De Vita, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se siano stati accertati i danni causati all'agricoltura, particolarmente alle colture agrumarie ed ortofrutticole, dall'eccezionale ondata di gelo che si è abbattuta sul territorio nazionale, a quali provvedimenti intenda adottare al fine di alleviare il danno economico subito dai produttori agricoli » (2535);

Sammartino, al ministro dell'interno, « per conoscere le provvidenze disposte in favore delle popolazioni del Molise nelle presenti circostanze calamitose, nel corso delle quali hanno, per altro, compiuto — e vanno compiendo — atti di autentico valor civile i carabinieri, gli alpini, le guardie di finanza, i vigili del fuoco, i sanitari, i cantonieri stradali, gli avieri, chiamati, da oltre due settimane, a soccorrere, in situazioni spesso drammatiche, le popolazioni stesse ancora isolate dal resto del mondo » (2541);

Cianca, Rubeo, Pollastrini Elettra, Natoli e Turchi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti ha preso o intende prendere a favore dei contadini coltivatori diretti della provincia di Roma, in particolare, degli assegnatari dell'Ente Maremma, che a seguito delle abbondanti nevicate e conseguenti gelate hanno subito danni per circa 500 milioni. La gelata ha particolarmente colpito la produzione di carciofi, di piselli e fave » (2544);

Di Giacomo, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non ritenga indispensabile prendere la necessaria iniziativa per un provvedimento di proroga delle cambiali, dei vaglia cambiari e di tutti gli altri titoli esecutivi, nel Molise, negli Abruzzi e nelle altre regioni la cui vita è stata paralizzata dai fenomeni atmosferici. L'urgenza di provvedere fu già segnalata dall'interrogante, con telegramma del 19 febbraio 1956 dal Molise, i cui comuni sono tutti bloccati dalla neve ed ogni attività lavorativa è resa impossibile, così come è reso impossibile il traffico ed il movimento non solo da comune a comune, ma anche nell'interno dello stesso comune. Parimenti necessaria è la sospensione dei termini di prescrizione e di decadenza » (2545);

Berlinguer e Albizzati, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se,

considerando la particolare condizione di disperata miseria dei vecchi e degli invalidi di ogni categoria inasprita per le sofferenze e le privazioni del lungo maltempo, intenda farsi promotore di provvedimenti speciali nei loro riguardi e, a parte l'esame delle proposte di legge da tempo presentate nelle due Camere per i pensionati, i tubercolotici ed i vecchi senza pensione, voglia stimolare i Ministeri competenti a concludere rapidamente gli studi per i disegni di legge promessi, concedendo intanto sussidi straordinari anche a titolo di acconto sui futuri miglioramenti ed intervenendo affinché ai vecchi ed agli invalidi sia data la precedenza nelle misure assistenziali » (2550).

L'onorevole Ingrao ha facoltà di illustrare la sua mozione.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che reca la firma di molti deputati di questa parte fu presentata più di due settimane fa. Purtroppo, per quanto sia stata presentata a quella data e sotto l'incalzare delle prime notizie che allora giungevano, essa conserva ancora tutta la sua attualità, non solo perché i fatti che si sono determinati in queste settimane avranno conseguenze lontane, ed anche gravi, come già appare, ma anche perché la calamità atmosferica continua ad imperversare su molte regioni ed in molte zone, anche se qui a Roma è tornato a splendere il tiepido sole dell'inverno romano. Anzi, proprio questo rapido ritorno del bel tempo ci tiene in ansia per la minaccia del disgelo e delle gravi conseguenze che questo può determinare.

Purtroppo già cominciano ad affluire le notizie di questo nuovo tipo di sciagura. Sentiamo parlare del Pescara, dell'Ofanto, di nomi sin troppo noti di zone della Lucania, della Calabria, della Puglia, dell'Abruzzo, che sono stati già all'onore triste delle cronache in altri momenti.

Mentre quindi siamo riuniti qui a discutere di queste questioni, dura la prova per tutto il popolo italiano ed ormai, purtroppo, non sono più leciti i dubbi sull'entità del disastro. In questo mese di febbraio migliaia di comuni sono rimasti isolati per settimane e settimane, una larga zona del territorio italiano è stata tagliata completamente fuori dal mondo civile. I danni all'agricoltura non possiamo indicarli con misura precisa, ma sappiamo purtroppo che si tratta di centinaia di miliardi. E sventuratamente vi saranno danni che non potranno considerarsi scontati neppure in un'annata o due, ma che rischieranno di proiettarsi ulteriormente nel

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

tempo. Per quello che riguarda le opere pubbliche, abbiamo avuto un comunicato ufficiale del Governo nel quale figurava una cifra, cioè che siamo giunti a 9 miliardi di danni; ed è da augurarsi che tale cifra non debba essere poi superata dai fatti.

Le vittime umane già sfiorano, onorevoli colleghi, il numero di quelle che si ebbero in conseguenza dell'alluvione del Polesine. E se quello fu un episodio più drammatico, questo attuale ha colpito forse — ed anche senza forse — una zona assai più larga, assai più estesa; ha travolto non già migliaia o decine o centinaia di migliaia di persone come allora, ma milioni di persone che hanno sofferto quello che tutti sappiamo.

Di qui l'opera di reparti speciali, di umili funzionari, di privati cittadini: iniziative generosissime che salutiamo qui come una grande prova del cuore del popolo italiano. Tutto questo, però, non è valso purtroppo che ad alleviare in piccola parte le sofferenze di questa massa di italiani che si sono trovate alle prese con l'evento. Giorni fa, del resto, il ministro dell'interno stesso ha fatto una dichiarazione, direi, agghiacciante, quando ha detto alla televisione che gli eventi sono (egli si è espresso testualmente in questo modo) « più forti di noi ».

È questa, pertanto, la prima questione che noi dobbiamo sollevare: davvero gli eventi naturali sono stati così forti e travolgenti che non potevano essere non dico fronteggiati, ma ridotti almeno nelle loro conseguenze? È vero; in questo periodo vi sono stati un abbassamento di temperatura e precipitazioni atmosferiche veramente eccezionali. Ma può bastare a noi, alla nostra coscienza di deputati, di rappresentanti dei nostri concittadini, questo per giustificare tutte le proporzioni catastrofiche che l'evento naturale ha assunto?

Noi riteniamo di no; noi riteniamo che purtroppo la calamità naturale ha trovato un paese malato, vorremmo dire piagato e con le piaghe bene aperte dinanzi all'incrudelire della stagione. In moltissimi luoghi infatti la situazione è diventata subito di emergenza, è diventata di gravità particolare soltanto pochi giorni dopo, poche ore dopo che il maltempo aveva incominciato ad abbattersi su quelle zone. Il fatto è che i maltempo, le neviccate, hanno trovato vuoti i cassetti nelle case, senza denaro e senza scorte di viveri. Hanno trovato gli stracci e in certi casi potremmo dire le « ciocce » al posto degli abiti e delle scarpe; hanno trovato le baracche di bandone al posto delle case vere e

proprie; hanno trovato logoro, difettoso, arretrato tutto ciò che serve all'uomo come protezione, tutto ciò che è il suo patrimonio di difesa contro l'imperversare degli elementi.

Un esempio che si pone dinanzi agli occhi di tutti: un paesino, onorevole Vigorelli, di milletrecento abitanti a poche decine di chilometri da Roma, Roiate, all'altezza di 740 metri, quindi non una altezza straordinaria. Ebbene, questo paesino che ha visto tagliate le comunicazioni, è stato isolato dal resto del mondo, pure essendo a pochi chilometri da Roma, per sei giorni. In sei giorni si è scatenata l'epidemia influenzale e vi è stato un decesso al giorno: in sei giorni, sei morti.

Se andiamo a vedere perché e come ciò è avvenuto, scopriamo che in questo paese mancava la farmacia e la sola scorta di medicinali esistenti nel paese era la cassetta del medico; troviamo che questo è uno dei paesi più poveri della provincia di Roma in cui mancano i viveri, al punto che a un certo momento si è dovuto cuocere il pane per tutta la popolazione. Infatti, questo è un paese dove si macella la carne una volta la settimana e solo la carne di pecora. E si è arrivati al punto in cui sono stati distribuiti alla popolazione dalle autorità comunali due cucchiari di farina lattea e due di zucchero (parlo di cucchiari). Vi è stato un momento, precisamente sabato 11 scorso (quando si è interrotta la luce, perché i servizi elettrici sono stati danneggiati) che il medico è andato a visitare una morente alla luce di un lume ad olio, perché non esistevano nel paese scorte di candele. E tutto ciò a pochi chilometri da Roma!

Vediamo che cosa è successo in Calabria, precisamente in provincia di Cosenza. All'ospedale di Cosenza arriva una partoriente e muore poco dopo. Costei viene da San Giovanni in Fiore, paese di 22 mila abitanti, in cui non esiste l'ospedale, sicché la partoriente si è dovuta trasportare da San Giovanni in Fiore, paese — ripeto — di 22 mila abitanti, centro nodale della Sila, fino a Cosenza che dista circa 70 chilometri. È un caso, una eccezione, questo di San Giovanni in Fiore, di questo paese popoloso dove non esiste una struttura ospedaliera? No, perché ciò si verifica anche altrove.

Prendiamo un'altra regione, la Marsica, una delle zone più colpite. La Marsica, su 160 mila abitanti, se le mie cifre sono esatte, ha 180 posti-letto, poco più di un letto su mille abitanti. E solo tre comuni, se non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

vado errato, su 38 hanno attrezzature ospedaliere.

Questa è la situazione della Marsica. Ma torniamo alla Calabria, alla provincia di Catanzaro, altra zona devastata e colpita, dove si è scatenata la sciagura. Abbiamo questo quadro: 67 comuni sono senza fognature, 30 comuni sono senza acquedotto, 77 comuni hanno dei cimiteri in condizioni precarie ed in tutta la Calabria esiste una massa di 26 mila cittadini della Repubblica italiana i quali abitano in tuguri, in baracche con una densità per vano di 2,14, la più alta che esista in Italia.

Ecco il quadro, ecco ciò che ha trovato il maltempo, la neve, il freddo eccezionale; ecco ciò che trova, in queste ore, il disgelo che minaccia. I crolli di Vasto sono avvenuti in una zona già dove nel 1932 e prima ancora si erano verificate delle frane e si conosce quale è la situazione; ma non si è provveduto a sufficienza, pure sperperando inutilmente.

Lasciamo Vasto e andiamo in Sardegna. A Loceri 70 persone sono rimaste ferite dal crollo di una casa. Andiamo a cercare la causa: trattasi di una casa devastata nell'alluvione del 1950, una casa, quindi, che si sapeva colpita, ma, essendo rimasta in piedi, la gente ha continuato ad abitarla finché non è avvenuta la sciagura.

Questo ha trovato il maltempo: case marce e logore di questi poveri comuni dell'Appennino e del Mezzogiorno d'Italia, dove non vi è difesa contro il freddo e dove oggi non vi è difesa contro la neve e il disgelo; ha trovato questo terreno dilapidato dalle intemperie e dalla rapina e senza opere sufficienti di protezione. Ecco allora il dramma, le perdite di vite umane, le rovine nelle comunicazioni, l'acutezza che ha preso subito l'avvenimento. Ed ecco il dramma della fame!

Onorevoli colleghi, uno degli elementi che ha aggravato la situazione di queste settimane è stato questo: che sono venute a mancare a parecchi abitanti di questi comuni la legna di frodo che andavano a prendere nel bosco e l'erba dei campi, che sono due componenti dell'esistenza e dei bilanci di tanta parte degli italiani! In tanti comuni d'Italia questa è la situazione: la fame è divenuta più acuta e più grave perché i contadini, i braccianti, i poveri, i diseredati non hanno potuto rubare un po' di legna nei boschi demaniali, oppure non hanno potuto mandare le donne a far erba nei campi. Così, questi elementi fondamentali per il loro miserrimo bilancio sono venuti a mancare! E si è visto nei paesi della Marsica, in questi giorni, bru-

ciare i tavoli, le sedie e gli altri mobili, per far fuoco e riscaldarsi.

Parlo della Marsica, ma potrei parlare di località che sono alle porte di Roma. Per esempio, in una baracca presso l'acquedotto Felice, un bambino di 40 giorni è morto. Si è discusso: morto assiderato o morto di polmonite? Io voglio assumere per vera l'ipotesi che maggiormente tranquillizza la coscienza nostra, cioè che vi sia stata una malattia polmonare e che il bambino non abbia resistito a questo male improvviso. Ma come ciò è avvenuto? La mattina precedente al giorno 19, la madre è uscita prima delle 8 per andare a prendere un litro di latte al dispensario e ha portato con sé il bambino perché, contemporaneamente, il padre, bracciante disoccupato dal mese di ottobre, era uscito in cerca di lavoro. Quella mattina vi erano 6 gradi sotto zero a Roma. Il bambino si è ammalato, il medico è stato chiamato, ma il bambino ha vissuto ancora 24 ore, ed è poi morto. La madre ha raccontato che, per riscaldarlo, aveva preso un catino (nel frattempo si faceva una colletta per comprarle un po' di carbone) e ad un certo momento essa vi ha bruciato un asciugamano per produrre un po' di calore nella baracca!

Onorevole Vigorelli, ella ha vissuto un dramma di padre! Non so come siano andate le cose, ma credo che tutti dobbiamo sentirci turbati e perplessi dal fatto che a pochi chilometri dalla nostra città si svolgano codesti drammi della disperazione, che si giunga a questo gesto dell'asciugamano bruciato nella bacinella, a questo gesto che ha qualcosa di folle e di inutile, e a questa morte!

Ed ecco la tragica situazione di quella infelice famiglia: una sorella del piccolo defunto è in un dispensario a Fara Sabina, ha 6 anni; l'altro fratello è predisposto alla tubercolosi; la madre è malata, il padre è senza lavoro; l'abitazione consiste in una baracca presso l'acquedotto Felice, una di quelle baracche che costituiscono una vergogna per Roma: chi vi entra tocca con la testa il soffitto! Quel giorno, il cadaverino fu posto su alcune casse da imballaggio, unico giaciglio dove dormivano tutti i componenti della famiglia!

Onorevole Vigorelli, ecco la nostra critica. Non è vero che non è stato fatto nulla. Come si sarebbe potuto non far nulla? La critica nostra è che si è fatto in modo inadeguato per curare questo corpo malato: avete agito come un medico che trascuri, nella diagnosi, lo stato generale del paziente. Voi dovete conoscere questa Italia, voi l'avete sotto

gli occhi, è consegnata in atti che sono vanto e onore per il Parlamento italiano, anche se sono atti di una inchiesta: l'inchiesta sulla miseria.

Si è documentato che cosa è l'Italia, e nessuno purtroppo è riuscito a portare elementi che ci persuadano che le cose sono cambiate.

Se questa era ed è la situazione in cui l'Italia si è venuta a trovare, come non sentire che le nevicate e il gelo avrebbero inciso e colpito in questo corpo in maniera che la situazione sarebbe subito diventata tragica?

E non voglio dire dell'impressione, dello stupore di fronte a quella che io chiamerei irresponsabilità lunare, quando ci siamo sentiti comunicare in un primo momento che il Viminale considerava la situazione con sufficiente tranquillità. Come potevate essere tranquilli, come potevano essere tranquilli il Governo e il paese? Ed anche dopo è venuto un comunicato dal Viminale leggendo il quale sembrava che non si fosse mai vissuti in Italia: in esso si diceva che il Governo aveva stanziato 450 milioni.

Io vorrei chiedere se è esatto ciò che mi risulta: come mai nei primi quindici giorni non vi è stata alcuna riunione plenaria del Consiglio dei ministri. L'onorevole Vigorelli mi smentirà; purtroppo devo dire che ho seguito la stampa con attenzione, anche perché è mio mestiere, ma ho dovuto constatare come sino a pochi giorni fa, nelle prime due settimane, il Governo del nostro paese non ha sentito il bisogno di riunirsi in seduta plenaria per discutere su ciò che stava accadendo.

Non abbiamo avuto la soddisfazione morale di sapere che due o tre ministri avevano visitato le zone sinistrate. Questi ministri che sono pronti a viaggiare nel paese quando si tratta di competizione elettorali, che sono solleciti di andare ad assistere all'assemblea della Confindustria e sono così numerosi e solidali a parlare, come mai in quei giorni non sono andati sui luoghi dove bisognava andare per portare una parola di conforto, perché non si è andati in Abruzzo, in Lucania, nel Lazio?

Bastava andare vicino Roma, in quelle baracche di cui ho parlato; invece, non si è avuto il piacere di vedere un rappresentante del Governo, né il sindaco di Roma.

Non si è riunito nemmeno una volta questo comitato dei soccorsi invernali, uno strano comitato che non funziona quando dovrebbe funzionare e che non soccorre quando dovrebbe soccorrere. Eppure i citta-

dini pagano parecchio e in diverse occasioni, eppure vi è stato un tentativo di monopolizzare questo comitato e quasi di escludere la rappresentanza dei lavoratori almeno in sede comunale. Nessuna riunione di questo comitato, nessun cenno di azione!

Questo ritardo nel capire è stato pagato dalla popolazione, non so se in vite umane che potevano essere salvate, ma certo in sofferenze, in perdite dolorose e dannose per il nostro patrimonio nazionale. E sarebbe fin troppo facile fare l'elenco di ciò che è mancato, di quello che non vi è stato. Ma io lascerò da parte questo metodo, desidero considerare luoghi dove si è fatto qualche cosa, dove i soccorsi sono giunti e forse in misura più grande.

Prendiamo una regione fra le più colpite d'Italia, il Molise, dove numerosissimi comuni sono stati tagliati fuori per settimane e settimane. Ebbene, prendiamo il caso di un comune del Molise che è stato meglio trattato: Castellino del Biferno, di cui si parla in questi giorni a proposito di una frana. È un comune di 2.000 abitanti, poverissimo, composto di braccianti e di lavoratori edili. Si potrà pensare trattarsi di un paese arrampicato chissà dove. No: dista 27 chilometri dal capoluogo, Campobasso.

Ebbene, questo paese è stato praticamente isolato dal 2 al 26 febbraio. Quali sono le cose che in questo lungo periodo di giorni sono arrivate? La situazione che ivi si era verificata era semplice. Ho già detto che la popolazione è composta di contadini poveri e di edili, quindi è stato facile l'esaurirsi di tutte le scorte, dei medicinali, e ben presto anche della legna e del carbone. Ho parlato di esaurimento di tutte le scorte, se si può parlare di scorte in un paese di questo genere, dove l'ultimo lavoro di una qualche entità era avvenuto nel giugno 1955: un cantiere-scuola di 75 giorni, con tre turni di 30 operai.

Ebbene, in questo paese, che potrebbe essere preso a immagine di una realtà italiana (paese tipico, paese campione per un'inchiesta) che cosa è arrivato? Dopo dieci giorni è arrivata la « campagnola » della polizia stradale, che ha portato la posta. Dopo 16 giorni sono arrivati 200 pacchi per 200 famiglie, il cui contenuto era il seguente: una scatoletta di marmellata, un pacchetto di dadi per brodo, tre bustine con cacao, caffè e tè, una scatoletta di fiammiferi e due confetti *chewing-gum*. Ci vuol poco a capire che si trattava di fondi dei magazzini di Tombolo, un residuo, di quelli a scadenza come i medicinali. Ed erano già scaduti.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

Del resto, per dare una prova della provenienza di questi pacchi, si potrebbe citare il caso di un altro paese, in cui fra l'altro sono giunti alcuni oggetti che la decenza non consente di nominare, e che non sarebbero certamente stati approvati dall'*Osservatore romano*. Questi sono i pacchi che sono giunti: residuati di 10 anni fa.

Dopo 20 giorni, sono arrivate 50.000 lire dalla prefettura e poi un sussidio per 50 operai per un solo giorno, sicché in tutto hanno lavorato, per un solo giorno, 250 operai. E basta. Al ventiduesimo giorno è giunta di nuovo la «campagnola» che ha rifornito il tabaccaio locale di sale e di tabacchi. Non è arrivato un indumento di nessun genere; non si è avuto combustibile. E questo è avvenuto a 27 chilometri dal capoluogo, in un paese fortunato del Molise, uno di quelli dove qualche cosa è arrivato.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, quando vediamo cose di questo genere, permetteteci di constatare che da questi fatti emergono non solo gli errori, le colpe, il fallimento della politica che è stata condotta, come vedremo in seguito, ma l'insuccesso, il fallimento della democrazia cristiana perfino sul terreno assistenziale, paternalistico, caritativo, per il quale avete sempre rivendicato il monopolio: persino sul terreno dei pacchi e delle 1.000 lire.

Dove sono andati a finire i pacchi di pasta che Lauro e gli altri distribuiscono in occasione delle elezioni? Dove sono andate le famose 1.000 lire che si usavano allora per comprare i voti?

Similmente, se andassimo a vedere l'operato dei consorzi agrari — di questa organizzazione creata in funzione dell'onorevole Bonomi e degli interessi di parte — dovremmo constatare il fallimento di cui, proprio in questi giorni, hanno dato prova i consorzi, come organi di intervento, di assistenza, per l'incapacità di organizzare una difesa dei contadini e degli agricoltori.

Dalle mie parti, a Fondi, esiste un patrimonio di agrumi che è stato colpito duramente dal gelo, ed è stato due settimane sotto la minaccia del gelo. Ebbene, è stato invocato l'immediato invio di candelotti fumogeni e non ne è arrivato neppure uno. Questo sul terreno dell'assistenza immediata. Vi è poi la questione di fondo. Vi è il fatto che è venuta fuori di nuovo la piaga che esiste nel nostro corpo nazionale. Prima di tutto la questione della disoccupazione, della mancanza di lavoro, ed è venuta fuori in questi giorni facendo crollare tutta la impalcatura della propaganda

democristiana, facendo chiudere la bocca — non ha più parlato — all'onorevole Fanfani. È venuta fuori in tutta la sua drammaticità la questione della permanente disoccupazione in Italia, per cui vi sono 2 milioni di cittadini ogni anno che non trovano assolutamente lavoro. È questa una piaga che non è stata ancora sanata, anzi in certi casi si è aggravata in questi ultimi anni.

Cito dati che riguardano il Mezzogiorno e le isole. Nel 1950 erano iscritti nelle liste degli uffici di collocamento 703.699 disoccupati permanenti (e mi dispiace che non sia presente in questo momento l'onorevole Vigorelli perché si tratta di dati tratti dalle statistiche del Ministero del lavoro). Ora, l'anno 1950 è l'anno del terzo tempo sociale della democrazia cristiana...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella deve dire quante donne e quanti uomini.

INGRAO. Purtroppo, a confermare questa situazione vi sono non solo le pubblicazioni ufficiali del Governo e quelle degli organi statistici, ma vi è la realtà. Onorevole Tambroni, non siamo soltanto noi ad affermare queste cose, esse sono state ripetute 48 ore fa al consiglio nazionale della democrazia cristiana: anche lì si è parlato del blocco delle attività lavorative nel Mezzogiorno. Del resto, questi sono i dati. Se prendiamo, ad esempio, i dati che riguardano le giornate lavorative dell'I. N. E. A. — diretto dal senatore Medici — mentre nel gennaio-settembre 1954 si sono avute 37 milioni 793 mila giornate lavorative per opere pubbliche, nel corrispondente periodo del 1955 siamo scesi a 35 milioni 464 mila giornate lavorative, cioè si è avuta una diminuzione in meno di 2 milioni 309 mila giornate. Altro fatto sintomatico è l'aumento della disoccupazione agricola persino nelle zone dove opera la riforma. Quando si vanno ad esaminare le cifre che riguardano la disoccupazione agricola, noi troviamo, dal 1950 al 1954, che essa è aumentata di 150 mila unità. In Puglia, ad esempio, noi troviamo che da una media mensile di 42 mila 685 unità, si passa nel 1954 ad una media mensile di 81.740. Lo stesso si può dire del Lazio dove si passa da 12 mila a 23 mila, e della Lucania nella quale si passa da 8 mila a 15 mila, cioè ad una percentuale quasi raddoppiata. Questa è la dimostrazione più evidente del fallimento del «terzo tempo sociale» della democrazia cristiana. E la situazione della Marsica? L'ente di riforma del Fucino ha operato, ha speso, mi pare 26 miliardi in questa riforma, ha dato la terra a 900 assegnatari, ma ancora oggi nella Marsica esistono 14 mila disoccu-

pati. Se non vado errato, ad Avezzano vi sono 3 mila disoccupati su 27 mila abitanti. Ma sapete che cosa fa l'ente Fucino? Organizza l'emigrazione dei lavoratori, da ente riformatore è diventato ente di emigrazione, consiglia, stimola, aiuta e finanzia i braccianti disoccupati che vogliono emigrare e fuggire. A questo proposito c'è un dato — non so se ella, onorevole Tambroni, lo accetta — che viene dai vescovi abruzzesi: nel solo 1954 hanno emigrato dall'Abruzzo 8.896 persone. Ecco dove è andata a finire la vostra politica!

Onorevole Tambroni, ella diceva — e lo ha ripetuto anche in questa Camera — che le agitazioni non risolvono nulla. Allora ella deve dirci quale è la strada che bisogna prendere. Ella non l'ha detto, ha taciuto. Il problema oggi per centinaia, migliaia, milioni di italiani è quello di esistere, di mangiare qualche cosa, di avere qualcosa sul desco. E il dato nuovo che non si può dimenticare, il fatto nuovo della realtà è che in queste masse di italiani, piaccia o non piaccia, vi è il rifiuto di considerare eterna e fatale questa loro triste condizione; la si respinge, non si è più disposti a tollerarla. C'è una rivoluzione in atto, per esempio, nelle campagne, nei comuni montani piccoli e sperduti dove il cittadino italiano, il povero bracciante, il contadino non sono più disposti ad accettare queste condizioni arretrate, infelici: essi vogliono cambiare, vogliono esistere, vogliono qualche cosa di nuovo. E con questa realtà, onorevole Tambroni, bisogna fare i conti: essa va al di là di quello che può essere il giuoco di propaganda di questo o di quel partito.

A questo punto veniamo alla polemica sui mezzi. Esistono o non esistono? A questo proposito, voglio notare che oggi non si tratta di sostituire alla politica della lesina o del risanamento del bilancio, come si dice, una politica della finanza allegra. No, in questa impostazione c'è un inganno che noi respingiamo. La vecchia politica non ha portato al risanamento del *deficit*, essa appare oggi una politica antieconomica, non solo socialmente ingiusta, ma anche sbagliata dal punto di vista produttivo: e questo non solo perché essa lascia inutilizzata e sterile una riserva enorme di energie umane, ma perché è perfino incapace di difendere quanto già esiste, quanto è stato accumulato in 50 o 100 anni di storia del popolo italiano.

Dobbiamo ricordarci che i 300 miliardi di danni che si sono avuti nel Polesine, i 9 miliardi di danni alle opere pubbliche che si sono lamentati nelle recenti nevicate (e

mi auguro che i danni si arrestino a questa cifra) potevano essere evitati con un'altra politica di difesa del suolo. E anche in Calabria, quale rendimento avrebbero avuto i 204 miliardi stanziati dalla legge speciale se invece di essere adoperati adesso (e non sono stati neppure adoperati), fossero stati adoperati 5 o 6 anni fa? Ecco il conto che bisogna fare in questa occasione. Dobbiamo affrontare la sciagura nazionale — è il termine che ella ha adoperato, onorevole Tambroni — con la convinzione che il vecchio metro è fallito, che è costato caro, troppo caro, ed è risultato disastroso dallo stesso punto di vista della politica della lesina e del risanamento del bilancio, della politica di economia, come viene chiamata.

E qui viene la seconda constatazione politica che non ha fatto che esasperare sul terreno economico, produttivo e sociale le contraddizioni esistenti nella società italiana. Noi abbiamo discusso di un caso: della morte di un uomo, Paolo Vitale, bracciante di Comiso. Lasciamo stare adesso la polemica che vi è stata su come avvenne materialmente la sua morte, anche se da questa parte, mi pare, sono stati portati dati documentati. Andiamo a guardare la sua storia. È la storia di un bracciante meridionale proletario senza lavoro, di un padre travagliato per tutta la sua esistenza da una lotta per la certezza e la stabilità del lavoro. In una manifestazione per il lavoro cade questo bracciante che non lavorava da otto settimane e i cui due figli maggiori non lavoravano da quattro settimane. Quale reddito aveva questa famiglia?

Quello che mi preme sottolineare è che questa tragedia è avvenuta in terra di Ragusa, nella provincia del petrolio di cui si disse che aveva una ricchezza di giacimenti tale da coprire tutto il fabbisogno nazionale. Qualcuno parlò di 200 milioni di tonnellate di petrolio, altri di 250, altri infine di 100-150 per un valore, comunque, di migliaia di miliardi di lire. Nell'ottobre 1953, quando dalla terra di Ragusa sgorgò petrolio, si levò un applauso dall'Assemblea regionale siciliana: i deputati di quel consesso di levarono in piedi gridando: «Viva l'Italia, viva la Sicilia!». Essi auspicarono e sperarono in una sorte diversa. Da allora sono passati due anni e mezzo: la *Gulf* ha impiegato in questo periodo trecento lavoratori!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Quanti ne avrebbe dovuti impiegare?

SPALLONE. Migliaia, cioè quanti ne prevedeva lei.

INGRAO. Comprendo bene la obiezione, ma io do un'altra risposta. Noi non solleviamo obiezioni per il fatto che la *Gulf* ha impiegato 300 operai: noi diciamo soltanto che in quella zona esiste una ricchezza che, se estratta e trasformata, può dare lavoro a migliaia e decine di migliaia di lavoratori e trasformare addirittura il volto della Sicilia. Tutto questo non vi è stato: a Ragusa sono rimasti 12 mila proletari e le proprietà di 1.000 ettari, mentre le migliaia di disoccupati continuano ad aumentare.

Che cosa sta accadendo in terra di Ragusa, nella provincia del petrolio? Sta accadendo come nel Fucino, dove si è operata la riforma, ma da dove i braccianti e i lavoratori emigrano e fuggono: in due anni ne sono emigrati mille, in Australia, in Francia, in Belgio, dove li attende quella sorte di cui abbiamo parlato in quest'aula giorni fa con accenti amari. Ecco allora la contraddizione: nella provincia del petrolio uno emigra dalla sua terra cercando pane, lavoro, vita altrove, l'altro paga con la vita il suo diritto di chiedere lavoro, di invocare un'esistenza possibile.

Intanto — altra contraddizione — apprendiamo che vi sono intere città che mancano del combustibile necessario per il riscaldamento, tra cui Roma: ed in questa situazione si inserisce la manovra degli speculatori. Questa è la contraddizione che emerge da ogni parte, ecco il nodo che non riuscite a risolvere, ecco — onorevole Tambroni — l'ordine che ella ha tanto a cuore, per la cui difesa parla tanto e che per noi è disordine profondo e cronico!

Ma desidero citare un altro caso, quello delle province risicole: 40 mila ettari non debbono essere seminati a riso, con tristi riflessi su 35 mila lavoratori e mondine che vi erano impiegati in determinati periodi dell'anno e che dovranno pur mangiare e vivere. Ma mentre in quelle zone viene ridotta la cultura, nei paesi, nelle città, alle porte di Roma vi sono i morti di fame, i sottoalimentati, quelli che si cibano di erbe o saltano completamente il pasto.

Ed allora ecco l'altra nostra domanda: mancano allo Stato i mezzi e gli strumenti, o è lo Stato che segue un corso sbagliato, che si rifiuta d'intervenire, che non adopera i mezzi e gli strumenti, che non fa ordine (quello sì!) come la legge stessa del nostro paese vuole e richiede? Non voglio qui riferirmi alla Costituzione della Repubblica italiana che garantisce determinati diritti ai cittadini, ma voglio richiamarmi a quelle

leggi che il Parlamento ha approvato pochi anni fa.

Vediamo il caso dei comuni montani. Non so se ella, onorevole Tambroni, conosca la storia dei comuni montani, i quali hanno vissuto il dramma di cui oggi discutiamo: essi si son trovati a lottare con la mancanza di danaro, non potendo soccorrere chi aveva bisogno urgente di aiuto, e hanno dovuto affrontare le avversità atmosferiche nelle condizioni gravissime ricordate poco fa. L'onorevole Bettiol, che ha seguito la questione con amore e passione, può correggermi se le mie citazioni sono sbagliate. Il 27 dicembre 1953 noi abbiamo approvato una legge che istituisce un sovracanoone a favore dei comuni montani, sovracanoone che dovrebbe essere pagato dalle grandi società elettriche che monopolizzano l'energia. La legge riguarda 3.500 comuni italiani, fra i più poveri, i più disgraziati, i più disagiati della nostra penisola. Sono passati due anni in questo periodo, in base alla legge, dovevano andare ai comuni montani 9 miliardi di lire, e invece è stato corrisposto soltanto un miliardo e 600 milioni di lire.

Ora, nonostante siano state fatte unguinzioni a queste società attraverso il pretore, più di 7 miliardi non sono stati corrisposti. E si tratta in gran parte di quelle 12 società le quali, secondo un documento ufficiale che credo il ministro Cortese possenga, in un anno hanno incassato 182 miliardi ricavandone un profitto di 32 miliardi, con un aumento, rispetto al 1950, dell'80 per cento per gli incassi e del 60 per cento per i profitti. Misterioso aumento, essendo in atto un regime di blocco delle tariffe!

Erano, dunque, soprattutto queste 12 società, che hanno incassato queste cifre e guadagnato tali profitti misteriosi essendo in atto il blocco delle tariffe le quali avrebbero dovuto dare 9 miliardi ai poveri, sventurati e minori comuni montani.

Mancano gli strumenti per colpire questi evasori? No, perché esiste una legge del 1933 che prevede la revoca delle concessioni (e la questione è stata sollevata in Parlamento attraverso una interpellanza). Invece, queste società non hanno pagato, e le concessioni non sono state revocate.

BERLINGUER. E, dopo le elezioni, avranno lo sblocco delle tariffe!

INGRAO. Siccome queste società non sono ancora sazie, chiedono lo sblocco delle tariffe. E pare che si siano addirittura permesse, ad un certo momento, di defenestrare

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

un ministro del precedente governo, l'onorevole Villabruna.

Desidero rivolgere ora questa domanda all'onorevole ministro: che cosa sarebbe successo se si fosse verificata da parte di qualche privato, commerciante o artigiano, una evasione non dico di 7 miliardi, ma di qualche milione? Quale sorte avrebbe subito questo privato?

Quale coerenza e quale concordanza si riscontra poi fra questi fatti e le parole che sentiamo pronunciare? L'onorevole Fanfani, in un convegno dei comuni della montagna, ha pronunciato queste parole: «In un paese qual è l'Italia, in cui la geografia ha dato una tale estensione alle zone montane e in cui le sorti della pianura sono strettamente dipendenti dalle vicende, dalle miserie, dai progressi della montagna, è già un errore di metodo parlare di una politica montana. Bisogna parlare di una politica generale la quale tenga in dovuto rispetto questa realtà montana». Giuste, sacrosante parole; ma come vanno d'accordo con i fatti che ho citato prima? Vede, onorevole Tambroni: questa è una legge del 1953, ma ve ne è un'altra di qualche anno prima, del 1949, che riguarda il sussidio ai braccianti; quei braccianti che senza dubbio sono la categoria più diseredata del nostro paese e che l'onorevole Saragat ha definito «problema cruciale della società italiana» (giusta, ottima frase anche questa). L'ingiusto trattamento di disparità rispetto ai lavoratori dell'industria a cui i braccianti sono stati assoggettati per trent'anni è stato sanato solo in piccola parte da questa legge del 1949, perché gli agrari ed il Governo per sette anni l'hanno praticamente ignorato, privando i braccianti agricoli disoccupati di una somma certamente superiore ad un centinaio di miliardi. Non basta ancora. Dopo lotte di anni, dopo scioperi nazionali, dopo proteste ed agitazioni (di quelle che danno tanto fastidio a lei), è venuto finalmente il regolamento di applicazione. Senonché da questo regolamento gran parte delle donne sono private del diritto al sussidio di disoccupazione e con esse buona parte degli occasionali. Quindi, furto per il passato, ed inganno oggi.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Vigorelli, altrimenti gli avrei chiesto di spiegarci come può andare d'accordo quel regolamento che egli ha firmato, non dico con gli ideali socialisti a cui si richiama, ma con gli ideali democratici che continuamente si sentono riecheggiare nei discorsi che sentiamo in questa Camera, giorni fa perfino dalla bocca

del Presidente del Consiglio. Come è possibile che sia stato consentito quel furto, che si sia compiuto quell'inganno senza che tutti coloro che si richiamano alla democrazia, alla giustizia sociale, ed al socialismo, senza che in particolare l'onorevole Vigorelli si sia ribellato a questo regolamento, a questo inganno che si aggiungeva al furto di ieri?

Ecco allora il confronto amaro che noi dobbiamo fare: quelli che sono andati a spalare fango da una strada, o sono stati ammanettati ed è stata loro negata la libertà provvisoria, o sono stati addirittura condannati a morte perché commettevano questo delitto. Allora come mai per gli altri le leggi che esistono non vengono applicate, come mai i furti che commettono queste società, questi gruppi sociali, queste aziende non vengono colpiti, come mai non si trovano poliziotti per perseguirli, come mai lo Stato cessa di trovare e di adoperare la forza quando si tratta di loro? Come mai, per esempio, questo ministro delle finanze, che noi abbiamo visto così pronto a smentire che si volesse instaurare il monopolio del caffè, non ha trovato una parola da dire sulla confessata evasione di miliardi e miliardi di capitali italiani che vanno all'estero? Si tratta di una notizia dramata da Londra e che la stampa padronale ha sfacciatamente, ostentatamente pubblicata, e per la quale è stata presentata una interrogazione anche qui.

Anzi, onorevole Presidente, vorrei pregarla di farci sapere se esiste ancora il diritto da parte dei deputati che hanno presentato una interrogazione con risposta scritta di ricevere questa risposta; poiché il sottoscritto ha presentato una di queste domande in cui si chiedeva al ministro delle finanze non le manette per i responsabili di quella fuga di capitali, che sarebbe stato delitto, ma di smentire o confermare tale fuga, dicendoci inoltre che cosa egli intendeva fare. Il ministro delle finanze è rimasto indifferente, assente, non ha sentito neppure il bisogno di scrivere due righe di conferma o di smentita.

Onorevole Tambroni, ella ci ha parlato di rispetto della legge e di Stato di diritto. Allora noi siamo costretti a fare un confronto tra il modo in cui la legge viene applicata a Venosa, a Partinico ed a Comiso, ed il modo in cui viene invece applicata negli altri casi che ho citato. Siamo cioè costretti a fare il paragone tra il delitto — così voi lo avete chiamato — commesso da Danilo Dolci o Rocco Girasole, ed i furti delle società elettriche o quell'altro furto di miliardi commesso ai danni dei lavoratori che si chiama questione

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

dell'indennità di mensa: furto a cui si associano le aziende I. R. I., le aziende dello Stato!

Onorevole Tambroni, quando passiamo a considerare le leggi nel nostro paese, tutte le sorprese ci sono riservate. Ecco il caso della Richard Ginori, fabbrica di Sesto Fiorentino con 658 operai. Ad un certo momento il padrone della Richard Ginori chiude la fabbrica e licenzia i 658 operai: li licenzia in questo momento, quando, non dirò noi, ma tutto il paese è già angosciato dalla sorte di tanti e tanti disoccupati. Questi 658 operai vanno ad aggiungersi a quella schiera. Cosa fa il Governo? Cosa fanno i ministri competenti, le autorità periferiche? Io penso che essi sarebbero dovuti intervenire per spiegare al signor Visconti di Modrone quale dramma questo licenziamento significa per 658 operai, per dirgli che non si ha il diritto in questo momento di gettare sul lastrico tanti cittadini della Repubblica italiana, di aggiungere questa piaga a tutte le altre.

Onorevole Tambroni, ella ci ha parlato dell'appello alla solidarietà degli italiani, ci ha detto che esso ha avuto un grande successo in quanto ha fruttato 700 milioni. Ma noi siamo rimasti un po' delusi, perché avremmo voluto sapere quanti miliardi hanno dato a questa sottoscrizione i monopoli, la Confindustria, quanti miliardi hanno dato Valletta e la Fiat. La Confindustria si è permessa in questi giorni di imporre una tassa di 3 mila lire per ogni dipendente di azienda a tutti i suoi affiliati: una bella somma per il gruzzolo.

Un giornale di Torino, *La Stampa*, portava un articolo di fondo che invitava alla solidarietà per la guerra bianca. Quanto più efficace sarebbe stato quell'articolo se ci avesse fatto sapere quanto hanno dato personalmente Valletta e gli Agnelli per questa sottoscrizione!

Ma chiudiamo questa parentesi, passiamo sopra ai miliardi che questi gruppi potevano offrire ma che non hanno offerto; un po' di solidarietà, però, potevano darla e voi la dovevate chiedere, dovevate domandare che non chiudessero le fabbriche, che non cacciassero via in questo momento i lavoratori dalle officine.

Hanno fatto questo il prefetto di Firenze, il questore di Firenze? No! Il questore di Firenze ha fatto un'altra cosa: quando gli operai hanno occupato l'officina e si sono aggrappati alle macchine che rappresentavano per loro la possibilità di mangiare e di superare l'inverno, il questore di Firenze

ha mandato i poliziotti ad occupare le fabbriche.

Allora è intervenuta una ordinanza del sindaco di Sesto Fiorentino, Gemmi, che in base ad una legge esistente e già applicata da un sindaco democristiano, l'onorevole La Pira, in un caso anche più grave, requisiva l'officina. Cosa ha fatto anche in questo caso il questore? Ha fatto eseguire l'ordinanza del sindaco, come era suo dovere? No, ha lasciato i poliziotti dentro la fabbrica affinché l'ordinanza non si potesse eseguire. Per 48 ore vi è stata questa situazione di illegalità palese: un'ordinanza che aveva tutti i crismi della legalità, la quale non poteva essere eseguita per la faziosità, per l'arbitrio del questore di Firenze. E quando l'illegalità è divenuta troppo palese, allora è intervenuto il prefetto per sanare la situazione. Ma in qual modo? Stracciando l'ordinanza del sindaco di Sesto Fiorentino: quella del sindaco di Firenze non era stata stracciata: ma quella del sindaco di Sesto Fiorentino sì, perché si tratta di un sindaco comunista.

Ora a me non interessa il confronto con il sindaco La Pira. A me interessa di vedere come si sono comportate le autorità di Governo. La formula che noi abbiamo posto a base della nostra Costituzione, che cioè il nostro paese è una repubblica fondata sul lavoro, viene in questo modo ad essere rovesciata. Questa è una repubblica fondata sul monopolio, questa è la repubblica del signor Visconti di Modrone, non la Repubblica dei lavoratori del nostro paese!

A maggio, nel messaggio presidenziale, si parlava di far accedere i lavoratori alla gestione delle fabbriche: ecco l'applicazione che è stata data a Sesto Fiorentino! Ecco la situazione da cui dipende il carattere catastrofico che ha assunto la inclemenza meteorologica; ecco lo stato delle cose, conseguente soprattutto alla arretratezza delle nostre strutture.

Di fronte alla nuova sciagura che ci ha colpito, noi siamo perciò consapevoli che la prima misura da adottare al fine di creare uno strumento stabile di difesa è una politica nuova la quale realizzi le riforme sociali di cui abbiamo bisogno, dia la terra ai contadini, crei una occupazione stabile per gli italiani, avvii un nuovo indirizzo sociale nel nostro paese. E questo significato di rinnovamento e di civiltà è al fondo delle lotte che si svolgono in questo momento nel nostro paese ed alle quali noi partecipiamo e siamo fieri di partecipare.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

Ma poiché noi siamo anche coscienti che questa è un'opera lunga a compiersi e che vi sono bisogni immediati per i quali non si può attendere una settimana, non si può attendere un giorno, noi di conseguenza, mentre ci disponiamo a continuare la lotta nel paese perché si muti questo stato di cose, siamo frattanto qui a chiedere che il Governo intervenga con alcune misure limitate, parziali, immediate, le quali valgano a recare un soccorso immediato.

Noi chiediamo prima di tutto soccorsi urgenti, ammonendo che non si commetta l'errore di credere che l'opera sia finita. No, l'opera non è finita; essa incomincia, anzi, soltanto ora che le comunicazioni sono state ristabilite, mentre non era affatto ristabilita la normalità nei paesi, nelle borgate, nelle case che sono stati colpiti dalla sciagura. E, insieme con queste opere di soccorso, si facciano cessare le discriminazioni.

Circola molto nel Lazio, onorevole Tambroni, la voce di una colonna di soccorso che si chiamerebbe « Colonna Campilli », la quale distribuirebbe soccorsi nelle sezioni democristiane o comunque agli iscritti alla democrazia cristiana. Ora, se questa colonna fosse costituita da aiuti personali dell'onorevole Campilli noi non avremmo nulla da obiettare.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il Ministero dell'interno non ne sa nulla. (*Interruzione del deputato Corbi*). Bisogna intendersi sulle parole: io non ne so nulla.

INGRAO. Allora le darò qualche informazione che ella avrà il piacere di controllare.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il Ministero dell'interno ha svolto la sua opera di assistenza indiscriminatamente, a tutte le popolazioni colpite. Dia pure le sue notizie; ma consideri tutta l'Italia e non una sola località.

INGRAO. Mi riferisco ad una località a pochi chilometri da Roma, e quindi è molto facile poterla controllare.

Vi è questa « colonna Campilli », che distribuisce pacchi nelle sezioni della democrazia cristiana. Ho detto che non avremmo nulla da obiettare se si trattasse di contributo personale dell'onorevole Campilli, il quale, dopo tutto, potrebbe permettersi qualcosa del genere, insieme con altri dirigenti e amici della democrazia cristiana. Fortunati loro! Quindi, nulla da obiettare in tal caso. Se mai vi sarebbe da fare qualche riserva sul modo con cui questo avviene, sulla ostentazione; ma sarebbe questione di costume. Il fatto è che, però, questa colonna (ella, onorevole

Tambroni, non ne sa nulla) gira con automezzi, su cui vi è la scritta « Ministero dell'interno — assistenza pubblica », scortati dalla polizia.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La polizia è ovunque.

INGRAO. Le segnalo i paesi in cui questa « colonna Campilli » è stata, perché arriva con grande clamore e con grande chiasso, si sofferma, è preceduta da autofurgone con radio: Castelnuovo di Porto, Morro, Magliano, Campagnano, Sacrofano, Manziana, Palombara, Cisterna, Gallese, Faleria, Sutri e Farnese. A Gallese, in provincia di Viterbo, è successo qualcosa che riguarda l'ordine pubblico di cui ella, onorevole Tambroni, parla spesso. Vi è stata una protesta, ed a Faleria una dimostrazione da parte degli stessi democristiani.

Dicono che in tutti i paesi nominati la colonna sia arrivata portando quella scritta e distribuendo i pacchi nelle sezioni della democrazia cristiana, in certi casi richiedendo la tessera della democrazia cristiana, per significare che in questa Italia si deve conoscere lo stile del partito di Governo.

Ma ho detto che di questa questione ci occuperemo solo in parte se si trattasse di questa sola cosa. Ci si faccia, però, sapere se questi pacchi sono del Ministero o dell'onorevole Campilli in persona. In questo ultimo caso chiederemmo all'onorevole Campilli da quali fonti li ha tratti.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La scritta « colonna Campilli » è su qualche auto che precede la colonna?

INGRAO. Le darò delle notizie di fonte personale. Questo nome di « colonna Campilli » l'ho ascoltato con le mie orecchie dal vicepresidente di Latina, il quale mi ha parlato dell'arrivo di una colonna Campilli. Ero lì insieme con un altro dirigente del mio partito di Latina. In Abruzzo si chiamerà « colonna Spataro »...

ROCCHETTI. Non vi è alcuna « colonna »: sono soccorsi del Governo.

INGRAO. Aggiungerò, per l'onorevole Tambroni, che nei pacchi — mi si dice — vi sono dei biglietti con la scritta « viva Campilli ». Vorremmo sapere la ragione di ciò.

Chiediamo, quindi, che queste discriminazioni cessino; chiediamo che cessi quest'uso di parte del soccorso e dell'assistenza; chiediamo che il soccorso e l'assistenza siano intensificati in modo imparziale, onesto e pulito, così come è richiesto dalle leggi dello Stato.

Inoltre, chiediamo un intervento non dirò organico, ma permanente, per i bisognosi e

per i senza lavoro. Si sta pagando finalmente in questi giorni il sussidio di disoccupazione ordinario ai disoccupati, di cui parlavo prima. Dopo 7 anni si comincia a pagare. Chiediamo non soltanto che si acceleri il pagamento...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Da oggi si effettua in tutta Italia.

INGRAO. Questo ci tranquillizza, onorevole ministro: è una buona notizia. Meno male, dopo 7 anni ci siamo arrivati! Ma noi chiediamo che si dia una interpretazione larga del regolamento che è stato stabilito per questi sussidi, un'interpretazione che risponda alla situazione reale e che sani di fatto le esclusioni che da quel regolamento sono sancite. E, intanto, si provveda subito a cambiare il regolamento e, nell'attesa, chiediamo che si dia applicazione a quella parte della legge del 1949 che dà potere al Governo (e, se non erro, al ministro del lavoro in persona) di stabilire l'erogazione di un sussidio straordinario a tutti i disoccupati. Anche qui, la legge esiste ed esiste la congiuntura eccezionale cui la legge si richiama. Esistono, quindi, gli strumenti perché il Governo possa intervenire; e noi ci rifiutiamo di credere che non esistano fondi, dato che ci è stato annunciato poche settimane fa da questo Governo che i fondi della previdenza sociale avevano un attivo di 100 miliardi, per cui il Governo poteva permettersi il lusso di non dare quei miliardi che normalmente doveva dare.

Inoltre, chiediamo provvidenze per gli edili, e in generale per i lavoratori che in questo periodo hanno perduto ore lavorative. Il loro dramma è noto, ed io non mi dilungo. Voglio soltanto fare due osservazioni a questo proposito: la prima, che per molti di questi edili continua oggi la disoccupazione, là dove si sta verificando la catastrofe del disgelo, della pioggia, del maltempo che tuttora persiste. Quindi, vi sono zone in cui gli edili continuano a non lavorare da settimane e settimane, senza percepire alcun salario.

Seconda osservazione: che non si dimentichi, anche per coloro che in questi giorni e in queste ore son tornati al lavoro, che si è aperta una grave falla nel loro bilancio, che non sono in grado di colmare perché hanno esaurito tutte le scorte e hanno esaurito perfino le possibilità di far debiti perché ne hanno già fatti tanti. Quindi, quella falla rimane e deve intervenire lo Stato per sanarla. E si può intervenire anzitutto con un provvedimento che riguardi gli assegni familiari, affinché siano pagati anche se non si raggiungono le 24 ore settimanali; in secondo

luogo, con un maggiore immediato intervento della Cassa integrazione guadagni.

Se non erro, vi è stata per i cotonieri qualche provvidenza particolare: estendiamola anche agli edili, operiamo in questo modo per questa categoria ed anche per le categorie affini, come i pescatori e gli altri.

Per quanto riguarda la questione delle fonti di lavoro, lo Stato e il Governo intervengano in modo generoso a sollecitare e stimolare in modo eccezionale la possibilità di occupazione in queste settimane, poiché ve ne è bisogno. Vi è uno strumento: l'imponibile di mano d'opera. Si applichi questo strumento che non viene adoperato, e non accada ciò che è accaduto e che è stato segnalato in una interrogazione: nel Molise, sei comuni (San Giuliano di Puglia, Bonefro, Mafalda, Montecilfone, Palata, Portocannone), che sono stati sempre inclusi nel decreto dell'imponibile di manodopera dall'anno 1948, ne sono stati esclusi!

Come ragiona il prefetto che ha emanato questo decreto?

Si faccia funzionare un'altra legge dello Stato che non funziona, la legge sulla tregua mezzadrile che impone il 4 per cento per opere di miglioria, legge che in molte zone del centro non viene applicata.

Si vada a constatare quanti lavori pubblici urgenti sono stati eseguiti dove ve ne è bisogno e per i quali esistono non solo i telegrammi che sono stati mandati in tempi di elezioni dai ministri o dai dirigenti della democrazia cristiana, ma stanziamenti e persino appalti. Si dia corso ad una parte di questi lavori. Per esempio, sui monti Lepini vi è il paese di Sonnino, paese fra i più miseri. Manca l'edificio scolastico, che era stato progettato 5-6 anni fa e finanziato; non si iniziano i lavori perché il genio civile sta svolgendo non so quali pratiche; il cimitero è piccolo, eppure esiste un progetto finanziato; mancano le fognature, esiste il progetto ma il finanziamento non è stato eseguito; per la strada che deve allacciare il paese alla stazione esiste il progetto ma non vi è il finanziamento per quanto riguarda l'ultimo tronco; la ditta che deve eseguire i lavori per il rivestimento del fiume Maseno attende la primavera; e poi altre cose. Si attendono da tempo lavori che sono stati promessi, e il Governo deve intervenire se non vuol mancare di parola.

Vi è poi la questione del disgelo. Ne parliamo adesso da questa tribuna, perché non ci si dica poi che speculiamo sulla situazione.

L'allarme tra la popolazione è grande. Lo so, in pochi giorni non si può fare molto, non

si sana in poche settimane una minaccia di quella entità. Noi non chiediamo l'impossibile, però siamo convinti che qualche cosa si può e si deve fare: siamo convinti cioè che è un errore considerare che adesso vi sia solo da aspettare, vi sia solo da fare degli esorcismi come è stato fatto in quel di Vasto quando si racconta che la frana è avvenuta non so per quale penitenza che dovrebbe fare la popolazione di Vasto, in sconto dei suoi peccati, non so se morali o politici.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Si tratta di una frana secolare!

INGRAO. Siamo d'accordo. Però, mentre ella parla in questo modo, vi sono altri — e sembra non turbino l'ordine pubblico! — i quali parlano in altro modo a Vasto: parlano di orazioni pubbliche, di processioni, che si tratterebbe di una penitenza da fare per peccati commessi.

Ora io dico: ci penseremo, adesso, a quello che si può fare per fronteggiare gli avvenimenti di queste settimane? O ci penseremo poi a rimediare in parte ai danni che si potranno determinare?

Inoltre, vi sono le questioni che riguardano le colture e i contadini. Io non mi avventurerò a esporre una cifra: si è parlato di 80 miliardi di danni, altri ha parlato di 200 miliardi. Io credo che abbia ragione il Governo allorché dice che non si può oggi stabilire l'entità dei danni, e che bisognerà aspettare. Però lo stesso Ministero dell'agricoltura oggi non si sente di smentire *in toto* queste cifre, dicendo solo che bisognerà controllarle. Quindi vi è il pericolo che si arrivi a quelle proporzioni.

Mi pare che vi sono due elementi che vanno apprezzati. Il primo è dato dal peso che ha sull'economia locale il danno arrecato a certe colture. Per esempio, quando si parla del danno subito dai carciofeti delle zone sotto i monti Lepini, si può anche pensare che non sia un danno apocalittico, per quanto sia molto grave; però quei carciofeti sono l'unica ricchezza di quei paesi disgraziati, in cui il resto è brulla montagna. Quindi il colpo portato a quella coltura tocca profondamente l'economia di quella zona.

La stessa cosa potrebbe ripetersi per certi oliveti in altre zone. Analogamente, i danni che si sono avuti in Liguria, e che assommano alla cifra di 12 miliardi, toccano i prodotti fondamentali di quella economia. Gli agrumeti e gli oliveti rappresentano, per molti paesi italiani, l'unica ricchezza, l'unica fonte che possa permettere, in una buona annata, di arrotondare il bilancio; danneggiata quella

coltura, in prospettiva ne deriva un serio colpo che taglia le gambe a tutto un paese, a tutta una zona.

La nostra preoccupazione è che per gli oliveti si rischia di arrivare a ciò che accadde nel 1929, allorché si dovettero «capitozzare» 20 milioni di piante.

Così le preoccupazioni che si nutrono per gli agrumeti della zona di Fondi non riguardano tanto il raccolto immediato, ma investono l'avvenire, poiché lo sviluppo delle piante potrebbe essere compromesso per sempre.

Infine, vorrei fare un'osservazione per quel che riguarda l'estensione del disastro. Si vedono subito le zone colpite: Lazio, Puglia, Abruzzi, Liguria. Però vorrei che il Governo avesse uno sguardo panoramico: per esempio, vi sono zone della Toscana, come quella del cascinese, in cui le colture ortofrutticole hanno subito gravi danni. Vi è in Sicilia la zona del Vittorinese di Comiso, che ha subito danni che si fanno ascendere a un miliardo. Temo, quindi, che quando andremo a fare la somma dell'entità delle colture danneggiate, ci troveremo di fronte a cifre che superano quella che può essere la nostra constatazione immediata. Bisogna allora che abbiamo occhio a tutto questo panorama, e bisogna che non facciamo, in quest'occasione, un calcolo gretto, perché qui si affaccia il problema del futuro. Pertanto, se oggi non disponiamo sgravi fiscali, sospensioni di pagamenti, anticipazioni, crediti ai coltivatori diretti e ai piccoli contadini per ricostituire le colture, come si troveranno non solo i contadini, ma l'intero patrimonio nazionale agricolo nei prossimi anni? Vi è qualche cosa che scavalca l'interesse di classe e tocca l'interesse del patrimonio nazionale.

Non dimentichiamo che questo colpo è venuto dopo altri: in Sardegna è venuto dopo l'alluvione e la siccità; in Puglia e altrove è di pochi mesi fa la crisi dell'olio, che ha rovinato l'economia di quelle regioni. Sono quindi colpi che si succedono a colpi, e l'intervento del Governo deve tener conto delle prospettive e dell'entità dei danni.

Infine, noi poniamo la questione delle grandi masse che abitano le città e che hanno anch'esse sofferto. Chiediamo prima di tutto che il Governo intervenga per far sì che in questo momento siano sospesi dagli industriali tutti i licenziamenti, come prova di solidarietà.

Chiediamo che siano sospesi gli sfratti, in questa situazione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non si eseguono.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

VIVIANI LUCIANA. Alcuni se ne eseguono a Napoli.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Napoli è una grande città, e può darsi che qualche sfratto si esegua.

INGRAO. Onorevole Tambroni, tutto ciò che ella ci dirà di positivo a questo proposito sarà accolto da noi favorevolmente. Tuttavia, dobbiamo fare anche presente che moltissima gente è alloggiata oggi in modo tale da non poter assolutamente affrontare la situazione; mentre vi sono molte case vuote in Italia. Sul *Globo* si è scritto che a Roma vi sono ben 4 mila vani vuoti, mentre esistono i baraccati. Noi salutiamo le iniziative che sono state già prese in varie località, come a Livorno, dove il sindaco ha requisito due alberghi e vi ha ricoverato i senza tetto. A Pescara, il consiglio comunale ha preso la decisione di procedere alla requisizione di tutte le case sfitte per immettervi i senza tetto. Noi ci auguriamo che questa iniziativa sia imitata largamente in tutto il paese e che si possa sistemare tutta questa povera gente che soffre nelle baracche, dove non si può affrontare né il gelo né la miseria, mentre vi sono numerose case vuote. Noi, quindi, chiediamo che il Governo intervenga decisamente con appositi provvedimenti e tenga presente anche la situazione del piccolo e del medio artigiano. Anzi, chiediamo che non vada dimenticata dal panorama attuale anche la situazione in cui si verrà a trovare una parte del ceto medio e della piccola borghesia, perché in questi mesi, nelle prossime settimane, migliaia e migliaia di tratte, di cambiali non potranno essere pagate. Bisogna, quindi, che qualche cosa di concreto sia fatto a favore di queste categorie.

Onorevoli colleghi, io ho finito: queste sono le proposte che, per sommi capi, a nome dei miei colleghi, ho fatte. Altre proposte verranno fatte, altri dettagli verranno precisati dai colleghi di questa parte. Sono le proposte migliori che possono essere fatte in questo momento? Non lo so; noi siamo disposti a discutere, ad esaminare, anche con i colleghi della democrazia cristiana, i vari problemi e tutto ciò che può esser fatto. Se vi sono delle obiezioni tecniche o politiche, noi siamo pronti a correggere, a discutere, a cercare insieme un terreno d'incontro e a vedere insieme tutto quello che c'è da fare intorno a queste questioni che abbiamo affrontato. Noi riteniamo, però, che questo esame debba essere fatto con chiarezza, con aderenza ai bisogni del paese, consapevoli delle responsabilità che abbiamo, di fronte a sofferenze

così acute che hanno colpito il popolo italiano.

Vedete, onorevoli colleghi, in questi giorni si sviluppa nel paese un grande movimento che ha assunto un carattere unitario in molte località. Gli iscritti alla C. G. I. L. e quelli alla « Cisl » lavorano fianco a fianco. Abbiamo visto manifesti della « Cisl » in cui si chiedevano le stesse rivendicazioni, come ad esempio il sussidio ai disoccupati, che la C. G. I. L. aveva avanzato più volte. Allora, noi ci domandiamo: come mai con tanti anatemi, con tante barriere che si sono cercate di elevare, viene fuori questa unità, questo incontro nella lotta delle rivendicazioni? Onorevoli colleghi, noi crediamo che questo avvenga perché questa unità nasce da un'esigenza obiettiva, imperiosa, nasce dai bisogni che premono la popolazione. Non possono bastare le forze di una parte sola, ma insieme bisogna cercare di operare uno sforzo che muti e rinnovi. Nell'amarezza dei fatti che ci ha portato questa invernata, nelle preoccupazioni che sentiamo per la situazione, questa è la sola cosa che ci conforta: questo incontro unitario, questa spinta, questo sforzo comune che si sprigiona, questo profilarsi di un cammino verso una unità di popolo che sconfigga la miseria e l'arretratezza del nostro paese.

Noi ci auguriamo, onorevole Tambroni, che questa unità si rifletta nel modo con cui discuteremo qui, nel modo con cui affronteremo le misure che bisogna prendere. Ci auguriamo che in questo modo il Parlamento dia al paese la testimonianza chiara che nella ora della prova c'è l'incontro di tutte le buone volontà, di tutte le forze per dare sollievo immediato e per aprire una prospettiva migliore a questo popolo che in questo momento soffre, sopporta e chiede. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito di questa discussione ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni con risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

prefetto e del questore di Chieti, per aver essi impedito a mezzo delle forze di polizia all'interrogante (il quale, da solo, e dopo essersi fatto riconoscere a mezzo della tessera della Camera dei Deputati, chiedeva un colloquio col prefetto) l'ingresso alla prefettura di Chieti.

Per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del capo gabinetto del questore di Chieti per il modo arrogante e provocatorio (quasi ritenesse di trattare con un... pregiudicato) con il quale in questura si rivolgeva all'interrogante.

Per conoscere altresì quali provvedimenti siano stati adottati a carico del vicecommissario in servizio alle ore 12 di sabato 25 febbraio 1956 al portone dalla prefettura di Chieti, il quale — dopo aver esaminato la tessera parlamentare dell'interrogante ed aver voluto conoscere il motivo per il quale egli intendeva parlare col prefetto — gli vietava l'accesso alla prefettura e dava ordine ai propri agenti (essendosi l'interrogante avviato egualmente verso le scale, affermando che l'ordine eventualmente dal vicecommissario ricevuto non poteva riguardarlo per la sua qualità di parlamentare che si recava a conferire col prefetto per la situazione creatasi nella provincia di Chieti a seguito del maltempo) di trattenerlo con la forza, mentre ordinava il fermo del signor Ottaviano, solo per il fatto che questi si era affacciato al portone della prefettura per parlare con l'interrogante ed aveva espresso l'opinione di aver diritto, come cittadino e come invalido di guerra, a stare almeno nell'ingresso della prefettura che è anche l'ingresso della provincia.

« Per sapere, infine, quale giudizio il ministro dia dei fatti su esposti e se ritenga che egual trattamento sarebbe stato adottato se si fosse trattato di deputato democristiano.

(2552)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se si propongano di provvedere ad un'ampia e speciale assistenza dei tubercolotici detenuti nelle carceri, a mezzo dell'I.N.P.S., dei Consorzi antitubercolari, nonché dando la necessaria efficienza ai sanatori carcerari e ad ambulatori specializzati; e ciò tenendo conto della impressionante percentuale dei tubercolotici che esiste nelle case di pena.

« L'interrogante chiede pure se intendano dare piena applicazione all'articolo 123 del regio decreto-legge 28 giugno 1931, n. 787,

del regolamento per gli istituti di prevenzione e pena, tuttora in vigore, in merito alle previdenze assicurative per i detenuti tubercolotici e per le loro famiglie, norma per lunghi anni applicata e poi illegalmente revocata con successive circolari dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

(2553)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale intervento (oltre a quelli di urgenza) intenda predisporre per il risanamento dell'abitato di Vasto, città di circa venticinquemila abitanti, la quale è minacciata da un movimento franoso (che non investe soltanto la zona crollata, ma che si presume sia di vasta estensione), essendo costruita su terreno argilloso sino a grande profondità e su estese falde acquifere, come hanno dimostrato i saggi di recente effettuati, seguendo un piano organico e definitivo di lavori.

(2554)

« LOPARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, nel quadro delle provvidenze da prendersi in favore delle popolazioni colpite dal persistente maltempo, il Governo non ritenga necessario ed urgente intervenire per il risarcimento dei danni alla orticoltura marchigiana.

(2555) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se non credono necessario prendere tutti gli opportuni accorgimenti perché all'estero sia meglio conosciuta l'opera della rinata democrazia italiana e ciò allo scopo di evitare spiacevoli paragoni e non giusti apprezzamenti.

« L'interrogante chiede altresì se non si pensa, da parte del Governo, di rivedere tutto il piano di istituzioni di scuole italiane all'estero, specie per quelle nazioni ove risiedono numerosi cittadini italiani ed ove, come in Inghilterra, tali scuole esistevano prima della guerra ultima.

(2556)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che la mattina del 26 febbraio 1956, il capitano dei carabinieri, comandante la compagnia di Crotone, a pochi chilometri dal-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

l'abitato di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro), ha perentoriamente inibito l'ingresso nel paese al signor Francesco Caruso, consigliere comunale di quel comune e consigliere provinciale di uno dei collegi del Crotonese, facendo eseguire, altresì, come per un qualsiasi delinquente, una minuta perquisizione nella macchina sulla quale lo stesso viaggiava; se è a sua conoscenza che il Caruso si recava al municipio per assolvere il suo mandato di amministratore di quel comune, dove la miseria e la fame cronica erano state vieppiù aggravate dalle tempeste di neve e dal gelo di questi ultimi giorni; per sapere, inoltre, quali provvedimenti il ministro intende adottare perché, specie dai cosiddetti tutori dell'ordine pubblico, vengano rispettate le libertà sancite nella Costituzione repubblicana e perché un qualsiasi capitano dei carabinieri non possa avere più oltre la possibilità di commettere impunemente arbitrî ed abusi della gravità del caso denunciato.

(2557)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se intendono, ai fini della risoluzione del problema sociale del comune di Lenola in provincia di Latina, disporre la soluzione dei sottoelencati problemi:

1°) costruzione dell'edificio rurale in contrada « Vallebernardo » per un ammontare di lire 10 milioni. Tale finanziamento è stato già sollecitato con lettera del Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio in data 3 agosto 1955, n. 2471, su richiesta del comune interessato;

2°) costruzione del mattatoio pubblico per un complesso di spesa di lire 3 milioni e 600 mila. A tale scopo si fa presente che nella seduta consigliere del comune interessato fu deliberato che detta opera si eseguisse parte con i fondi della legge per la ricostruzione e parte con i fondi della legge sulla disoccupazione;

3°) costruzione della rete interna dell'acquedotto Aurunci per una spesa di lire 20 milioni. Con deliberazione del 6 agosto 1955 fu chiesto dal comune il contributo allo Stato per la detta opera ai sensi della legge Tupini e della legge costitutiva della Cassa per il Mezzogiorno (articolo 5);

4°) l'inizio dei lavori per la olivetazione di due zone comunali « Collefieri e Piro-maro », lavori da eseguirsi con i fondi della

Cassa per il Mezzogiorno e nell'ambito delle provvidenze per la bonifica montana. Tale opera darebbe un grande sollievo alla disoccupazione e avrebbe benefici effetti dal punto di vista sociale determinando la trasformazione in piccoli proprietari di molti braccianti agricoli.

(2558)

« CERVONE ».

*Interrogazioni con risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti si intendano in via di urgenza adottare a favore del comune di Decollatura (Catanzaro) particolarmente danneggiato dai rigori di questo eccezionale inverno e dove diverse case sono crollate e le comunicazioni risultano interrotte da diversi giorni.

(19420)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, del tesoro e delle finanze, per sapere quali provvedimenti hanno preso od intendano prendere a favore della Sardegna per fronteggiare la desolata situazione creata dalle intemperie.

« Questa volta la calamità si è rovesciata sull'isola e specialmente sulle sue zone montane ove ha nevicato per venti giorni continui, determinando una gelazione che ha annientato i pascoli, distrutto gli orti, devastato le piantagioni dei carciofi, colpito gli oliveti, affamato il bestiame e arrecato ingentissimi danni in tutti i settori della produzione.

« L'interrogante chiede che vengano accolte e attuate d'urgenza per tutta l'isola le istanze dell'Unione agricoltori di Sassari che ha invocato la immediata applicazione della legge per la siccità approvata sin dal 29 dicembre 1955, specie per quanto concerne il settore del credito agrario a lungo termine e a tasso speciale, l'assunzione da parte dello Stato dell'onere relativo ai contributi unificati per il 1956 e la ratizzazione in almeno quattro annualità dei contributi unificati nel 1956, l'alleggerimento delle imposte terreni e tributi locali afferenti il 1956, l'attuazione di un piano di soccorsi straordinari per garantire l'alimentazione del bestiame e per sovvenire le famiglie povere più colpite.

(19421)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno ed

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

urgente (accogliendo i voti più volte espressi dall'amministrazione interessata e dalla popolazione), disporre il sollecito inizio di un cantiere di lavoro (per la sistemazione delle strade interne del paese) nel comune di Rondella (Matera), la cui pratica, al completo, è stata trasmessa al Ministero del lavoro sin dallo scorso ottobre e che gioverebbe sensibilmente ad alleviare la piaga della disoccupazione locale.

(19422)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere l'esatto tenore e il contenuto integrale del decreto con cui, in data 24 settembre 1931, il ministro delle comunicazioni, allora competente in materia, avrebbe concesso al signor Cristoforo Bullo il diritto esclusivo di pesca sulla « Valle Lanzoni » nella laguna di Venezia. E per sapere se successivamente alla scadenza della concessione essa sia stata rinnovata, e con quali atti, e a favore di chi; e chi ora ne sia eventualmente titolare.

(19423)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non sia d'accordo che debba essere concessa alla Unione nazionale mutilati e invalidi per servizio una quota parte di utili — di almeno il 10 per cento — di tutte le lotterie nazionali, a cominciare da quella di Agnano.

(19424)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, sulla scandalistica, provocatoria e diffamatoria rivelazione — immediatamente e clamorosamente ridicolizzata da inoppugnabili documenti, dichiarazioni e ritrattazioni — di pretesa truffa ai danni dello Stato e di preteso falso ideologico commessi da alcuni intrepidi partigiani della provincia di Pesaro: rivelazione che, diffusa da giornali neofascisti ed anticomunisti — a prescindere dal carattere calunnioso dei fatti addebitati — costituisce una manifestazione vergognosa di malcostume e di aggressione morale, alla quale non possono essere stati estranei dei funzionari dello Stato, sia perché non tanto l'autorità giudiziaria, quanto neppure la polizia giudiziaria ha ancora interrogato gli incolpati — i quali hanno preso conoscenza dai giornali delle indagini che verrebbero condotte sul loro conto — e perché detta notizia è tanto minu-

ziosamente particolareggiata che può essere fornita soltanto da persone cui siano stati affidati, per ragione d'ufficio, atti riservati; per conoscere quali assicurazioni possano dare sulla effettuazione di una rapida e severa inchiesta che conduca alla esemplare punizione dei responsabili, sia in sede disciplinare, sia, se sussistono estremi di reato, in sede penale; per conoscere, infine, quale ritengono sia la posizione dell'amministrazione dello Stato di fronte ad una immanicabile azione civilistica che gli interessati (tra cui sono pubblici amministratori, pubblici dipendenti, professionisti, ecc.) si faranno a promuovere per il ristoro dei danni patrimoniali ed extrapatrimoniali.

(19425)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come può trovare legittima giustificazione l'infinita serie di atti predisposti dal commissario dell'E.C.A. Istituto ospedali di Modena, contro i diritti, le libertà, gli interessi del personale dipendente.

« È ormai evidente che questi atti non hanno nulla a che vedere con il regolamento organico, la legge, il bilancio dell'ente, perché nel modo come sono stati e sono predisposti dimostrano il carattere di aperto ostracismo per violentare la libertà, oltrepassando l'autorità e compiendo l'abuso, per creare una trasformazione politica degli uomini e dell'ente, senza tener conto del danno che viene arrecato al personale ed agli assistiti.

« Quanto sopra perché la risposta fornita dall'onorevole ministro dà una interpretazione troppo superficiale agli avvenimenti che, nella loro realtà, risultano i seguenti:

1°) le ferie annuali 1955 sono state pagate ad un gruppo di lavoratori come giornate comuni di lavoro, per rinuncia sollecitata dal commissario che ha sfruttato il bisogno economico del personale.

« Il riposo a molti dipendenti è stato sospeso d'autorità costringendo questo personale a lavorare per mesi interi continuamente. La tesi che il riposo viene concesso « compatibilmente con le esigenze di servizio, oltre ad essere estremamente arbitraria, viola apertamente l'articolo 26 del vigente regolamento organico e l'ultimo comma dell'articolo 36 della Costituzione, che impongono al lavoratore di non rinunciare, proprio per evitare ogni abuso;

2°) con l'avere disposto, prima la chiusura, poi lo sfratto alla sede della commissione interna il commissario ha compiuto un

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

grave atto contro la libertà di organizzazione dei lavoratori.

« Infatti non è vero che la commissione interna abbia cessato di funzionare di propria iniziativa nel mese di giugno 1955, perché l'ufficio è stato chiuso il 23 luglio 1955, lo sfratto venne dato l'11 agosto e due membri (su 5) e di minoranza, diedero le dimissioni per iscritto il 27 luglio 1955.

« La commissione ancora in maggioranza (3 membri) continuò a svolgere la propria attività, che cessò per un altro grave atto che venne compiuto, cioè il licenziamento del membro Zobbi Dino che raggiunse lo scopo di colpire un onesto lavoratore e di sfasciare nel contempo la maggioranza della commissione interna;

3°) i licenziamenti dei salariati Zobbi Dino e Lugari Ernesto furono determinati da cause estranee alle cosiddette « difficoltà di bilancio » perché contemporaneamente vennero assunti i lavoratori Vitoli Vito, Croce Aldo, Lunghi Corrado, Toscan Giuseppe ed altri. Alcuni degli ultimi assunti sono già stati nominati in pianta stabile per nomina diretta, quando altri lavoratori con lunga anzianità di servizio sono tuttora avventizi.

« Per questo i licenziamenti del dirigente sindacale e del membro della commissione interna sono stati effettuati per discriminazione politica e non per le cosiddette « ragioni di bilancio »;

4°) il commissario nel disporre i licenziamenti ha cercato varie forme per eliminare i lavoratori « indesiderabili » ed oltre a quella del licenziamento d'autorità, ha messo in pratica il licenziamento per anticipati limiti di età a 55 anni anziché 65 come prevede il regolamento organico.

« In questo modo una infermiera avventizia che aveva cambiato abitazione da pochi giorni si è venuta a trovare con un affitto mensile di 12.000 lire da pagare e sole 10.000 lire di trattamento di quiescenza.

« Un'altra è stata costretta a far sospendere gli studi alla figlia, unica speranza avvenire, per lo stesso trattamento.

« Inoltre un altro gruppo di lavoratori è stato sottoposto a visita medica collegiale presso l'autorità militare, e senza conoscere l'esito della visita, licenziati per inabilità fisica. Parte di questi lavoratori, rivisitati da valenti medici privati sono stati invece dichiarati idonei al lavoro.

« Con questi metodi i dipendenti sono butti sul lastrico con un trattamento di quiescenza irrisorio, rimangono disoccupati e non

hanno più speranza di ottenere il giusto trattamento di quiescenza, che avrebbero avuto, qualora non fossero stati licenziati molti anni prima di raggiungere i limiti di età regolari;

5°) decine di dipendenti sono stati trasferiti in altri reparti e declassati, mentre altre decine sono stati sottoposti a procedura disciplinare con gli addebiti più impensati, addebiti che rappresentano colpe non commesse ma che il lavoratore è costretto a giustificare nel termine perentorio di 10 giorni e per iscritto.

« Questa azione tende evidentemente ad agire come metodo di intimidazione sul personale e spesso viene posta in pratica quando i lavoratori manifestano il loro malcontento criticando l'operato dell'amministrazione;

6°) licenziamenti, trasferimenti, procedura disciplinare, divieti, proibizioni, hanno creato all'interno dell'ente un vero e proprio stato di terrorismo permanente, di minaccia continua alla continuità del lavoro per sottomettere il personale alle volontà arbitrarie dell'amministrazione, e tenerlo in continua apprensione e pericolo di perdita del lavoro.

« Per quanto sopra gli interroganti chiedono ai ministri di voler disporre una inchiesta per accertare i fatti che sono stati esposti, in quanto la presente interrogazione tende a richiamare l'attenzione dell'autorità di Governo sull'arbitrario abuso di potere di un funzionario dello Stato, che non può continuare a compiere atti intesi solo a colpire e danneggiare gli interessi dei dipendenti dell'E.C.A.-ospedali di Modena.

(19426) « CREMASCHI, GELMINI, RICCI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non intenda intervenire presso il competente ufficio, per conoscere le cause determinanti il ritardo per la liquidazione dei danni di guerra a Totti Ferruccio fu Raffaele del comune di Imola (Bologna). Il Totti ha avuto uccisi i cavalli e gli attrezzi che gli servivano per il suo esercizio quale birrocciaio. Trattasi quindi di venire incontro a un lavoratore che da anni attende la sua sistemazione per guadagnarsi da vivere.

(19427) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di Cozzoli Giulio, da Corato (Bari), posizione n. 161764. Per

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

il Cozzoli furono chiesti in data 14 luglio 1954 alcuni documenti suppletivi che furono regolarmente inviati.

(19428)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali motivi non sia stata ancora liquidata la pensione al signor Bosis Giovanni Battista, residente ad Alzano Lombardo (Bergamo), quale ex sottufficiale della milizia coloniale libica in servizio permanente effettivo. Al Bosis il Ministero diede notizia della pratica in data 9 giugno 1955, con nota protocollo 62275/54/2, dopo di che nessun'altra comunicazione gli ha fatto pervenire.

(19429)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero circa quanto il professore dottore Renato Cannavale, direttore didattico del circolo scolastico di Teano, ha recentemente esposto in una sua relazione alle competenti autorità provinciali, locali e scolastiche.

« Il professore Cannavale afferma tra l'altro: « Da un giro d'ispezione effettuato nelle scuole dipendenti dal comune di Teano per rendermi conto delle esigenze più impellenti, ho avuto modo di constatare in quale desolante stato di abbandono giace la maggior parte delle frazioni. Le condizioni igieniche di alcune aule mi fanno ricordare certi tuguri che io vidi nelle più sperdute lande dell'Abissinia: fetore insopportabile di stalla, mancanza assoluta di aria e di luce, pareti cui mancano soltanto stalagniti e stalattiti... A Casale la catapecchia in cui si fa scuola ha richiamato alla mia memoria le carceri sotterranee del palazzo ducale di Venezia, mentre ero costretto ad otturarmi il naso per i cumuli di letame che nel cortile facevano bella mostra... In altra frazione, mentre la maestra, seduta su uno sgabello fatto costruire con mezzi di fortuna, si adoperava a dar l'equilibrio a un trogloditico tavolino a tre piedi, una ventina di visetti sparuti sedevano alla turca sul pavimento gelido, altri erano allineati alle pareti... Altrove se aria e luce non mancavano dalle sconnesse finestre, dai vetri rotti un gelido vento di tramontana tramutava la scuola in un angolo della Siberia dove una dozzina di piccoli dannati ascoltavano, lividi, una figura intabarrata che si adoperava a parlare delle persecuzioni contro i cristiani. Il richiamo storico non mi pareva dav-

vero inopportuno considerato che tanto alunni che maestri sono altrettanti cristiani... ».

« Di fronte a tale responsabile e impressionante denuncia dello stato in cui si trovano le scuole in questo importante centro della provincia di Caserta, l'interrogante domanda al ministro se non ritenga opportuno disporre un'inchiesta onde il Ministero possa ravvisare e prendere i più urgenti provvedimenti.

(19430)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla faziosità politica — untuosamente mascherata di indiscriminata obiettività — della dirigenza dell'Istituto autonomo delle case popolari di Pesaro, che ha imposto alla sezione del Partito comunista italiano la rimozione di un giornale murale, regolarmente registrato presso il tribunale di Pesaro, collocato da molti anni in un casamento della borgata « Bruno Venturini » di Fano, esclusivamente composta di immobili di proprietà di detto istituto, ed ha persino respinto una domanda *ad hoc* ad essa dirigenza recentemente rivolta e diretta ad ottenere specifica autorizzazione, con lo specioso e ridicolo pretesto... che l'ente non può prestarsi a favorire propaganda di partito ».

(19431)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se non ritengano necessario ed opportuno completare al più presto la cosiddetta ferrovia Silana con la costruzione dell'ultimo tronco previsto e cioè il tratto intermedio da San Giovanni in Fiore a Petilia Policastro, in provincia di Cosenza.

« Tale tronco, oltre ad apportare enormi vantaggi all'economia della zona, soggetta ad intensa azione di trasformazione fondiaria, servirebbe a collegare numerosi borghi, che durante l'inverno restano completamente isolati e privi di ogni possibilità di comunicazione, come dolorosamente si è constatato ancora in questi giorni.

(19432)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere cosa intenda fare per indennizzare i comuni di Sorrento e specialmente di Procida per il danno subito dagli agrumi a causa delle recenti nevicate.

« Il comune di Procida poi trae la sua vita dalla vendita degli agrumi totalmente colpiti.

(19433)

« D'AMBROSIO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvidenze intende promuovere a favore degli ortocultori della provincia di Venezia, gravemente colpiti dal gelo.

« L'Ispettorato agrario ha accertato che in duecento ettari coltivati a carciofaie il raccolto è stato distrutto. Le piante rovinate irrimediabilmente dal gelo sono state circa un milione e quattrocentomila, con un danno complessivo calcolato in centocinquanta milioni.

« Per sapere ancora l'entità dei danni cagionati dal gelo alle coltivazioni di frumento ed ai frutteti, e se il Governo intende promuovere opportune provvidenze.  
(19434) « GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sul sempre più grave disservizio telefonico di Caserta.

« Per chiamare Roma da Caserta il prenotato deve perdere da due a tre ore, né risparmia gran che di tempo se passa la sua prenotazione ad urgente.

« Si rende necessario un aumento dei circuiti tra Caserta e Roma, e comunque il potenziamento tecnico del servizio, perché la popolazione possa effettivamente usufruire di questo necessario mezzo di comunicazione diventato accessibile solamente a chi non ha fretta.  
(19435) « SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda prendere per difendere la dignità morale ed i diritti dei lavoratori in seguito ai fatti avvenuti, in questi giorni, nello stabilimento dell'ingegnere Luigi Bormioli di Parma.

« L'ingegnere Luigi Bormioli, titolare dello stabilimento lavorazione vetro bianco di Parma, ha sospeso 35 lavoratori: fra questi 3 della commissione interna, considerati i migliori operai per onestà, qualifica di lavoro e produttività, perché si rifiutavano di accondiscendere alla diminuzione delle paghe da 200 a 600 lire al giorno, diminuzione resa ancora più assurda in questo momento di pesante rincaro dei generi di prima necessità.

« Pur di giungere al suo scopo l'ingegnere Luigi Bormioli non si peritava di offrire milioni di lire a ciascuno dei 3 componenti la commissione interna purché non organizzassero le resistenze delle maestranze e lasciassero lo stabilimento, in caso di rifiuto annunciava la chiusura dello stabilimento.

« Questi fatti comprovano la tentata corruzione dei migliori lavoratori con conseguente menomazione della loro dignità ed il disinteresse da parte del proprietario dei problemi di interesse nazionale, tanto da preferire la chiusura della fabbrica all'applicazione del contratto di lavoro dei lavoratori, tanto è vero che in data odierna rispondeva con la serrata alla richiesta di intavolare trattative dopo che i lavoratori si erano presentati allo stabilimento per riprendere il lavoro; tutto ciò in contrasto con gli articoli 3 e 4 della Costituzione della Repubblica italiana.

(19436)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni subiti dagli agricoltori della zona di Galtelli, Irgoli, Loculi, Onifai, Orosei (Nuoro) in conseguenza dello straripamento del fiume Cedrino, provocato dal disgelo e dalla abbondante pioggia dei giorni 24-25 febbraio 1956;

per sapere quali siano le prospettive immediate di soluzione del problema del Cedrino, quali opere siano state progettate e finanziate per la costruzione del bacino, quali difficoltà si oppongano all'immediato inizio dei lavori, il cui compimento allevierebbe la disperata miseria dei lavoratori disoccupati della Baronia, eviterebbe il ripetersi delle annuali disastrose inondazioni e trasformerebbe il fiume Cedrino da causa di danni e sciagure in strumento di sviluppo economico e fonte di benessere.

(19437)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvidenze intenda disporre in favore degli agricoltori dei comuni di Malocchio, Terranova, Sappominulo, Cittanova e Taurinova (Reggio Calabria) che a seguito delle recenti nevicate hanno subito ingenti danni.

« E che quindi hanno bisogno di concreti aiuti per integrare l'attività comunale e aziendale, potare gli ulivi, procedere ai ripianti delle piante sradicate, oltre naturalmente l'abbuono per un certo numero di anni delle imposte gravanti sulla proprietà terriera.

(19438)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore degli agricoltori

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

della provincia di Reggio Calabria, i quali — a seguito delle recenti e gravi vicende meteorologiche, che desolarono anche altre provincie — subirono danni immediati e mediati agli uliveti e agli agrumeti: danni che hanno interamente compromesso l'economia agricola della provincia, già rovinata dalla sparuta produzione olearia, dal collasso dei prezzi degli agrumi, dalle infestazioni parassitarie di questi ultimi, che, per quanto concerne le arance, ne impedirono in gran parte l'esportazione all'estero. Taciuto che già tutte le aziende agricole provinciali erano state massacrate dalle alluvioni del 1951, del 1953 e del 1955.

(19439)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, non tanto sulle ragioni che possano giustificare il collocamento a riposo per il 1° marzo 1956 dei più anziani funzionari degli archivi di Stato, nonostante il contrario voto del recente congresso archivistico tenutosi a Udine, quanto sulle ragioni che lo hanno indotto ad adottare tale provvedimento (legittimo ma inopportuno secondo tutti coloro che conoscono l'attuale organizzazione archivistica) senza il parere favorevole del Consiglio superiore degli archivisti.

« L'interrogante gradirà sapere urgentemente se l'onorevole ministro, considerata con maggior ponderatezza la questione, non intenda prorogare congruamente il collocamento a riposo di quei funzionari, non tanto per le loro benemeritenze quanto per le necessità degli archivi; e quali provvedimenti intenda adottare per adeguare ad esse l'organico dei funzionari.

(19440)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia esatta la notizia della soppressione della commissione medica per le pensioni di guerra avente sede a Padova; e, in caso affermativo, per conoscere le ragioni del provvedimento, che se fosse confermato cagionerebbe un notevole disagio a tutti i mutilati e invalidi delle provincie di Venezia, Treviso, Padova e Rovigo, che sarebbero costretti a recarsi a Verona quando devono essere sottoposti a visita.

(19441)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere ripresi i lavori di costruzione della strada, che deve servire ad

unire Corbara, frazione di Sessa Aurunca (Caserta) al capoluogo, non comprendendo la popolazione interessata la ragione del notevole ritardo frapposto alla ultimazione dei lavori, malgrado le tante promesse da ogni parte fatte.

(19442)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della sciagura verificatasi a Loceri (Ogliastra-Nuoro), dove un'abitazione è crollata travolgendo 60 persone, riunite per una veglia funebre, la maggior parte delle quali sono rimaste gravemente ferite; l'abitazione è una delle tante dell'Ogliastra che, lesionate dall'alluvione del 1950, da oltre cinque anni attendono invano le riparazioni disposte dalla legge;

per sapere se non ritenga che quest'ultima sciagura rappresenti un drammatico allarme e costituisca un richiamo alla urgente necessità di affrontare nel suo complesso, con misure adeguate, quali per esempio l'aumento del personale e dei mezzi a disposizione del Genio civile di Nuoro, il problema delle migliaia di pratiche relative a danni alluvionali non ancora definite dopo tanti anni.

(19443)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano — prima che si proceda all'appalto della strada consortile Casebianche-Collejano-Scalella nel bacino del consorzio di bonifica del fiume Tronto in provincia di Ascoli Piceno — far conoscere ai consorziati interessati a detta costruzione se e quale somma dovrà da ciascuno di essi essere rimborsata, da taluno affermandosi che la somma è rilevante e da altri che è minima.

(19444)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non crede opportuno, in considerazione dell'interesse artigiano e pubblico, concedere una proroga di almeno due anni all'applicazione delle modalità di omologazione e collaudo dei rimorchi agricoli di cui alla circolare n. 1968 (26) 627 del 28 febbraio 1955, n. 91, e se non creda opportuno riesaminare la situazione al fine di trovare una adeguata soluzione che concili le esigenze della circolazione stradale con

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

quelle che sono le inderogabili necessità di sopravvivenza di una benemerita categoria artigiana.

(19445)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà provveduto all'impianto del telefono nelle frazioni Ercole e Centurano del comune di Caserta che hanno i requisiti richiesti dalla legge n. 2529 dell'11 dicembre 1952.

(19446)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Sesto Campano (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe ai disoccupati locali, numerosi specie nel presente periodo, consentirebbe la costruzione di opere pubbliche di notevole importanza, che quella popolazione da tempo attende.

(19447)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che nell'aprile 1955 l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica rispondeva ad analoga interrogazione sul ritardo del concorso per il conferimento delle farmacie in provincia di Catanzaro (ritardo che poteva e potrebbe coprire interessi non legittimi e contrari all'interesse pubblico) assicurando che i concorsi sarebbero stati indetti appena eseguita la revisione della pianta organica allora in corso — se non creda opportuno di ricordare alla prefettura di Catanzaro che, a distanza di poco meno di un anno, ogni revisione, già allora in corso, dovrebbe essere ultimata; e pertanto di far disporre i relativi concorsi, anche a evitare errate interpretazioni sull'alligata revisione d'incomprensibile durata.

(19448)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando potranno avere inizio a Lenola in provincia di Latina i lavori di costruzione di una casa per un importo di lire 10 milioni.

« L'interrogante fa presente che tali fondi sono stati stanziati per il comune di Lenola in base alla legge Romita e che la relativa opera è stata già appaltata da alcuni mesi.

(19449)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando crede possano avere inizio a Lenola in provincia di Latina i lavori di demolizione di mura pericolanti di sgombero di macerie già preventivate per l'importo di lire 10 milioni.

« L'interrogante fa presente che il relativo progetto è stato approvato dal provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio e che da oltre un mese è stato registrato alla Corte dei conti.

(19450)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quanti ettari di terra, in agro del comune di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro), restano tuttora nelle mani del barone Alfonso Baracco, del conte Paolo Gaetani e della baronessa Giuseppina Galluccio; se l'Opera valorizzazione Sila ha reso operanti, in detto comune, gli articoli 10 e 21 della legge istitutiva e se è a sua conoscenza che ben 270 giovani braccianti senza terra dello stesso comune, dopo essersi invano rivolti all'Ente di riforma, hanno in questi giorni invaso ed occupato le terre dei suddetti feudatari; per sapere, inoltre, se dopo gli opportuni accertamenti, se, in altri termini, dopo avere assodato che ancora migliaia e migliaia di ettari di terra sono stati lasciati ai diversi baroni ed ai diversi conti, dopo avere assodato che l'Opera valorizzazione Sila, come in tutti gli altri comuni del comprensorio, anche nel comune di Isola Capo Rizzuto non ha fatto rispettare ai grossi agrari, come sarebbe stato suo dovere, gli articoli 10 e 21 della legge Sila, il ministro non ritenga opportuno costringere l'Opera Sila a fare operare la legge in tutte le sue parti ed in tutti i suoi articoli, dando così la possibilità ai 270 braccianti senza terra di Isola Capo Rizzuto di venire in possesso della terra che loro spetta e che, fino ad oggi è stata, invece, loro negata a tutto beneficio dei grandi proprietari assenteisti.

(19451)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se nella prossima revisione del prezzo del solfato di rame vorranno tener presente il grave stato di disagio in cui si dibattono i viticoltori per la perdurante crisi vinicola.

« L'interrogante richiama l'attenzione degli organi ministeriali competenti sul fatto che, a causa del pessimo andamento stagionale e climatico, i viticoltori saranno co

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

stretti ad un maggior consumo di solfato di rame, per cui si rende indispensabile concederne il prezzo in misura adeguata alle disagiate condizioni delle aziende.

(19452)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che la direzione dell'Istituto ortopedico del Mezzogiorno, con sede a Reggio Calabria, angariata dal continuo ostruzionismo praticato dalla sede provinciale dell'I.N.A.M. di Catanzaro, la quale, con caparbia assiduità e senza giustificato motivo tecnico, ha quasi sempre contestato le proroghe di degenza, che i diversi casi e le diverse circostanze hanno, di volta in volta, richiesto e che, per giunta, i sanitari di controllo della sede dell'I.N.A.M. di Reggio Calabria hanno considerato necessarie e, pertanto, confermate, ultimamente, in sede di rinnovo della convenzione, è stata costretta, suo malgrado, a chiedere che dalla convenzione stessa venga esclusa l'assistenza ai pazienti della sede provinciale di Catanzaro;

se è a sua conoscenza che tale grave decisione ha destato un vasto e profondo malcontento, che non potrà, in nessun modo, essere né contenuto né tanto meno fermato da eventuali pseudo giustificazioni di carattere burocratico, presso tutti i lavoratori della provincia di Catanzaro, che si vedrebbero, così, privati delle preziose cure praticate in un istituto altamente specializzato, che ha riscosso e che riscuote la fiducia più incondizionata di tutti i calabresi e che fa onore a tutta la Calabria;

per sapere, altresì, quali provvedimenti il ministro intende adottare, con l'urgenza che il caso richiede, perché i lavoratori della provincia di Catanzaro non si vedano privati delle cure di ortopedici e di traumatologi del valore indiscusso del professore Faggiana e perché la sede provinciale dell'I.N.A.M. di Catanzaro riveda il proprio, ingiustificato rigorismo burocratico nei confronti di un istituto, che come tutti sanno, non ha bisogno delle proroghe di degenza per coprire i suoi posti letto e che, quando ciò chiede, lo fa nell'esclusivo interesse del paziente ed anche dell'I.N.A.M., cui soprattutto dovrebbe interessare la salute dei propri assistiti.

(19453)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di intervenire con ogni premura per sollecitare i lavori di asfaltatura della

strada Futani-Scario (Salerno), ridotta in condizioni di assoluta impraticabilità.

(19454)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per ovviare alle disastrose conseguenze del gelo che ha distrutto completamente le piantagioni della costiera amalfitana, con danni ingenti ai coltivatori, i quali soltanto con sostanziali aiuti potranno risollevarsi dalle attuali gravi condizioni.

(19455)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del grave pregiudizio che arrecano allo sviluppo del movimento turistico interno ed internazionale da e per la Sicilia, l'insufficienza delle attrezzature dei servizi destinati al traghettamento degli autoveicoli dalla costa calabrese a quella siciliana e viceversa, e l'elevata misura delle tariffe per il trasporto degli autoveicoli stessi.

« Se non intenda favorire l'afflusso turistico verso la Sicilia, incrementando il servizio di traghetto mediante una notevole riduzione delle tariffe di trasporto e l'istituzione di apposite linee nello stretto di Messina riservate esclusivamente al trasbordo di mezzi a motore da e per la Sicilia.

« Un provvedimento in tale senso, vivamente auspicato dagli Enti turistici siciliani e dai complessi economici che dal turismo traggono la loro ragion d'essere, sarebbe di grande utilità all'economia nazionale ed in particolare a quella siciliana e consentirebbe ad un maggior numero di turisti italiani e stranieri di visitare la Sicilia e di apprezzarne le bellezze naturali ed artistiche tanto note in Europa e in tutto il mondo.

(19456)

« INFANTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se a favore dei direttori degli uffici del lavoro e della massima occupazione, sprovvisti del diploma di laurea, i quali hanno mantenuto le funzioni direttive ai sensi degli articoli 26 e 38 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, siano stati opportunamente svolti tutti gli interessamenti e gli interventi necessari per assicurare il loro inquadramento nella carriera direttiva ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, sull'ordinamento delle carriere degli impiegati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

dello Stato, tenuto anche conto che per effetto di tale disposizione di legge verranno infine a trovarsi nella carriera direttiva funzionari laureati e non laureati;

se, qualora esistano delle incertezze circa l'inquadramento dei suddetti direttori nella carriera direttiva, non intenda intervenire per garantire ai predetti la conservazione delle posizioni giuridiche acquisite, mediante l'inquadramento degli stessi nella carriera direttiva prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16.

(19457)

« PACATI, BELOTTI ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per avere delucidazioni ufficiali sulla situazione dell'Alto Adige, aggravatasi in seguito alle manifestazioni antitaliane del Consiglio regionale di Innsbruck che hanno seguito quelle del Parlamento di Vienna, entrambe pretestuosamente inscenate su una presunta violazione da parte italiana degli accordi di Parigi del 1946, noti col nome del « Patto De Gasperi-Gruber ». L'insostenibile situazione in Alto Adige deve essere rapportata alla altrettanto insostenibile situazione che si è creata ai nostri confini orientali in seguito alla zelante applicazione da parte italiana del *Memorandum* d'intesa per Trieste, e alla mancata applicazione dello stesso *Memorandum* da parte jugoslava di tutte le clausole ritenute alla Jugoslavia non favorevoli.

« Gli interroganti chiedono di poter discutere con la massima urgenza il grave argomento, allo scopo di conoscere la opinione del Governo in merito tanto alla tutela della sovranità italiana sulla provincia di Bolzano, quanto alla difesa del retroterra di Trieste e dell'ultimo lembo dell'Istria restituito all'Italia.

(434)

« DE MARSANICH, ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e foreste, sul continuo e preoccupante aggravamento dell'economia dell'Appennino tosco-emiliano-romagnolo, tale da determinare un intenso e accelerato abbandono di poderi e di case. Se gli interpellati non ritengano intervenire urgentemente onde fronteggiare la gravissima situazione — che si ripercuote non solo sull'economia disagiata del monte, ma su quella generale delle regioni, per considerazioni molto facili a comprendersi — con provvedimenti straordinari ed adeguati; cioè:

1°) rivedere l'eccessivo e ingiustificato peso tributario, che colpisce redditi inesistenti, causa non ultima dello spopolamento;

2°) promuovere una politica di investimenti veramente efficace, che, oltre a permettere ai contadini montanari di operare una bonifica agraria (crediti di miglioramento a buon mercato, rimboschimento, bacini montani, ecc.), dia loro la possibilità di realizzare la bonifica umana (strade, case, acquedotti, scuole, elettricità, telefono, ecc.), fattore essenziale onde permettere ai lavoratori dei campi di rimanere sulle loro terre;

3°) venire incontro con intervento dello Stato alle necessità dei bilanci comunali, che, per il fatto dell'impovertimento dell'economia montana e dello spopolamento, divengono ogni anno sempre più deficitari, mettendo i comuni nelle condizioni di aumentare, anche per imposizione dell'autorità tutoria, i tributi, fatto questo che non fa che aggravare l'esodo della montagna.

(435)

« MARABINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MUSOLINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione concernente un maresciallo che ha offeso la Repubblica italiana, ed a carico del quale non sono stati assunti provvedimenti. (2277).

PRESIDENTE. Interpellero il ministro competente.

**La seduta termina alle 20.***Ordine del giorno per la seduta di domani.**Alle ore 16:**1. — Svolgimento delle proposte di legge:*

MAGNO ed altri: Provvidenze a favore delle località colpite da alluvioni successivamente al 15 luglio 1954 (1889);

COLITTO: Sistemazione dei dipendenti del cessato governo militare alleato di Trieste (1913).

*2. — Seguito dello svolgimento di mozioni, interpellanze ed interrogazioni.*

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1956

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge.*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184),

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381);

Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Danimarca relativa al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954 (*Approvato dal Senato*) (1677).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi;

Norme per la elezione della Camera dei deputati (1237) — *Relatori:* Marotta, *per la maggioranza;* Luzzatto e Almirante, *di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli Organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203 (*Urgenza*) (2033) — *Relatore:* Bubbio.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia;

*e delle proposte di legge:*

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

9. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

*Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza;* Assennato, *di minoranza.*

10. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE